

L'Unità

1,20€ Giovedì 2 Febbraio 2012 Anno 89 n. 32

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Perché sono qui? Perché me lo ha ordinato il capo. Ma non sono a favore di Putin. Tutti i miei colleghi sono contro Putin. Da uno dei filmati in rete che sconfessano le manifestazioni "pro-Putin"

Il gruppo Pd espelle Lusi «Ora fuori dal partito»

Si all'unanimità per l'esclusione dell'ex tesoriere Margherita. Dubbi dei pm sul patteggiamento. Un articolo di Misiani e nostra intervista a Zanda

→ COLLINI, CUNDARI, FUSANI **PAGINE 2-5**



Le parti sociali cercano un'intesa. Ma Monti insiste sull'articolo 18

Sugli ammortizzatori accordo vicino. Oggi tavolo con Fornero

→ ANDRIOLO E FRANCHI **PAGINE 10-13**

IL COMMENTO

IL GOVERNO BATTA UN COLPO

Vittorio Emiliani

Il presidente Monti non può non dare corso, al più presto, all'iniziativa sulla "governabilità" della Rai prima della scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione annunciata su Raitre e l'altro ieri a Bruxelles, in sede europea. Come richiede la lettera di denuncia scritta dal presidente dell'azienda di Stato, Paolo Garimberti.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

LA PROPOSTA

RATING ANTIMAFIA ECCO COME FARE

Antonello Montante

Ha fatto importanti passi avanti la proposta di un «rating antimafia», che ho lanciato su *L'Unità* allo scopo di favorire le aziende che puntano sulla legalità. Ho apprezzato il sostegno politico bipartisan e mi hanno fatto molto piacere gli incoraggiamenti del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e del vicepresidente del Csm Michele Vietti.

→ **SEGUE A PAGINA 24**



LIBERIAMO LA RAI

Dopo il blitz Pdl-Lega non si può andare avanti

Garimberti chiama Monti
Necessaria una riforma
o un nuovo Cda
Interviste a Piero Angela
e Giorgio Van Straten

→ BALASSONE, LOMBARDO **ALLE PAGINE 6-9**

Altre due rapine a Roma: la capitale si sente insicura

Indagine Swg: per il 73% sicurezza fuori controllo

→ GERINA **ALLE PAGINE 30-31**

Battisti insulta Napolitano Il Colle: «Sconti la pena»

Quirinale «Condannato in regolari processi»

→ CIARNELLI **A PAGINA 19**

LA POLEMICA

GRAMSCI RUBATO UNA LEGGENDA

Gianni Francioni

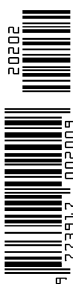
Lo storico Lo Piparo sostiene che Togliatti avrebbe fatto sparire un Quaderno del carcere. Ma un'attenta analisi filologica smentisce la tesi.

→ **PAGINE 38-39**

Il capo dei ribelli siriani a l'Unità: «Il mondo isola il regime di Assad»

L'intervista Nessun intervento militare esterno

→ DE GIOVANNANGELI **ALLE PAGINE 22-23**



2020

15903095
91773517 002005

→ **Berlinguer** convoca per lunedì i garanti. Col patteggiamento, certa la sospensione dal partito

Lusi espulso dal gruppo del Pd

L'ufficio di presidenza dei senatori Pd decide all'unanimità l'espulsione di Lusi dal gruppo. Berlinguer ha convocato per lunedì il comitato dei garanti: verso la sospensione dal partito.

S.C.
ROMA

Espulso dal gruppo al Senato e al centro di un pressing affinché si dimetta da parlamentare, mentre la commissione di garanzia si riunisce lunedì per ratificare una decisione che sembra già scritta: sospensione dal partito. Pier Luigi Bersani vuole accelerare i tempi per chiudere la vicenda che vede coinvolto l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Il primo passo deciso dai vertici del Pd è stata l'«esclusione», come recita il regolamento interno, dal gruppo a Palazzo Madama, decisa all'unanimità dall'ufficio di presidenza convocato di buon'ora da Anna Finocchiaro. Il presidente dei garanti Luigi Berlinguer ha poi convocato a Roma per lunedì tutti i membri dell'unico organismo interno che ha il potere di «sospendere» un iscritto (di fatto è un'espulsione, prevedendo la perdita di ogni diritto come tesserato).

Il parlamentare europeo in questi giorni è impegnato a Bruxelles ma di fatto ha avviato l'istruttoria, che conta di aprire e chiudere in una sola seduta, specialmente se verrà confermata la richiesta di patteggiamento da parte del senatore. Anche se di fronte a un'ammissione del reato di appropriazione indebita sarà complicato non decidere per l'espulsione, spiega più di un membro della commissione, i garanti stanno anche cercando di contattare Lusi per chiedergli se voglia consegnare la documentazione per chiarire la sua posizione. L'ex tesoriere della Margherita si sta però trincerando dietro il silenzio più totale.

Un atteggiamento che fa aumentare l'irritazione tra i vertici del Pd e che alimentando sospetti sulla destinazione reale dei quasi 13 milioni sottratti ai bilanci della Margherita alimenta un clima di tensione tra gli ex-diellini. Ettore Rosato, responsabile della campagna per le primarie del 2009 di Dario Franceschini, smentisce che il

capogruppo del Pd in quel periodo abbia ottenuto da Lusi quattro milioni per la corsa alla leadership del Pd, come l'ex tesoriere disse ad Arturo Parisi per giustificare uscite poco chiare. «La campagna - chiarisce Rosato - costò 249 mila euro e le entrate sono state tutte derivanti da contributi volontari di singoli parlamentari e cittadini». Risposta giudicata «convincente» da Parisi. Ma per un caso che si chiude, restano aperti tutti gli interrogativi su come sia potuta verificarsi una vicenda simile, e perché. Se ne parla nei capannoni di parlamentari che si formano a Montecitorio come a Palazzo Madama. E non è casuale che il vicesegretario del Pd Enrico Letta dica che questa «vicenda incredibi-

Enrico Letta

«Si riunisca al più presto l'organo Dl, servono chiarimenti e decisioni»

le» si debba chiarire in tempi rapidi: «Si riunisca al più presto, ad horas, l'organo di gestione della Margherita per chiarimenti e decisioni conseguenti».

PRESSING PER LE DIMISSIONI

La priorità ora, per i vertici del Pd, è mostrare che non c'è nessun collegamento tra i bilanci del partito e quelli della Margherita, e separare i destini dei Democratici da quelli di Lusi. Il pressing affinché si dimetta da senatore è forte. A cominciare dal responsabile Giustizia Andrea Orlando, che come molti altri giudica necessaria una legge che introduca norme severe sul finanziamento pubblico e regole di trasparenza nella vita democratica interna, passando per Ignazio Marino, Marta Leonori e Stefano Fassina. Il responsabile Economia del Pd è tra l'altro il primo dei non eletti che subentrerebbe al Senato in caso di dimissioni di Lusi (eletto in Liguria). Ma Fassina, mentre già cominciavano a nascere su Facebook gruppi di supporto («metti a Fassina»), ha chiarito: «Chiedo le dimissioni di Luigi Lusi da senatore e mi impegno pubblicamente a non subentrargli al Senato e lasciare il seggio a Brunella Ricci, di Imperia, dopo di me nella lista. Donna e figure. Un piccolo risarcimento agli elettori liguri del Pd». ♦



Luigi Lusi in Commissione Bilancio del Senato in una foto del novembre scorso

IL COMMENTO

Francesco Cundari

ORA I DEMOCRATICI FACCIANO CHIAREZZA

I contorni del caso che riguarda il senatore del Pd Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita accusato di essersi intascato i rimborsi elettorali del suo ex partito, sono ancora tutt'altro che chiari. Non è chiaro, anzitutto, fin dove arrivino le sue responsabilità personali e dove comincino responsabilità politiche o di gruppo. Un aspetto, questo, che sta al Partito democratico, non alla magistratura, spiegare in modo convincente, perché la vicenda investe le radici del partito nato dalla confluenza di Ds e Margherita, la sua stessa genesi.

Ogni ombra va subito dissipata, e non con il fumo di un improbabile rogo purificatore, ma con parole chiare, che devono

venire in primo luogo da chi nel Pd condivideva con Lusi la responsabilità di gestire quel denaro. Ombre che vanno dissipate subito anche perché non si possano confondere con accuse generiche e polemiche strumentali. Certo, il fatto stesso che si parli di fondi pubblici per un partito sciolto ufficialmente da anni non può scandalizzare, anche se a ben vedere si tratta dei rimborsi per le ultime elezioni cui la Margherita aveva effettivamente partecipato. Da questo punto di vista, però, la rivendicazione di avere «bilanci in attivo» non sembra proprio un'attenuante: la sopravvivenza giuridica di partiti che non si presentano più alle elezioni si giustifica con l'esigenza non



Pressing per le dimissioni da parlamentare. Fassina, primo dei non eletti: non prenderò il suo seggio

Tensione sul caso Margherita

Staino



d'incassare crediti dallo Stato, ma di pagare i debiti verso fornitori, banche, dipendenti (ci mancherebbe solo che sparissero nel nulla da un giorno all'altro). Fare chiarezza su questa vicenda è indispensabile anche per potere contrastare credibilmente la campagna contro il finanziamento pubblico della politica. Un argomento di cui si è occupato recentemente anche il Financial Times, in un articolo di Martin Wolf dedicato al dibattito sul «capitalismo in crisi», a partire da una sacrosanta preoccupazione per il rapporto tra ricchezza e politica democratica. «In assenza di difese per la politica - ha scritto Wolf - il risultato è la plutocrazia». E ancora: «Proteggere la politica democratica dalla plutocrazia è una delle maggiori sfide alla salute delle democrazie». E infine: «La difesa della politica dal mercato si ottiene regolando l'uso del denaro alle elezioni e attraverso l'offerta di risorse pubbliche a chi vi partecipa. Almeno un parziale finanziamento dei partiti e delle elezioni è

inevitabile». È davvero curioso che a segnalare il rischio che la democrazia possa essere comprata dalla grande ricchezza sia proprio il quotidiano della comunità finanziaria britannica, mentre nell'Italia appena uscita dal ventennio berlusconiano si continua a rimuovere il problema dal dibattito. Ma se non vogliamo che a giovare del discredito dei partiti, proprio come nel 92-93, sia un nuovo miliardario ansioso di scendere in campo col suo partito di plastica e i suoi personali mezzi di comunicazione e persuasione, sono i partiti democratici che devono per primi promuovere una riforma di questi meccanismi. A partire dalla piena attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, per fare in modo che ogni forma di sostegno pubblico sia indissolubilmente legata non solo a meccanismi certi di trasparenza e rendicontazione delle risorse, ma prima ancora al carattere democratico della vita interna di quei partiti.

Intervista a Luigi Zanda

«Faccia un bel gesto Si dimetta da senatore»

Il vicepresidente dei senatori Pd: «Serve una legge che garantisca trasparenza e democrazia nei partiti»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È stata una decisione necessaria, visto il codice etico del Pd e lo statuto del gruppo al Senato. Dolorosa, perché riguarda una persona con cui abbiamo lavorato insieme per anni, ma necessaria». Luigi Zanda parla immediatamente dopo che l'ufficio di presidenza del Pd a Palazzo Madama ha deciso all'unanimità l'espulsione di Luigi Lusi dal gruppo. «Questa vicenda, come tutte le crisi, può diventare un'opportunità nel momento in cui obbliga a rinnovamenti profondi», dice il vicepresidente dei senatori Pd. «All'Italia è necessaria una legge che garantisca la democrazia interna ai partiti, che introduca norme stringenti sui finanziamenti pubblici e per il controllo della loro gestione». **Nessun senatore di quanto stava avvenendo, senatore Zanda?** «Nessuno, e devo dire che le notizie che leggiamo hanno sorpreso non solo tutti i senatori del Pd, ma anche quelli degli altri gruppi». **Che idea si è fatto di questa vicenda: l'intera responsabilità è di Lusi o l'ex tesoriere della Margherita si sta sacrificando per coprire altri?** «Penso si tratti di un episodio che riguarda una persona, non c'è un solo elemento che faccia pensare che altri parlamentari siano coinvolti. Lusi si è assunto tutte le responsabilità e leggo che si è anche impegnato a firmare una fidejussione per restituire i soldi sottratti». **Ma come ha potuto sottrarre una somma così ingente senza che nessuno nella Margherita se ne accorgesse?** «Le aziende industriali che vogliono prevenire simili casi adottano una

serie di precauzioni, hanno statuti, codici etici, certificazioni di bilancio, controllo di gestione, servizi ispettivi interni. I partiti politici conoscono solo alcuni di questi strumenti. Sono amministrati da personalità politiche che godono della fiducia assoluta dei vertici. Conoscendo la vita dei partiti, non mi meraviglio di operazioni finanziarie effettuate a insaputa del gruppo dirigente. I partiti debbono dotarsi di regole e organismi di controllo più severi. L'Italia rispetto agli altri paesi è molto indietro, da questo punto di vista. È necessario approvare una legge che garantisca la democrazia interna dei partiti e una gestione molto trasparente delle risorse pubbliche». **Ritiene che Lusi debba dimettersi da senatore?** «L'ufficio di presidenza del gruppo Pd al Senato ha deciso la sua sospensione dal gruppo. La decisione di dimettersi da senatore sarebbe un bel gesto». **Nel Pd c'è anche chi chiede la sua espulsione dal partito.** «Gli organi di garanzia del partito faranno un'istruttoria e si regoleranno di conseguenza. I comportamenti emersi sono oggettivamente molto gravi. Il nostro codice etico prevede anche l'espulsione». **C'è un altro aspetto della vicenda, e cioè che un partito che non fa più politica, come la Margherita, riceva ancora finanziamenti pubblici: è una questione che va o no affrontata?** «È uno dei tanti aspetti che la nuova legge sul finanziamento pubblico dovrà regolamentare. Io penso che quando la legislatura finisce anticipatamente, il rimborso debba cessare. Ugualmente penso che alla fusione di due partiti debba corrispondere la fusione dei loro finanziamenti». ♦

→ **Respinta la richiesta** di patteggiamento da parte di Lusi. Offerta una fideiussione di 5 milioni

L'ex tesoriere cerca un accordo

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



La strada di Roma dove si trovano alcuni immobili del Sen Luigi Lusi

Il senatore indagato e il partito parte lesa vorrebbero chiudere qui la faccenda. Il patteggiamento blocca ogni ulteriore accertamento investigativo. Tre milioni per ristrutturare la villa. Ma non ci sono ricevute.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La Margherita vuol chiudere la «brutta storia» del tesoriere Luigi Lusi. Stanno lavorando per questo, in una curiosa sintonia, gli avvocati di entrambe le parti, Luca Petrucci che assiste il senatore indagato e Titta Madia che assiste la parte lesa, il partito della Margherita, cioè il presidente Francesco Rutelli, defraudato di ben 13 milioni. Ma per quanto il patteggiamento sia dato come acquisito nei palazzi della politica, altrettanto non è negli ambienti investigativi e della procura di Roma dove si lascia in-

tendere che l'accordo tra le parti (il patteggiamento) che chiude per sempre l'indagine, bloccando quindi ulteriori accertamenti, sulla base di una pena concordata e della restituzione del maltolto, «non è immediata né semplice, tanto meno scontata».

Il senatore Lusi è indagato per appropriazione indebita aggravata, reato per cui rischia fino a tre anni di pena. Ha ammesso di aver sottratto 13 milioni dalle casse della Margherita, di aver fatto «tutto da solo» tra gennaio 2008 e agosto 2011 perché aveva «bisogno di quei soldi che erano anche una sorta di stipendio per la sua attività decennale di tesoriere del partito (dal 2001 ndr)». Preso, è il caso di dire, con le mani nella marmellata, il senatore ha proposto di chiudere la faccenda con un anno di pena e un accordo che prevede una fideiussione bancaria pari a 5 milioni di euro. Gli unici che può restituire.

L'offerta, però, è stata giudicata

LA PROPOSTA

Bindi: con la riforma elettorale uno statuto per i partiti

«Non c'è democrazia senza i partiti, ma per rendere forte ed effettiva la democrazia i partiti devono rispondere a criteri di vera partecipazione, trasparenza e rispetto della legalità. C'è bisogno di colmare un vuoto e restituire dignità alla politica con una legge sui partiti politici che finalmente dia attuazione all'art. 49 della costituzione». Lo afferma la presidente dell'assemblea nazionale del Pd, Rosy Bindi. «Il Pd ha regolato in modo autonomo la propria vita interna con uno statuto e un codice etico e il manifesto dei valori ma serve una norma di carattere generale che orienti i comportamenti di tutte le forze politiche». E conclude: «Al tavolo della elettorale, il Pd può essere il promotore di uno statuto democratico dei partiti politici»

«non congrua» dal procuratore aggiunto Alberto Caperna e dall'agguanto Stefano Pesci. Fonti di procura lasciano intendere che una proposta ragionevole dovrebbe ruotare intorno ai due anni di pena, condanna che non prevede il carcere e lascerebbe pulito il certificato penale del senatore Lusi.

Insomma, in ogni caso il patteggiamento farebbe chiudere qui la faccenda. Unica vittima La Margherita e quei tre milioni persi per sempre. Anche l'avvocato Titta Madia, che assiste «la parte lesa» Rutelli, suggerisce la via della transazione, incamerare le fideiussione e fissare il penale. Poi si vedrà. Rutelli, leader da novembre 2009 di Api (Alleanza per l'Italia), è ancora presidente della Margherita partito fantasma ma dal punto di vista amministrativo vivo e vegeto e ricco visto che dal 2006 al 2011 ha incassato, secondo gli ultimi calcoli, 102 milioni di rimborsi elettorali. Nell'ultimo bilancio (giugno 2011) in cassa re-



I legali delle parti sono al lavoro per chiudere la vicenda. Ma i punti da chiarire sono ancora tanti

Il pm: un anno è troppo poco

stavano "solo" 30 milioni. Lusi è da sempre l'uomo cassa di Rutelli, negli otto anni in Campidoglio e poi nella campagna per diventare premier. Nel 2009, quando Rutelli lascia il Pd, stupisce la scelta di Lusi di non seguirlo. I maligni, all'epoca, dicevano che invece era normale perché l'avvocato restava per tutelare gli interessi della Margherita ma anche dell'Api.

NUOVE TRACCE PER LE INDAGINI

Procura e Guardia di Finanza hanno dubbi che il senatore Lusi possa aver fatto tutto da solo. Il meccanismo di distrazione dei soldi era tutto sommato semplice e palese. A luglio 2007 nasce la TTT srl, società intestata a LUIGIA ltd, società canadese riferibile a Lusi. Lusi, che ha la firma sui conti della Margherita, fa uscire tra gennaio 2008 e agosto scorso 90 bonifici da circa 144mila euro ciascuno (150 mila il tetto delle operazioni). Ogni bonifico è stato ricostruito per filo e per segno dal Nucleo Tributario della Guardia di Finanza: un milione e 800 per la casa in via Monserrato (centro di Roma), due milioni per la villa del '600 a Genzano (zona Castelli), tre milioni per la ristrutturazione della villa, 5 milioni in tasse. A pioggia piccoli versamenti a se stesso, al suo studio e a quello della moglie in Canada. Il 27 dicembre 2011 la TTT srl viene liquidata. A novembre Bankitalia e Finanza avevano cominciato ad indagare.

«Ci sarebbe ancora molto da scoprire» ammettono ambienti investigativi. I 3 milioni per ristrutturare la villa, ad esempio, che potrebbero nascondere un giro di fatture per coprire versamenti a terzi. E che sono, per l'appunto, la cifra che Lusi non può restituire. Interessante anche «incrociare le date di uscita dei bonifici con alcune manifestazioni politiche». Tutti accertamenti che il patteggiamento impedirebbe nei fatti.

La base della Margherita è sconosciuta. Il senatore Marino (Pd) chiede che «vengano concluse le indagini e celebrato il processo, l'unico modo per accertare la verità». I vertici della Margherita promettono accertamenti seri in casa avendo affidato alla KPMG una rigorosa consulenza finanziaria. Alla società milanese però non risulta traccia di questo incarico. ♦

L'INTERVENTO

Antonio Misiani*

BILANCI CERTIFICATI E TRASPARENTI: IL PD LI HA, E GLI ALTRI?

L'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il senatore Luigi Lusi, tesoriere nazionale della Margherita, mette in luce con crudezza alcuni nodi politici che vanno affrontati a viso aperto. Prima di parlarne credo che sia necessario chiarire che l'altra sera, nella sua performance, Maurizio Crozza, apprezzato da un vasto pubblico (tra cui il sottoscritto), ha lasciato intendere e detto cose sbagliate. È satira, ma c'è il rischio che per far ridere si incida nelle convinzioni di molte persone. Alcune cose vanno dunque precisate.

Primo: il Partito Democratico e la Margherita sono soggetti del tutto distinti, politicamente, giuridicamente ed economicamente. Il Pd, perciò, non ha alcun titolo per determinare indirizzi e fare controlli sul bilancio della Margherita, il cui presidente (Francesco Rutelli) è peraltro il leader di un'altra formazione politica. I 13 milioni di euro al centro delle indagini della magistratura sono stati sottratti alla Margherita, non al Pd. E il Pd non ha mai girato rimborsi elettorali alla Margherita: gli unici rapporti economici sono il pagamento da parte del Pd della sublocazione della sede di Sant'Andrea delle Fratte e il rimborso di alcune spese di gestione della sede e del personale distaccato. Secondo punto da precisare e ricordare: il bilancio nazionale del Pd, sin dalla nascita nel 2007, è controllato fino all'ultima fattura da una società di revisione indipendente (PriceWaterhouse Coopers, gli stessi che certificano

il bilancio della Banca d'Italia). Siamo gli unici a farlo, sulla base di una precisa scelta politica di trasparenza. Terzo: il Pd ha reagito all'indagine che ha coinvolto un suo parlamentare senza alcuna timidezza, seguendo con rigore le regole che ci siamo dati.

Tutto questo, naturalmente, non toglie in alcun modo dal campo i riflessi politici della vicenda, perché il punto di fondo è la necessità di una profonda riforma del sistema dei partiti, in attuazione dell'articolo 49 della

Noi e la Margherita
La sublocazione della sede è l'unico rapporto economico

Serve una legge
Rendiconti on line a disposizione dei cittadini

Costituzione. Uno snodo cruciale della più complessiva riforma della politica, che chiama in causa tutte le forze politiche, Pd compreso.

I rimborsi elettorali, di gran lunga la principale fonte di finanziamento dei bilanci nazionali dei partiti, negli anni più recenti sono stati drasticamente ridimensionati: è stata cancellata la prosecuzione dei rimborsi anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura e sono stati ridotti del 30 per cento gli stanziamenti. Nel 2010 i rimborsi elettorali ammontavano a 290 milioni. Nel 2011, con la fine dei rimborsi

relativi alle politiche 2006, questa cifra è scesa a 189 milioni. Con la progressiva entrata in vigore dei tagli già decisi le risorse si ridurranno ulteriormente a 143 milioni: è un livello inferiore, in termini pro capite, a quanto viene destinato ai partiti in Germania, Francia e Spagna

Ciò che invece è rimasto invariato è il sistema dei controlli interni ed esterni sui bilanci dei partiti. Secondo la normativa vigente ogni partito che riceve i rimborsi elettorali deve redigere un rendiconto, che viene esaminato dai revisori dei conti interni. Il rendiconto è trasmesso al Presidente della Camera e un collegio di revisori, nominato d'intesa tra i Presidenti di Camera e Senato, verifica la regolarità formale del rendiconto. I bilanci dei partiti sono pubblicati su due quotidiani e sulla Gazzetta Ufficiale. Punto. È un sistema chiaramente insufficiente, che va radicalmente cambiato guardando alle migliori esperienze europee.

Il Pd ha da tempo detto come la pensa: proponiamo che i rendiconti siano sottoposti obbligatoriamente alla certificazione di organismi esterni, siano essi società di revisione o un'autorità indipendente o la Corte dei Conti. Chi sgarra, deve perdere il diritto ai rimborsi elettorali. I rendiconti dei partiti vanno pubblicati non solo sui giornali ma anche su Internet, a disposizione dei cittadini che hanno il diritto di vedere e capire come i partiti si procurano le risorse e come le spendono.

La trasparenza non è uno slogan, abbiamo scritto nelle pagine Internet in cui abbiamo messo online i conti del Pd. Oggi è una questione vitale, se vogliamo che i partiti riconquistino la fiducia e il rispetto dei cittadini.

*Tesoriere del Pd

→ **A Palazzo Chigi** si studia la riforma, ma si accelera sul rinnovo del Cda con i criteri della Gasparri

→ **Il presidente** ha chiesto un incontro per le nuove regole. Il Pd prepara iniziative in piazza e in aula

Caos Rai, Garimberti chiama il premier

«Così non si va avanti»

È sempre bufera a viale Mazzini, dove oggi si riunisce il Cda. Il presidente Garimberti ha chiesto un incontro al premier Monti. La pratica Rai è a Palazzo Chigi ma la soluzione è difficile. Il Pd prepara la mobilitazione.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Oggi la battaglia continua al settimo piano di viale Mazzini con la riunione del Cda, dopo la spaccatura alla quale è andata incontro, consapevolmente, il direttore generale, Lorenza Lei e le dimissioni di Nino Rizzo Nervo. All'esterno il Pd si prepara a una mobilitazione, a una iniziativa pubblica per sollecitare una riforma che salvi la tv pubblica dal dominio dei partiti.

Il presidente Rai, Paolo Garimberti, ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio Monti, al quale ha rivolto un appello per riformare la governance. Un incontro non ancora nell'agenda di Palazzo Chigi. Nel pomeriggio Garimberti ha smentito che lo fosse: «Non è vero che ho un appuntamento con il presidente del Consiglio, Mario Monti. Ho chiesto un incontro e sto aspettando una risposta». Ma già la richiesta di un colloquio ha dato il là a Maurizio Gasparri per attaccare il presidente Rai che appella come «piccolo megafono della sinistra». Contraddicendosi in pieno, l'ex ministro delle Comunicazioni che ha fatto una legge a suo nome cucita addosso a Berlusconi, sbandiera le due sentenze della Corte Costituzionale che vietano al governo di intervenire sulla gestione Rai.

Garimberti ribatte a Gasparri: «Essendo io un uomo libero e non essendo mai stato, al contrario di altri, il megafono di nessuno» vede chi vuole, «la Rai ha un'azionista, il

ministero dell'Economia» e come tale «in qualità di Presidente della Rai ho chiesto un incontro istituzionale». Anche il presidente della Vigilanza Zavoli, è furibondo per lo strappo voluto da Lorenza Lei. E per Gentiloni, Pd, «se il governo intende intervenire per salvare il servizio pubblico non c'è un giorno da perdere».

NODO INTRICATO

La pratica Rai scotta, ed è effettivamente sul tavolo di Monti. Da Palazzo Chigi assicurano che «è una delle cose di maggiore interesse», ma non è facile risolverla. Dovrebbe essere però affrontata presto, affidata al ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, al viceministro del Tesoro, Vittorio Grilli, e al sottosegretario con delega alle Comunicazioni, Paolo Peluffo (accelerando sulla firma del contratto di servizio).

Il problema è la formula: un disegno di legge per cambiare i criteri di nomina della legge Gasparri, infatti, non passa in Parlamento senza i voti del Pdl («Non ci hanno neppure risposto alla proposta di riforma», spiega Morri, capogruppo Pd in Vigilanza). Un decreto governativo? Berlusconi farebbe le barricate, come megafono Gasparri. Un commissariamento sarebbe possibile solo se i libri Rai finissero in tribunale.

Anche per il governo tecnico la soluzione possibile, nell'immediato, sembra sia nominare presto (ad aprile) un nuovo Cda anche con il bilancio della Gasparri, ma non prorogare quello attuale. Il Tesoro, come azionista, indica un consigliere e il presidente Rai, il quale deve essere votato dai due terzi della commissione di Vigilanza. Infine il governo può suggerire il direttore generale (sotto Berlusconi lo ha sempre imposto) ma di concerto con il consiglio Rai che lo vota. Quindi tre nomi chiave che taglierebbero la sopravvivenza a viale Mazzini della vecchia mag-

gioranza Pdl-Lega. Bisogna vedere però cosa accadrà in Vigilanza: il Pdl ha perso due voti (Flavia Perina di Fli e Sardelli) e il rapporto è 20/20; in pratica non c'è maggioranza, però i commissari devono votare i 7 consiglieri Rai. E ieri la Camera ha accettato le dimissioni di Verro, Pdl, che resta così a viale Mazzini.

La battaglia continua: il Pd in Parlamento chiederà conto al ministro del Tesoro (sempre Monti) della situazione e del voto del consigliere di riferimento, Petroni. I Democratici incalzano perché venga messa in calendario alla Camera la proposta di legge a firma Bersani sulla governance. Contestano l'affidare alla Lega i tg regionali sia Micciché di Grande Sud che Pippo Gianni del Pid. A viale Mazzini i dirigenti dell'Adrai denunciano «l'inadeguatezza dei vertici aziendali» e si appellano alle «istituzioni» perché assicurino una «guida certa e affidabile».

A Saxa Rubra il comitato di redazione del Tg1 ha condannato la nomina di Alberto Maccari a maggioranza, ma aspetta il direttore alla prova dei fatti: l'annunciata «pacificazione», la valorizzazione di tutta la redazione, un tg «completo e pluralista». E che riemerge dalle secche del 22,6%, dove si è impantanato anche martedì sera. ♦



Il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

TEMPO SCADUTO: MONTI BATTA UN COLPO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E come sollecitano le chiare dimissioni del consigliere Nino Rizzo Nervo.

Non era mai successo che la Rai, cioè la più grande azienda di informazione, intrattenimento e cultura del Paese, venisse asservita da una ex maggioranza di governo, divisa su tutto, ridiventata autosufficiente e funzionante soltanto in Viale Mazzini 14. Non era mai successo che, con un chiaro atto di rottura, il direttore generale portasse in consiglio, contro il parere del presidente, le nomine strategiche del direttore del Tg1 attribuito ad un giornalista già pensionato (e quindi non

suscettibile di rinomina) portato dal Pdl, e del direttore della testata TgR ad un giornalista voluto dalla Lega Nord, in funzione delle prossime amministrative, delle elezioni del 2013 o di un possibile voto politico anticipato. Non erano mai successe tante cose negative in Rai da quando Berlusconi è «sceso in campo» col fine primario di difendere aziende, interessi, patrimoni di famiglia. Ma soprattutto non era mai accaduto, da quando l'Eiar mussoliniano divenne la Rai Radio Televisione Italiana, che una legge come la Gasparri tuttora vigente facesse diventare l'emittente di Stato una



Foto Ansa



Il direttore generale della Rai Lorenza Lei

dépendance del premier e dei partiti di maggioranza, pronti a metterla al guinzaglio.

Ora quella maggioranza non è più tale e Berlusconi circola più per le aule del Palazzo di Giustizia di Milano che non a Palazzo Grazioli o a Montecitorio. Ora una maggioranza che riunisce tutti i partiti, fuorché la Lega, sostiene il governo Monti e il suo programma. In forza della legge tuttora vigente, la Rai-Tv è del Tesoro e Mario Monti ne è l'azionista di maggioranza. Tant'è che, di fronte a milioni di telespettatori, ha promesso (vista la situazione di precarietà in cui versa la Rai) novità importanti a breve. Novità a garanzia del servizio pubblico ovviamente.

Dopo il colpo di mano in Rai della resuscitata maggioranza Pdl-Lega Nord e del suo direttore generale, milioni di utenti si attendono dal presidente e ministro dell'Economia quelle novità "interessanti". Questo Cda

Rai deve scadere a fine marzo con l'approvazione dei bilanci. Sarebbe gravissimo se decidesse, ancora a maggioranza, di ritardare questa operazione sino a fine giugno. Petruccioli e Cappon, nel 2008, fecero correttamente approvare i bilanci il 1° aprile per dire che la loro

Le iniziative possibili Il Tesoro è l'azionista: subito la riforma oppure intervenga sul Cda

corsa era finita. Monti può assumere più di una iniziativa: dal richiamare il consigliere nominato dal Tesoro al far rispettare la scadenza di fine marzo, al porre mano ad una prima riforma della *governance*, allo stesso commissariamento. Ma deve dar corso all'iniziativa, annunciata e promessa, che ha in mente. Senza indugio.

Intervista a Giorgio Van Straten

«Dimettermi? Meglio combattere fino all'ultimo»

Il consigliere nominato dal centrosinistra:
«Preferisco restare per velocizzare l'approvazione
del bilancio e chiudere con questa governance»

N.L.
nlombardo@unita.it

Non mi dimetto perché ritengo sia giusto continuare la battaglia dall'interno», spiega Giorgio Van Straten, consigliere Rai di centrosinistra.

Resta dell'idea di non dimettersi dopo lo strappo delle nomine? Perché?

«Non mi dimetto perché siamo a due mesi dalla scadenza del consiglio. Credo che serva dare battaglia per impedire che si compiano altre scelte efferate di fine mandato. E soprattutto perché Lorenza Lei non sia più direttore generale. Certo, se in qualsiasi momento dovessi rendermi conto che con le mie dimissioni il consiglio andrebbe a casa, le darei subito. Non mi pare che sia così, e lo dico a chi chiede anche le dimissioni del presidente: perché lasciare la gestione Rai, magari fino a giugno, in mano a Rositani consigliere anziano? Io ho il massimo rispetto per la scelta di Nino Rizzo Nervo, ma preferisco restare, anche per cercare di accelerare l'approvazione del bilancio e non prolungare la vita al Cda».

Ma lei è in quella che a viale Mazzini è ancora una minoranza. Senza Rizzo Nervo che possibilità ha di vincere?

«Dal punto di vista numerico cambia poco, perché con un quattro a quattro il voto del presidente vale doppio. Sul piano del lavoro da fare certamente avrei preferito farlo con Rizzo Nervo, per la sua esperienza».

Il segretario Pd Bersani è convinto che sia meglio far esplodere il caso con altre dimissioni.

«Nessuno ha chiamato per chiedermi di dimettermi, né Bersani, né Veltroni, del quale sono amico piuttosto che considerarmi politicamente "veltroniano". Non sono neppure iscritto al Pd e ho l'età e l'esperienza per decidere da solo. Perché sia io

che Nino non siamo politici come lo sono Verro, Rositani o Bianchi Clerici, e dispiace un po' che il Pd non rivendichi l'aver nominato non due politici di professione, ma persone che ragionano con la propria testa, infatti uno si è dimesso e l'altro no».

Lorenza Lei dice di aver scelto in autonomia sul Tg1. Le crede?

«Ho ritirato la mia fiducia alla dg Lei, non è adeguata alla funzione di direttore generale. Sono andati via Santoro, Dandini, Saviano, c'è una tensione fortissima con i sindacati, ha fatto assunzioni fuori dalle normali procedure, mentre si mandavano lettere di licenziamento a RaiCorporation. E le nomine di Maccari e Casarin sono state decise dall'esterno, l'ho detto anche nel Cda. Tutti, consiglieri e dg, avevano parlato di nomine condivise, invece ecco il sì a maggioranza col presidente in minoranza, sul Tg1. È una scelta politica, pilotata da chi ritiene che il governo Monti meno dura meglio è».

Quindi Pdl e Lega si preparano, anche, per le elezioni anticipate?

«Direi. È roba da "falchi" del Pdl, infatti di Rai si occupa Romani».

Accelerare l'approvazione del bilancio eviterebbe la proroga del Cda o darebbe una spinta alla riforma della governance?

«Questa governance non funziona neppure quando cambia il governo. La riforma si potrebbe fare domani se ci fosse un accordo in Parlamento, e cadrebbe il Cda. Ma alla proroga di questo consiglio è preferibile nominarne un altro, eletto con vecchie regole e nomi nuovi».

Oggi c'è il Cda. Prossime battaglie?

«La guerra è quotidiana, dai provvedimenti del dg, al piano fiction che già grida vendetta per delle operazioni con alcuni produttori. Barbareschi, per dirne uno». ♦

L'analisi**STEFANO BALASSONE**

Allo stato delle cose la Rai non ha un futuro, ma solo un perdurante presente. È un'azienda produttiva, (anzi produttivissima, visto che manda in onda decine di migliaia di ore ogni giorno) ma non è una industria. Così come non potrebbero esserlo Euronews o la Tv del Vescovo. Per essere industria avrebbe bisogno di capitale proprio, autonomo accesso al credito, strategie di mercato e di prodotto orientate sia all'audience italiana sia al mercato della tv nel mondo (in cui invece conta meno di quanto contas-

Il presente

Il Duopolio è creatura perfetta, non passibile di variazioni endogene

L'occasione

La sola chance è l'inserimento nelle dinamiche mondiali

se Berlusconi con Merkel e Sarkozy).

Tutto ciò deriva dalla doppia funzione ancillare pretesa, e volentieri indossata, dalla Rai: verso i politicanti, che hanno addirittura una loro stanza di compensazione chiamata Commissione di Vigilanza; verso il sistema del cosiddetto Duopolio, che consiste in una Mediaset monopolista del mercato pubblicitario e una Rai "complementare" che tiene alla larga con la sua mole i possibili concorrenti senza disturbare gli affari di Publitalia. Un sistema in vigore senza alcuna interruzione fin dal 1987. Esatto: da venticinque anni.

I poteri tuttora dominanti (riepilogando: i politicanti generici dal lato istituzionale, e Mediaset, ovvero i politicanti azionisti, dal lato del mercato) non riuscirebbero neppure a concepire un cambiamento di questa situazione. In altri termini, non credo che abbiano un piano B per uscire dal Duopolio, che in effetti è una creatura a suo modo perfetta e non passibile di alcuna variazione endogena.

Se questo è vero, l'avvenire propriamente "industriale" della Rai può essere concepito solo al



La statua del "Cavallo Morente" di Francesco Messina, all'ingresso della sede Rai di viale Mazzini

Rai, l'ultima possibilità è la liberalizzazione del mercato televisivo

Solo così l'attuale rachitico comparto dell'audiovisivo troverebbe un attore capace di aprirgli la strada all'estero e allargare la base occupazionale

di là di un evento traumatico quale la liberalizzazione del mercato televisivo italiano e il conseguente pieno suo inserimento nelle dinamiche mondiali del mercato di produzione, acquisti e vendite.

L'esempio positivo esiste da sempre: la Bbc. Ma sarebbe una illusione pensare che, per incamminare la Rai su quella strada, basterebbe mutuare dalla Bbc i mecca-

nismi di governance e di finanziamento, che si sono rivelati perfettamente adatti a un Servizio Pubblico che sia anche una industria.

Ci vuole altro. La Rai può diventare industria per davvero solo dentro una rinascita della politica e del rapporto fra eletto ed elettore. È, infatti, il sistema elettorale delle elezioni politiche che determina in ultima istanza quel che

possono davvero essere le realtà che rispondono alla politica.

Ove mai a tanto si arrivasse, i vantaggi di avere una Rai industria "vera" sarebbero enormi, perché l'attuale rachitico comparto dell'audiovisivo troverebbe un playmaker capace di aprirgli la strada verso i mercati che contano e di allargare la base occupazionale, che oggi è di un ordine di grandez-



Foto Ansa

Intervista a Piero Angela

«La soluzione non è una sola rete elitaria che fa il 3 per cento»

Parla il popolare conduttore «La vera missione del servizio pubblico è aiutare la maggioranza degli italiani a diventare cittadini del proprio tempo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

I problemi della Rai visti da Piero Angela, che con orgoglio rivendica: «Il mio posto è nel servizio pubblico, io lavoro in Rai da sessanta anni».

Lei, uno scienziato della comunicazione, ha individuato qual è il male che affligge l'azienda di cui si sente parte?

«Purtroppo la Rai non è diversa dal resto del Paese. Ne è parte integrante e soffre dello stesso male di cui soffre l'Italia: l'ingerenza della politica per cui non viene riconosciuto il merito ma le appartenenze. Però, voglio ricordarlo, il servizio pubblico ha anche molti meriti che spesso vengono dimenticati. Immaginiamoci se domattina ci svegliassimo senza Rai...»

La crisi del servizio pubblico è una crisi d'identità?

«Il problema della Rai è soprattutto quello degli ascolti e dell'evasione del canone. Questi sono due problemi che incidono profondamente nella gestione. Io ho scritto recentemente un libro che si intitola "A che cosa serve la politica?" in cui parlo di tante cose e c'è anche un capitolo sulla televisione e indico come a mio avviso si dovrebbe procedere».

Cosa non fare?

«Innanzitutto escluderei l'ipotesi, che a molti piace, di fare servizio pubblico su una sola rete. Significherebbe ammazzare definitivamente il servizio pubblico con una rete destinata oggettivamente a una minoranza, una rete che nessuno vedrebbe più. In altri Paesi ci sono esperienze di questo tipo. In Francia Arté, che è vista dal 3 per cento dei telespettatori. E anche in America c'è la Pbs, e anche lì ha il tre per cento. E questo nonostante

za inferiore a quanto sarebbe da attendersi per un Paese con i nostri numeri di prodotto e di abitanti.

Qui si gioca la possibilità, a giudicare dai confronti internazionali, di avere nel medio periodo 100.000 posti di lavoro, di quelli particolarmente adatti alle legioni di giovani competenti che escono dalle università e che fanno, ma solo i più "fortunati", pratica di precariato nella filiera dell'audiovisivo.

Insomma, siamo benaltristi. Lo dimostra il fatto che in queste righe abbiamo accuratamente evitato di sbertucciare qualsiasi passato o presente Direttore Generale. Nessuno poteva far uscire la Rai dal suo "sistema" e tutti ne sono stati, con più o meno finezza, gli agenti. Temiamo che serva molta lungimiranza per puntare a un futuro diverso. Al momento non vediamo aperti cantieri che si pongano anche solo lontanamente un obiettivo di tanta ambizione nazionale. E forse il Governo Tecnico fa bene a volare basso sulla Rai. Ci è troppo simpatico per consigliargli di fare diversamente. ♦

Foto Ansa



Piero Angela

entrambe siano fatte molto bene. La vera questione in Italia è aiutare la maggioranza delle persone a essere anche cittadini del loro tempo, per capire che cosa sta succedendo. Se si fanno due reti commerciali in cui si vedrà quasi esclusivamente intrattenimento e sport, non è che li si aiuti. Anche perché in Italia c'è una situazione di handicap dal punto di vista delle competenze di base, delle conoscenze».

Quanto pesa secondo lei l'evasione dal canone?

«Pesa molto. Ogni anno si perde una somma molto considerevole, circa 500-600 milioni di euro, che messi sui programmi sarebbero un milione e mezzo di euro al giorno. Invece, dovendo far quadrare il bilancio, la Rai deve rincorrere mag-

giori introiti pubblicitari. E siccome ha un tetto della pubblicità, deve ottenere alti ascolti per poter fare incasso con programmi più visti. Tutto questo spinge a fare intrattenimento più che servizio pubblico nelle ore di punta».

Le sue proposte?

«Suggerisco l'esperienza della Francia, dove l'abbonamento si paga sulla tassa dell'abitazione, la loro Ici. Tutti quelli che hanno una casa pagano il canone. Ma in Francia hanno fatto una cosa anche più interessante che per la Rai potrebbe essere uno spunto per riflettere. Lì ci sono due reti pubbliche che avevano lo stesso problema della Rai. Per toglierle da questa schiavitù dell'audience sarà lo Stato a dare risorse pari a quelle della pubblicità. Risorse che proverranno da una tassa sulla pubblicità delle televisioni private. Questa norma è entrata in vigore dalle 20,30 alle 6,00. I programmi in questa fascia non hanno più pubblicità. A distanza di un anno e mezzo non hanno più problemi d'ascolto e la qualità non ne ha so-

La contaminazione

«Attraverso le reti generaliste ci si imbatte in programmi diversi che non si vedrebbero in una sola rete specializzata»

ferto. L'anno prossimo questa soluzione verrà estesa a tutta la giornata. Questa è a mio avviso una soluzione intelligente che può risolvere anche i nostri problemi».

Come si fa servizio pubblico?

«La formula dev'essere la contaminazione. Vedendo le reti generaliste una persona si deve imbattere in programmi di vario tipo, che se fossero relegati in una sola rete specializzata non vedrebbe mai. Io sono andato qualche anno fa a Domenica In e per dieci minuti, tra un balletto e una canzone, proponevo argomenti scientifici con la mia rubrica. E la gente restava a guardare. Abbiamo fatto una serie di duecento pillole da trenta secondi che sono state trasmesse per ben cinquemila volte anche dentro la pubblicità su economia, scienza, salute, innovazione. E ci hanno visti. Una piccola pulce nell'orecchio, ma è servita».

Quale dovrebbe essere secondo lei la Rai del futuro?

«Occorre molta più fantasia. Le reti generaliste, nonostante tutto, tengono perché hanno certi appuntamenti e certi personaggi che resistono al tempo. È la strada su cui proseguire, senza alibi. ♦

→ **Confindustria** e sindacati: no a strappi. In agenda modifiche alla Cig

→ **Bombassei** però insiste sui licenziamenti. Oggi il tavolo a Palazzo Chigi

Parti sociali «vicine» sul mercato del lavoro Ma non sull'articolo 18

Incontro «positivo» tra Confindustria e sindacati alla vigilia del tavolo con il governo sul mercato del lavoro. Posizione comune su ammortizzatori e cassa integrazione. Ma Bombassei insiste sull'articolo 18.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Quasi sei ore di discussione per mettere a punto una strategia comune sulla riforma del lavoro. Davanti all'incognita totale su cosa proporrà questa mattina a palazzo Chigi Elsa Fornero, Confindustria e Cgil-Cisl-Uil (l'Ugl è stata ricevuta più tardi) sono pronti a fare fronte compatto. Partendo da un presupposto molto importante: diversamente da quanto sostiene il ministro del Lavoro, il tavolo deve trasformarsi in una vera trattativa. E una trattativa si deve concludere con un accordo da parte di tutti. Niente strappi, niente lacerazioni. E niente spaccettamento in quattro tavoli. Forme contrattuali, formazione, flessibilità e ammortizzatori sociali sono temi interconnessi e non possono essere separati.

Tempi lunghi, si diceva, perché si è parlato (e tanto) di articolo 18: Confindustria non molla la presa. Il ruolo del vice presidente Alberto Bombassei, candidato a sostituire Emma Marcegaglia facendo campagna elettorale brandendo proprio la clava dei licenziamenti facili, è stato forte e ha imposto l'aut aut: dal lato della flessibilità in uscita qualcosa dobbiamo ottenere. La strenua difesa dei sindacati ha portato ad una linea di compromesso: consenso all'idea di ridurre i tempi delle sentenze di reintegro, ma "No" secco alla richiesta degli industriali di togliere il riconoscimento degli arretrati in caso di vittoria giudiziaria del lavoratore. L'altro oggetto di discussione è quindi una modifica più

estensiva della legge sui licenziamenti collettivi. Confindustria propone di rivedere la normativa per consentire anche alle piccole aziende di accedere a quello strumento.

Sugli ammortizzatori sociali la linea comune è quella di mantenere lo schema esistente, soprattutto finché ci sarà la crisi: la cassa integrazione ha mostrato di funzionare. Si scontrano però due posizioni: quella di Confindustria che non vuole finanziare la Cassa integrazione in deroga (l'unica a carico della fiscalità generale) e quella della Cgil che chiede di rendere più universale possibile la platea dei lavoratori che può accedere alle tutele in caso di perdita di lavoro. Il compromesso potrebbe dunque essere quello di portare ad esaurimento la Cassa in deroga a fine 2012 e di sostituirla con un allargamento dell'indennità di disoccupazione, magari cambiandole nome. Partendo dalla constatazione che per il reddito minimo garantito «non c'è un euro» (Fornero dixit), si pensa ad estendere l'indennità dagli attuali 6-8 mesi a 2 anni e di prevederla non solo per chi ha lavorato 52 settimane nell'ultimo biennio.

«INCONTRO POSITIVO»

Le dichiarazioni all'uscita dell'incontro «informale», tenuto alla forestiera della Confindustria a Viale Veneto, sono tutte improntate a sottolineare l'«utilità dell'incontro». La padrona di casa Emma Marcegaglia, che lunedì sera aveva incontrato ReteImprese, Abi e Ania («Nessuna conflitto con loro»), commenta soddisfatta: «L'incontro è andato bene, un lungo confronto utile a 360 gradi. Abbiamo deciso tutti insieme di non produrre un testo perché non vogliamo fare la guerra dei documenti».

Per il segretario generale Uil Luigi Angeletti «c'è una sufficiente vicinanza di opinioni: problemi in comune e le soluzioni, ovviamente, sono abbastanza comuni soprattutto sull'emergenza occupazione».

Ottimista il leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Ci sono possibilità di convergenza, bisognerà ancora limare qualcosa: dobbiamo garantire le tutele dei lavoratori migliorando il sistema di ammortizzatori, senza entrare avventurarsi in nuovi sistemi per i quali non ci sono soldi». Susanna Camusso considera quello di ieri «uno scambio di opinioni molto importante: abbiamo ragionato sui problemi che ci sono, sulle ipotesi condivise. Ragioneremo anche in base all'agenda che il governo ci indicherà. Noi abbiamo detto con nettezza - spiega il segretario generale Cgil - che l'articolo 18 non è il problema, chi chiede di modificarlo dovrebbe avere il coraggio di dire che sta chiedendo i licenziamenti discriminatori». La chiusura sul tavolo di oggi: «Proviamo ad essere cautamente ottimisti». ♦



Al tavolo Bonanni, Camusso e Marcegaglia

L'ANALISI

Paolo Leon

COSTI E BENEFICI DELLA RIFORMA: FORNERO SIA CHIARA

Non è chiaro su cosa si basi la discussione tra governo e sindacati in tema di mercato del lavoro. Poiché il governo è di tecnici, Fornero dovrebbe essere trasparente e rivelare a quale teoria o a quale strategia si ispira, nel predicare la massima flessibilità dei lavoratori, e perciò la massima discrezionalità dei datori di lavoro. Non credo che il Ministro pensi che la rigidità rende più difficile l'equilibrio tra

domanda e offerta di lavoro: tola la rigidità e trattato il lavoro come una merce qualsiasi, allora l'occupazione tornerebbe a crescere. Questa era l'idea di Sacconi e di Ichino, ma nessuno potrebbe sostenere una tale tesi, perché la domanda di beni e servizi non dipende dalla flessibilità, ed è questa domanda che determina l'occupazione. Al contrario, e specialmente in una situazione di crisi, la rigidità è uno



Foto Ansa



Occupazione, in arrivo il decreto: nuovi bonus per chi assume

Ne discuterà il prossimo consiglio dei ministri. Si punta a rinforzare le misure già inserite nel piano di coesione di Barca per l'assunzione di svantaggiati nel Mezzogiorno. Italia agli ultimi posti nell'uso dei fondi Ue.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

In arrivo un nuovo decreto per rinforzare le misure sull'occupazione già messe in campo l'anno scorso. I tecnici del ministero del Welfare sono al lavoro assieme a quelli della Coesione territoriale per aumentare i fondi a disposizione del credito d'imposta su ogni nuovo assunto nel Mezzogiorno. È molto probabile che se ne discuterà già al prossimo Consiglio dei ministri, soprattutto dopo il richiamo europeo sull'occupazione giovanile, che nel Sud Italia sta diventando endemica.

GLI AIUTI

Si parte dalla misura già prevista nel Piano d'azione e coesione messo a punto dal ministro Fabrizio Barca a metà dicembre, dopo una lunga trattativa con le Regioni. In quel piano - oltre a diverse misure su istruzione, infrastrutture e ferrovie - si «recupe-

rano» le norme che prevedono l'introduzione di un credito d'imposta pari al 50% del costo salariale per ciascun lavoratore svantaggiato e molto svantaggiato assunto dalle imprese del Mezzogiorno che aumentano il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Insomma, si pensa anche all'occupazione. E forse è stato proprio questo il «modello» che ha seguito José Manuel Barroso quando ha parlato di fondi per far ripartire le offerte di lavoro per i giovani in Europa. Quel «tesoretto» di 83 miliardi, infatti, non è altro che il fondo strutturale all'interno del piano di coesione già avviato (2007-13).

L'aiuto previsto in Italia per gli svantaggiati (cioè i disoccupati da più di sei mesi, le donne in aree con forti disparità di genere, i privi di diploma, gli over 50, le persone sole con una persona a carico, i membri di minoranze) dura 12 mesi dal momento dell'assunzione. Quello per i molto svantaggiati (disoccupati da almeno 24 mesi) dura il doppio. Questi gli attuali «paletti», che il nuovo decreto punta ad allargare, prolungando il periodo di aiuti. Fonti di governo ipotizzano un periodo doppio rispetto ai mesi previsti finora.

Secondo le stime riportate nel Pia-

no di azione e coesione (che proprio ieri è stato aggiornato), grazie allo stanziamento previsto di 142 milioni, potranno essere occupati 11.400 lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati.

Questo sarebbe solo il primo tassello di un lungo cammino ancora tutto da compiere. L'Italia, infatti, deve ancora recuperare un ritardo pesante sull'utilizzo del fondo sociale europeo destinato all'occupazione. La Commissione europea ha rivelato ieri che il nostro Paese, con il 53% dei fondi non ancora impegnati al 31 dicembre 2011, si situa nell'Ue dopo l'Ungheria (il 60%) e prima, a distanza, della Po-

La novità

Previsto un credito d'imposta del 50% sul costo del lavoro

lonia (37,7%). «È anche di questi fondi - spiega Cristina Arigo, portavoce del commissario all'Occupazione e agli affari sociali László Andor - che si parlerà a febbraio, nella missione dei funzionari europei in Italia, con l'obiettivo di impegnarli il più presto possibile per creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani».

Dai dati della Commissione europea emerge, in particolare, che fanalino di coda nell'utilizzo dei finanziamenti Ue è il programma operativo Abruzzo (79,10% dei fondi da impegnare entro 2013), seguito dal programma operativo Campania (75,16%), Sicilia (72,36%), Puglia (66,24%) e Calabria (60%). Meglio di tutti fanno l'Emilia Romagna (31,99), e le province autonome di Trento e Bolzano.

IL DIBATTITO

Resta aperto tuttavia il dibattito sulla reale efficacia di sgravi fiscali per il rilancio dell'occupazione. In Italia nell'ultimo anno sono state avviate deduzioni su Irpef e Ires, oltre a quella di 10.600 euro sull'Irap per l'assunzione di donne e giovani under 35, somma che sale a 15.200 per ogni assunzione a Sud. Gli effetti ancora non si vedono, a guardare i dati sull'occupazione diffusi dall'Istat. ♦

stabilizzatore automatico del ciclo economico, senza il quale la crisi sarebbe ancora più profonda e le misure di rientro dal debito inutili. Non credo nemmeno che il Ministro ritenga che la flessibilità faccia crescere l'occupazione giovanile, lasciando invariata quella senile: se la domanda di beni e servizi non cresce, il volume di occupazione è dato, quale che sia la sua composizione tra giovani e vecchi. Penso che, più semplicemente, Fornero aderisca alla teoria del «supply side» o teoria dell'offerta, per la quale la minor rigidità accentua la concorrenza tra i lavoratori, calmiere i salari, e produce una competitività di costo che dovrebbe favorire le esportazioni e la sostituzione delle importazioni. Il guaio con questa teoria è che i salari italiani sono già bassi, e ridurli ulteriormente non

genererebbe alcun reale vantaggio competitivo rispetto ai salari ancora più bassi di romeni, polacchi o cinesi. Del resto, i salari in Germania sono molto più elevati che da noi, ma la competitività tedesca è forte. Penso che il governo, nel mettere mano alle «riforme», non dovrebbe aprire o chiudere cassetti a seconda dell'opportunità politica. È vero che l'equilibrio del governo è delicato, ma nulla gli impedirebbe di rendere esplicita la strategia generale, anche perché i cittadini debbono poter misurare un governo tecnico sui risultati, assai di più di quanto facciano con i governi politici.

Per questa ragione, la riforma del mercato del lavoro non può essere staccata dalla previsione sul risultato in termini di maggiore occupazione e di crescita del Pil. Finora, del resto, ciascuna delle

manovre non è stata accompagnata da una qualche misura di risultato sulla quale valutarla. Per la manovra finanziaria, si è saputo che il costo poteva valutarsi in un punto di Pil in meno - ma adesso pare che i punti perduti siano più di due. Per le liberalizzazioni, ci si è accontentati di studi internazionali fondati su confronti tra paesi ed economie diverse, senza alcuna reale scientificità (il benchmarking si può usare, ma mai da solo). Ci tengo al governo tecnico e capisco la responsabilità che grava su Monti e sui suoi ministri, ma penso che tutti sarebbero più consapevoli delle politiche in corso, se di queste si illustrassero costi e benefici: sarebbe anche una bella lezione per i futuri governi politici e per i partiti che li esprimeranno.

→ **Il premier** ospite a Matrix: «Bisogna modificare il sistema di flessibilità»

→ **Poi cita** Berlusconi: «Grazie a lui nel '94 mi avvicinai alla cosa pubblica»

Il messaggio di Monti ai sindacati: «No al posto a vita»

Il Presidente del Consiglio sulla riforma del mercato del lavoro: rivedere gli ammortizzatori sociali tutelando «il singolo lavoratore quando deve cambiare lavoro, senza legare la tutela a un posto obsoleto».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Falsa partenza» o «partenza bruciata», dalle parti del governo c'è chi definisce così l'avvio del negoziato sul mercato del lavoro, contrassegnato dalle proposte del ministro Fornero sull'abolizione della Cassa integrazione straordinaria e bocciate «sostanzialmente» dalle parti sociali. E, ricordando l'esperienza della scorsa settimana, c'è chi mette le mani avanti sul «taglio» che la titolare del welfare vorrà dare al confronto. C'è preoccupazione anche perché «le posizioni rimangono distanti» e non sono stati compiuti «sforzi visibili» per avvicinarle. Ieri sera, tra l'altro, ospite di Canale 5, il Presidente del Consiglio ha toccato il tema spinoso dell'articolo 18. «Non è un tabù - ha spiegato - ma può essere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia e dei giovani, in certi contesti, e abbastanza accettabile in altri». Secondo Monti «bisogna modificare il sistema di flessibilità in entrata e in uscita» e riformare «gli ammortizzatori sociali» tutelando «il singolo lavoratore senza legarlo a un posto che diventa obsoleto».

Anche nel governo, tuttavia, si spera che una «correzione di rotta» rispetto a quanto è accaduto lunedì 23 gennaio si verifichi oggi al tavolo della trattativa. Il dato che si ricava, in ogni caso, è che settori importanti dell'esecutivo siano rimasti «all'oscuro» e che un confronto approfondito tra ministri non ci sia stato. Nell'incertezza di come

potrà andare a finire stamattina, in sostanza, si rimarca - quasi a prendere le distanze - che «la competenza istituzionale della trattativa spetta al ministro del lavoro». Fino a ieri sera, in sostanza, non circolavano informazioni né del dettaglio, né del taglio delle posizioni definitive che oggi esporrà a Palazzo Chigi Elsa Fornero. «Sicuramente il ministro del Lavoro avrà voluto confrontarsi con il presidente», commentavano ambienti governativi. «Naturalmente sul mercato del lavoro è normale avere più dialogo con le parti sociali

Malumori nel governo
Ministri sorpresi per la scarsa collegialità sulla trattativa

Damiano
«Se si archivia la concertazione è difficile un risultato condiviso»

- spiegava il Presidente del Consiglio ospite di Matrix - E questo più dialogo ci sarà ma in tempi brevi, in tempi da Italia europea».

UN MONOLOGO, ALTRO CHE DIALOGO

«Un accordo con le parti sociali presuppone un impegno preparatorio in cui si imposta l'architettura di una possibile soluzione - commenta Cesare Damiano, che ha vissuto la doppia esperienza di dirigente sindacale e di ministro del Lavoro - Ma è evidente che se si archivia la concertazione e si passa addirittura dal dialogo al monologo non è facile arrivare a un risultato condiviso». E un dirigente di primo piano della Cgil racconta che mentre «in altre occasioni la delegazione del governo mostrava di conoscere e condividere la posizione con cui il ministro del Lavoro

conduceva la trattativa», il 23 gennaio scorso «la sensazione che abbiamo avuto è che sia Passera che Profumo leggessero per la prima volta il documento Fornero». Oggi la delegazione del governo sarà formata oltre che Elsa Fornero, da Catricalà, Passera e Profumo. Monti - come è accaduto il 23 gennaio - parteciperà soltanto all'avvio della trattativa. «I negoziati soprattutto su questa materia è difficile che partano in discesa - aveva dichiarato - Ma io sono certamente fiducioso».

ADDIO AL POSTO FISSO

«La riforma sulla quale il ministro Fornero e tutto il governo adesso è impegnato - ha spiegato ancora, ieri sera, il premier - ha la finalità principale di ridurre il terribile apartheid che esiste tra chi per caso o per età è già dentro e chi giovane fa terribile fatica ad entrare o entra in condizioni precarie». Soddisfatto per lo spread che «è sceso e scenderà ancora», Monti ha affermato che in Europa «sorprende la grande serenità con cui per ora gli italiani hanno affrontato i sacrifici». Adesso, però, i cittadini «hanno voglia di crescere e di benessere». L'obiettivo prioritario? Far crescere l'occupazione, a cominciare da quella giovanile. Per Monti, tuttavia, le nuove generazioni si dovranno abituare «all'idea» che non avranno un posto fisso per tutta la vita («che monotonia, tra l'altro», commenta il professore). Berlusconi che considera «irresponsabile» chi vuole far cadere il governo, dando l'altolà ai suoi? «Gli sono molto grato - replica il professore - Sono cose che possono assicurare i mercati». Dopo la scadenza della legislatura, in ogni caso Monti riconferma che non vorrà «posizioni di responsabilità». Un ricordo «positivo» di Palazzo Chigi? «Solo se l'Italia sarà in una posizione molto migliore di oggi, ma penso che ce la faremo». ♦



De Lise: «I giudici amministrativi sono l'eccellenza dello Stato»

«Il Consiglio di Stato è una magnifica fucina di servitori della cosa pubblica, responsabili, professionali e indipendenti». Il presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise (ci tiene alla «d» bassa perché indica le nobili origini) ha anticipato la cerimonia di qualche settimana. In un momento in cui la giustizia amministrativa è sotto attacco per gli scandali (casi, affitti e consulenze) e sotto osservazione per i molteplici casi di carriere parallele e incarichi multipli, ha voluto essere lui a fare la rela-



Foto Ravagli/TM News - Infophoto



Il premier Mario Monti

zione sull'anno giudiziario. A difendere la famiglia del Consiglio di Stato prima di andare in pensione. De Lise, la cui nomina a direttore generale all'Agenzia per le strade ed autostrade risulta ancora congelata, ha così raccolto nell'aula delle udienze di palazzo Spada mezzo governo e buona parte dei capi di gabinetto dei ministeri. In prima fila, accanto al Presidente Giorgio Napolitano, il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà (con moglie), il ministro Patroni Griffi, l'ex sottosegretario Carlo Malinconico e i capi di gabinetto e degli uffici legislativi dei vari ministeri. Sono 24 i giudici amministrativi, per lo più presidenti di sezione del Consiglio di Stato, con incarichi di governo o apicali nei vari ministeri.

«Noi magistrati amministrativi siamo l'eccellenza ed è per questo che si ricorre a noi per lo svolgimento di de-

licate funzioni presso i ministeri e altre istituzioni» risponde a chi «ci definisce "plethora appartenente ad un'oligarchia, addirittura una supercasta che non è passata attraverso alcuna selezione specifica"». Certo, concede, «l'assunzione di incarichi esterni deve rimanere entro limiti ben determinati. In questa direzione opera il nostro organismo di autogoverno». Presieduto da lui.

Non una parola sulle case acquistate a prezzo stracciato (Patroni Griffi), nè sulle vacanze pagate a loro insaputa (Malinconico). Molto poco su arbitrati e consulenze milionare. Zero sul rischio di trovarsi nel doppio ruolo di controllori e controllati. I presenti battono le mani soddisfatti. Si sentono a casa. Finalmente protetti. De Lise saluta tutti. Accetta fotografie. Ma non gradisce domande.

C.FUS.

IL COMMENTO

Cristoforo Boni

PD, IL CONTRIBUTO DI MATTEO RENZI AL VERO CONFRONTO

Matteo Renzi ha rotto ieri il suo lungo silenzio, seguito alla nascita del governo Monti. Lo ha fatto con un'intervista a *il Foglio* in cui aggiorna i punti del suo programma politico e rilancia, a suo modo, la sfida per la leadership. Ammette per la prima volta che, se ci fossero state le elezioni anticipate, sarebbe stato «costretto a scendere in campo» contro Bersani. Non che qualcuno dubitasse delle ragioni vere dell'assemblea della Leopolda: comunque, l'annuncio di ieri va inteso anche come un atto di lealtà.

Altrettanto interessante è poi la declinazione del programma renziano: il piano delle liberalizzazioni di Monti viene giudicato positivamente perché recepisce «41 delle 100 proposte» della Leopolda; Renzi però assicura che avrebbe fatto di più in senso liberista. Ad esempio avrebbe abolito «il valore legale del titolo di studio» e messo in agenda, da subito, «un serio piano di dismissioni pubbliche». E, siccome il sindaco di Firenze non ha paura di sfidare il senso comune della sinistra con argomenti che persino a destra si maneggiano con estrema cura, nell'intervista a *il Foglio* ribadisce di essere «un fan del modello Marchionne» e si spinge fino ad auspicare una sostanziale abrogazione dei contratti nazionali di lavoro. O meglio, sostiene che, come si è fatto con il trasporto ferroviario, dovrebbe essere consentito a tutte le aziende di derogare al contratto di settore.

In questo contesto il reiterato proposito di rottamare la classe dirigente del Pd è la parte più scontata del Renzi-pensiero. Poco più di una riverniciatura di ciò che sarà la punta di lancia della sua propaganda, quella che proverà a sollecitare la pancia dell'elettorato. Dell'involucro pubblicitario fa parte anche il richiamo ricorrente alle primarie, anzi alle primarie «aperte a tutti» (concetto in realtà piuttosto fumoso, visto che Renzi pensa tutto il male possibile della «foto di Vasto», e questa affermazione sembra contraddittoria con l'auspi-

cio di un partito-coalizionale in cui la sinistra più radicale abbia forti poteri di condizionamento sull'indirizzo politico del Pd).

Questi argomenti di Renzi, tuttavia, sono buttati nell'intervista con relativo disimpegno. Ciò che invece assume un valore strategico è la sua idea di sistema politico. Lo dice chiaramente: non vuole una riforma del Porcellum in direzione del «modello tedesco». Vuole un sistema bipolare che tenda al bipartitismo. E per sostenere la tesi è pronto a negare persino che il sistema tedesco sia bipolare e a spalancare la porta al presidenzialismo, indicando il modello dei sindaci come architettura politica valida anche per il governo nazionale.

Ovviamente si tratta di opinioni legittime. Anzi, l'argomento è esposto in modo così netto da consentire al Pd un confronto senza reticenze e ambiguità. L'ultra-liberismo di Renzi è addirittura un'opportunità per allargare la base sociale di riferimento. Nei partiti post-ideologici e capaci di coltivare una vocazione maggioritaria non possono esserci confini prestabiliti per la competizione democratica. Non possiamo che augurarci una battaglia leale. Renzi ieri ha dato un contributo, anche di merito. Perché in modo trasparente ha indicato la connessione tra una politica economica e sociale, volta alle privatizzazioni e alla piena liberalizzazione del mercato del lavoro, e una politica istituzionale orientata verso esiti iper-maggioritari. Il modello tedesco, in fondo, non è solo una legge elettorale che tende a coniugare la stabilità con l'articolazione della rappresentanza e l'autonomia della politica: è anche un sistema che valorizza i corpi intermedi e punta al patto sociale. La differenza con i modelli anglosassoni va al di là dei modelli istituzionali e riguarda la dinamica produttiva, la struttura del welfare, la stessa finanziarizzazione dell'economia. Sarebbe una bella discussione nel Pd. Speriamo che si svolga senza camuffamenti.

→ **Il gesto provocatorio** prima del minuto di silenzio, complice il Carroccio
→ **Grida dai banchi Pd** «Vergogna». Lungo applauso per l'ex Presidente

Omaggio a Scalfaro Sfregio Pdl alla Camera metà escono dall'aula

Metà dei deputati Pdl (e alcuni leghisti) escono dall'aula della Camera che commemora Scalfaro: «Noi non ci stiamo». Il Pd: «Vergogna». Fini: un padre della Repubblica. Bersani: la sua una religiosità costituzionale.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Pdl, con la complicità di alcuni leghisti, continua a sfregiare la memoria di Oscar Luigi Scalfaro. Ieri, all'inizio della commemorazione ufficiale dell'ex presidente da parte della Camera, molti deputati berlusconiani (almeno la metà), hanno lasciato polemicamente l'Aula, seguiti da alcuni leghisti. Dal gruppo Pd sono partite delle urla: «Vergogna». Il deputato Pd Dario Ginefra ha definito «miserabile» il gesto dei deputati Pdl. Che fa seguito agli analoghi esodi che si sono verificati in questi nei consigli regionali e comunali che hanno commemorato l'ex Capo dello Stato.

Dopo il minuto di silenzio, dai banchi del centrosinistra è partito un lunghissimo applauso, mentre gli sparuti deputati Pdl rimasti hanno battuto timidamente le mani. «Noi non ci stiamo», è stato il commento di alcuni pidiellini mentre lasciavano l'aula di Montecitorio. Mentre l'ex An Amedeo Labocetta ha sentito il bisogno di diramare addirittura una nota per dire che «non me la sono sentita di essere presente alla sagra delle ipocrisie». «E mi ha fatto piacere notare che non ero l'unico esponente della destra che ha voluto, lasciando l'aula, pur nel rispetto cristiano per la dipartita di un uomo, rimarcare un giudizio critico sul suo operato».

Il presidente della Camera Fini ha ricordato Scalfaro con queste parole: «Senza alcun rischio di cadere nell'enfasi o nella retorica possiamo dire che è stato a pieno titolo

uno dei padri della nostra Repubblica» e che «ha svolto con rigore, competenza e autorevolezza, durante l'arco della sua carriera politica che è stata lunghissima, le più alte cariche istituzionali». «Ha sempre mostrato un forte impegno a difesa della centralità del Parlamento», ha proseguito Fini. «Sempre -ha concluso- si è speso in difesa della repubblica fondata sulla Costituzione. La sua integrità morale è stata di riferimento non solo per i cattolici». A nome del governo, il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero si è associato al cordoglio del Parlamento: «Rendiamo oggi omaggio a un italiano che ha dedicato la sua vita al servizio delle istituzioni».

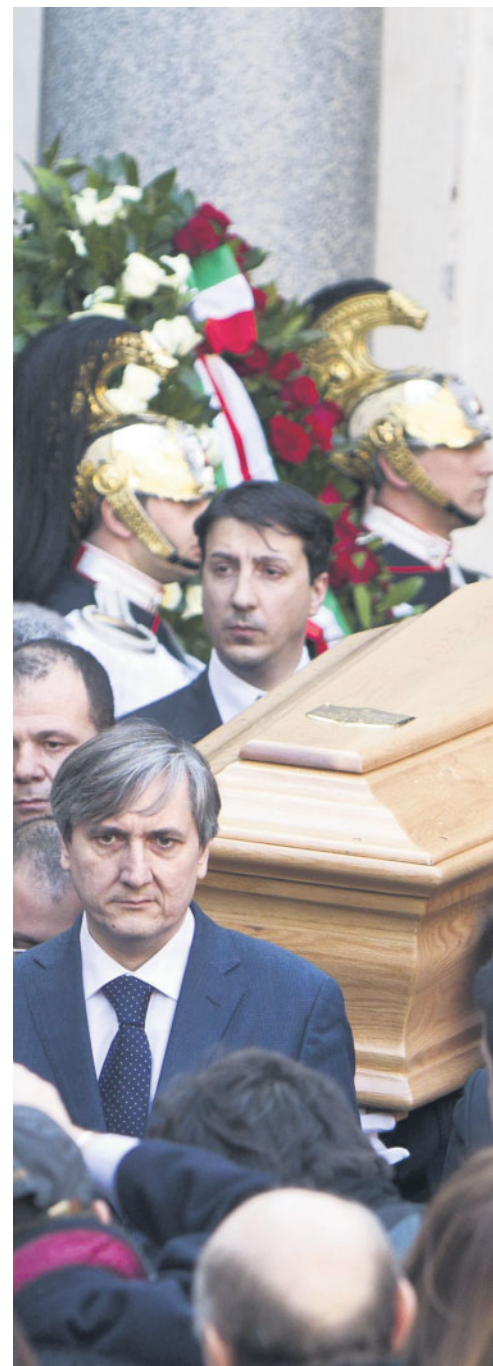
IL RICORDO DEI PARTITI

Il leader Pd Bersani ha sottolineato i lasciti morali e politici del presidente Scalfaro, a partire dalla dignità, il ruolo e l'autonoma responsabilità della politica. «Riteneva la Costituzione il baricentro della democrazia italiana», ha spiegato Bersani, «esprimeva verso di essa una specie di religiosità costituzionale che non era mai un atteggiamento di conservazione burocratica, semmai nobile». Infatti, ha proseguito il leader Pd, «lo abbiamo sempre sentito dire: la Carta va aggiornata purché avvenga nello spirito della Costituzione e non ne venga toccato il cuore. Fu questo, non altro, non questioni politiche o personali, il terreno di confronto, anche aspro, di quegli anni».

Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto ha definito Scalfaro «un avversario del centrodestra fra i più agguerriti, eminenti e sistematici». In particolare, tra la «serie di dissensi» che ha visto il centrodestra contrapposto a Scalfaro, Cicchitto ha citato la «questione di fondo»: «Per lui il primato del Parlamento e della Costituzione vinceva su tutto. Per Berlusconi, per noi, entro certi limiti va-

le innanzitutto il primato del popolo specie se esso si è espresso con le elezioni». Ma «l'esistenza di così profondi dissensi non impedisce di esprimere il proprio cordoglio».

Per Fli Bocchino ha parlato di «una figura controversa». «Si mise di traverso a chi voleva considerare la democrazia diretta come una scorciatoia per arrivare al populismo ed al plebiscitarismo. Allora lo contrastammo fortemente. Ma quando Scalfaro forzò le regole costituzionali, gli va riconosciuto che per certi versi aveva visto giusto. Aveva capito prima di altri che c'era un rischio di una deriva populista plebiscitaria che fermò». «Fu un grande italiano ed un grande statista che divenne capo dello Stato in un periodo di paura e vergogna», ha detto Leoluca Orlando per l'Idv. «Con lui scompare un testimone prezioso, un politico integerrimo, un modello alternativo a politici corrotti. Gli insulti restano a chi lo ha insultato». ♦



I funerali di Scalfaro lunedì scorso

Montecitorio scarica Cosentino «No al conflitto d'attribuzione» Decisivo il dietrofront leghista

■ Dopo averlo salvato dall'arresto con il voto segreto poche settimane fa, ieri la Camera, a scrutinio palese, ha «mollato» Nicola Cosentino: per soli 20 voti ha votato di non costituirsi in giudizio davanti alla Corte Costituzionale che dovrà decidere sul conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere contro la decisione di Montecitorio di negare (il 22 settembre 2010) l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni

del deputato Pdl accusato di legami con la camorra.

Decisiva la posizione della Lega, che questa volta non si è divisa, come invece era accaduto per la richiesta di custodia cautelare, e ha votato compatta no alla proposta avanzata all'Aula dopo che la Giunta per le Autorizzazioni aveva deliberato a maggioranza di mandare un avvocato della Camera davanti alla Consulta per dire no all'uso delle intercettazioni.



Foto Ansa



La versione di Razzi, tra il Cav e la pornostar

Berlusconi, Sgarbi e la bionda Vittoria Risi accanto al «responsabile» per la presentazione del suo libro. L'ex premier: «Non faremo cadere Monti»

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA

Mancano solo il tamburino sardo e la piccola vedetta lombarda. Per il resto l'atmosfera da libro Cuore è perfetta, nella sala del Mappamondo di Montecitorio, dove Antonio Razzi, l'ex dipietrista folgorato il 14 dicembre 2010 sulla via di Arcore, viene celebrato da uno strano trio composto da Silvano Moffa, Vittorio Sgarbi e il Cavaliere in persona. Con contorno di parenti arrivati dall'Abruzzo con il vestito della festa, quasi tutto il gruppo dei Responsabili, notabili Pdl, e persino una pornostar, al seguito di Sgarbi, Vittoria Risi, bionda e scollata, celebre per titoli come «Il Diavolo sveste Praga».

L'occasione è la presentazione del libro-biografia di Razzi, «Le mie mani pulite», una sorta di autodifesa dall'accusa di essersi venduto, con un titolo che volutamente maramaldeggia nel doppio senso con la celebre inchiesta di Tonino Di Pietro. Ber-

lusconi è decisamente sotto tono, lontano anni luce dagli show cui dava vita con l'altro transfuga Idv, più celebre e più sfottuto, Mimmo Scilipoti. Ma stavolta tocca a Razzi l'emigrante, abruzzese trapiantato in Svizzera a 17 anni, operaio tessile, famiglia contadina e qualche problema con l'italiano («Ho sempre parlato tedesco, quando non capisco chiedo aiuto a Maurizio Paniz...»). Il gemello sempre rimasto in ombra, mentre Scilipoti diventava il simbolo degli ultimi tragici mesi del governo, l'icona del declino del Cavaliere.

Eppure Razzi era balzato agli onori delle cronache prima di lui, quando nel settembre 2010 denunciò il pressing da parte del Pdl per fargli fare il salto della quaglia. «Si è parlato persino di pagarmi il mutuo e di un posto nel governo, ma la proposta più concreta è stata la rielezione sicura». «Mi hanno contattato in tanti, ma non mi conoscono: io ho un patto con Di Pietro!». Tre mesi dopo il salto lo fece davvero e i sospetti germogliarono. E ieri Moffa, e con lui Berlusconi, hanno cercato di ricostruire la «dignità» di Razzi, «questo libro rappresenta il riscatto dopo le tante ingiurie

ricevute per il coraggio della sua scelta», sbrodola Moffa, finiano della prima ora, anche lui folgorato all'improvviso dal Cavaliere quel famoso 14 dicembre. «La storia di un ragazzo che sognava di comprarsi una vespa, lo spaccato di vita di un uomo che ha attraversato la nostra contemporaneità», insiste l'ex finiano. Berlusconi cita le centinaia di migliaia di citazioni «google» di Razzi, «quasi tutte contro di lui» e va dritto al sodo: «L'unica cosa che gli ho promesso in cambio della sua scelta sono la prefazione a questo libro e la mia presenza oggi». Il Cavaliere, in versione decisamente malinconica, ricorda che «Razzi e Scilipoti hanno consentito al governo voluto dagli italiani un anno di vita in più», poi si allarga e definisce l'autore «un cavallo di razza, uno che non ha paura di nessuno».

L'altro quasi si commuove, per fortuna ci pensa Sgarbi a rompere la mesta atmosfera dando la sua versione del passaggio di casacca di Razzi: «Non riusciva a parlare con Di Pietro, era frustrato, e Berlusconi, con le sue enormi orecchie, ha saputo dargli ascolto». Il Cavaliere incassa, e Sgarbi insiste: «Guardate questa foto di Razzi, quanti capelli. Silvio ne vorrebbe una parte...».

Poi tocca a Razzi, e l'atmosfera ripiomba al De Amicis. Ricorda l'infanzia in Abruzzo «senza giocattoli», il Carosello visto al bar con la gazosa che «gonfiava la pancia perché avevamo mangiato poco», e poi la «vita dura» dell'emigrante fino all'elezione alla Camera. Berlusconi non si stanca di ringraziare i transfughi come Razzi, consapevole che tutti gli sforzi per convincerli, ormai, appartengono al passato. «Si è tanto ironizzato su quella parola, "responsabili", ma in quel momento era aderente alla realtà, hanno ritenuto che in un momento di crisi internazionale sarebbe stato un grave danno gettare Italia nell'ingovernabilità». Sul presente, però, nessun colpo di scena: «Sarebbe da irresponsabili far cadere il governo tecnico», sentenza il Cavaliere. Sgarbi. Tutti in aula per dare un'altra mano a Cosentino. ♦

In Giunta, solo una settimana fa, il 25 gennaio, i due componenti leghisti (Luca Paolini e Fulvio Follegot) avevano votato a favore (insieme a Pdl, Udc e Radicali) della costituzione in giudizio della Camera: nel frattempo il gruppo del Carroccio ha cambiato guida, ha eletto il 26 gennaio il maroniano Gianpaolo Dozzo presidente al posto di Marco Reguzzoni ma per gli esponenti del Carroccio la novità sta nell'Udc che, a loro parere, viene «smascherata» dal voto di oggi: «Finalmente si è capito chi ha salvato Cosentino dall'arresto con il voto segreto», ha detto il maroniano Gianni Fava, ricordando la dichiarazione di voto di Casini. «In qualità di ex presidente della Camera», il leader Udc ha spiegato che è un «dovere costituzionale» dell'Aula costituirsi in giudizio «per difendere la decisione assunta»,

cioè quella di negare l'uso delle intercettazioni, e «il reciproco rispetto delle sfere di competenza tra Parlamento e autorità giudiziaria». D'accordo con lui Pdl, Popolo e Territorio e radicali. Ma i voti non sono bastati.

Esulta la democratica Marilena Samperi: «Sarà un caso ma in ogni occasione in cui si vota in modo palese prevale la legalità. Con il voto di oggi non è stata messa in discussione l'autonomia e l'indipendenza della Camera rispetto ad altri poteri dello Stato, piuttosto si è preso atto di una distorta applicazione dei criteri previsti dalla legge Boato per concedere o meno l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni casuali». «È un voto che difende l'autonomia e il prestigio del Parlamento non attraverso atti formali ma con prese di posizione coraggiose che richiamano al rispetto della le-

galità e all'etica istituzionale», ha commentato la capogruppo Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti. Dello stesso avviso il finiano Fabio Granata: «In Parlamento esiste una grande maggioranza politica in difesa della legalità e che sostiene le indagini della magistratura. Fli ne è componente essenziale e determinante, mentre trovo sorprendente e deludente la posizione dell'Udc». Soddisfatto anche Federico Palomba dell'Idv: «Finalmente la Camera smette di fare l'avvocato di Cosentino...». Mentre per il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, «una eterogenea maggioranza con il voto del gruppo del presidente della Camera, ha rinunciato con un atto incredibile ad una prerogativa minima: si tratta di un atto di incredibile subaltermità alla Procura di Napoli». ♦

→ **Nuovo progetto** per favorire una rete di iniziative nei piccoli Comuni

→ **Baretta (Pd):** «Per i bisogni dei cittadini serve un'azione umanitaria»

Legacoop, costruire il Welfare di comunità a partire dai servizi

Legacoop lancia il progetto «Cooperative di comunità» insieme all'associazione Borghi Autentici d'Italia. Le liberalizzazioni aprono spazi per iniziative in tutti i campi, anche quelli più innovativi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«In questa fase economica serve una missione umanitaria». Non solo finanza, non solo mercato: è necessario comprendere ed essere vicini ai bisogni delle comunità. Parte da qui il commento di Pier Paolo Baretta, deputato Pd, sul progetto di Legacoop, con la collaborazione dell'Associazione Borghi Autentici, sulle cosiddette cooperative di comunità. Ovvero, quei gruppi di cittadini che si organizzano per offrire alla popolazione di un Comune quei servizi che le amministrazioni hanno sempre più difficoltà ad organizzare.

L'obiettivo è promuovere la crescita di una rete diffusa di cooperative, che consentano di mantenere vive quelle comunità locali che altrimenti rischierebbero lo spopolamento, «incuneandosi» anche negli spazi aperti dal recente decreto liberalizzazioni. Con quel testo si apre un processo che vedrà sempre più ridursi lo spazio del pubblico, in favore di servizi privati. Eppure tra Stato e mercato c'è una terza via. Quella, appunto, del welfare di comunità, che rende i cittadini protagonisti di questa «rivoluzione» nei servizi.

«C'è una difficoltà sempre più forte delle piccole comunità a trovare risposte ai propri bisogni - ha spiegato il presidente Legacoop Giuliano Poletti - Se si chiude una scuola, o si rinuncia a una palestra, si rischia di far chiudere anche tutta la rete di negozi che ruotano attorno a que-

ste attività. Bisogna costruire una rete minima per tutelare la qualità della vita». E qui non si tratta soltanto di servizi alle persone, ma anche di presidiare territori spesso in via di spopolamento. I piccoli centri di montagna, collocati in territori disagiati, possono «sopravvivere» solo se i servizi fondamentali vengono affidati ai locali. L'alternativa è abbandonare la montagna. «Ma se ce ne andiamo - commenta Stefano Lucchini, presidente dell'associazione Borghi antichi - sarà la montagna a venire da noi». Poletti è consapevole del limite del progetto: diranno che dal punto di vista economico queste esperienze non danno frutti immediati. «Ma noi non vogliamo mica fare la Fiat - commenta il presidente Legacoop - ma risolvere i problemi sociali». Per questo le associazioni chiedono interventi normativi a sostegno di questo settore, e offrono una «Guida alle cooperative di comunità», una collezione di esperienze di successo da segnalare ai Comuni interessati.

L'INNOVAZIONE

Oggi l'orizzonte di queste attività sembra ampliarsi notevolmente. Non si pensa soltanto a tutto il campo delle utilities più tradizionali, ma anche alle energie rinnovabili o alla connettività alla banda larga, cioè i «corridoi dell'innovazione» del Paese. La soluzione delle cooperative di comunità rappresenta anche la risposta più avanzata ai risultati del referendum sull'acqua. Il riconoscimento di bene pubblico, infatti, apre la strada a una gestione comunitaria, che supera quella comunale ma non si affida semplicemente al mercato.

Insomma, i tempi spingono verso soluzioni nuove. Con le politiche di austerità - ma Baretta preferisce parlare di sobrietà, di benessere ma senza sprechi - lo Stato rischia di non farcela più. «Allora non si può pensare che la domanda di servizi sia contrai-

bile - continua Baretta - Magari sarà riorganizzata e razionalizzata, ma faremo i conti con una domanda sociale in crescita. È utile costruire a fianco dell'intervento dello Stato un altro intervento parapubblico che copra le esigenze dei cittadini senza lasciarle solo al mercato». Quanto a nuovi interventi legislativi, Baretta frena: meglio lasciare agire le comunità dal basso. La legge non si imporrà, ma fotograferà la realtà.

C'è da dire che in Italia non mancano esperienze già riuscite. Come quella della cooperativa «L'innesto», che ha creato nuova occupazione in una valle in provincia di Bergamo dove si rischiava l'abbandono. Oggi può vantare un capitale di un milione di euro, grazie alla miriade di attività che svolge. A Melpignano, in provincia di Lecce, è stato lo stesso Comune a promuovere la cooperativa, di cui fa parte, per la produzione di energia da fonti rinnovabili. ♦



Liberalizzazioni, le critiche di Bankitalia: misure parziali per notai, farmacie e benzina

Una sostanziale promozione, ma con parecchie riserve. Questo il giudizio sul dl liberalizzazioni, in arrivo in Senato a fine febbraio, del vicedirettore generale di Bankitalia Salvatore Rossi, che ha parlato all'audizione in commissione Industria a palazzo Madama, mentre la commissione Giustizia dava parere contrario ad alcuni articoli del decreto: il no riguarda il Tribunale delle imprese, le nuove regole sulle professioni e la di-

sciplina dei risarcimenti diretti. Le riserve di Rossi riguardano soprattutto notai e farmacie, servizi dove «sono state introdotte misure volte ad accrescere la concorrenza, ma soltanto all'interno del settore... In entrambi i casi si sono preservati gli attuali stretti limiti all'accesso da parte di altri soggetti». «Un approccio più orientato a rendere contendibili quei mercati» darebbe agli utenti «benefici molto maggiori». La critica, è evidente,



Foto Lapresse

Intervista a Massimo Donadi

«Nella lotta dura all'evasione fiscale saremo col governo»

Il capogruppo Idv: «La nostra collaborazione con Palazzo Chigi ha prodotto sul tema buoni risultati: contro chi evade c'è unità d'intenti»

SUSANNA TURCO
ROMA

E adesso l'Italia dei valori va a braccetto col governo, in nome di una «rivoluzione copernicana» nella lotta all'evasione. Dopo essersi comportata da opposizione nel voto sul decreto Salva Italia, e sempre rivendicando di «non far parte di questa strana maggioranza», l'Idv ha avviato, racconta il capogruppo alla Camera Massimo Donadi, una «stretta collaborazione». Non si tratta di una «evoluzione politica», spiega, ma dell'applicazione del principio enunciato quando il partito di Di Pietro votò la fiducia al governo Monti: «Valutare volta per volta il merito dei provvedimenti». In questo caso, a produrre il sodalizio è una

mozione anti-evasione Idv che dovrebbe essere votata già oggi, col parere favorevole del governo. «È un testo che prefigura una modifica di sistema, la condivisione dell'esecutivo è necessaria perché si realizzi».

È la prima volta che l'Idv lavora fianco a fianco con Monti?

«Sì, e i riscontri sono stati inattesi: dall'apprezzamento iniziale si è arrivati a una vera e propria comunione di intenti; il testo è rimasto sostanzialmente inalterato dopo gli incontri con il ministro Giarda e il sottosegretario Vieri Ceriani».

Entrerete a pieno titolo nella maggioranza?

«Non abbiamo mai pensato di esserne parte, né è in atto una evoluzione. Rivendichiamo, piuttosto, la coerenza del nostro schema variabile. Sul "Salva Italia" eravamo negativi, ma il giudizio su liberalizzazioni e semplificazione è positivo».

Come giudica il governo Monti?

«La maggioranza che lo sostiene va verso una progressiva politicizzazione che secondo noi è un errore. Dalla mera numericità si tende sempre più alla condivisione di alcuni percorsi politici. Per quel che riguarda l'azione del governo, grande apprezzamento per quel che fa al livello internazionale, mentre vediamo luci e ombre nella gestione economica del Paese».

Per esempio?

«Una timidezza verso i grandi interessi economici. Sulle liberalizzazioni hanno trasformato i tassisti nel capro espiatorio, ma non hanno toccato le banche, le assicurazioni, i mercati di intermediazione finanziaria. Hanno subito il diktat di alcuni partiti: ci sarebbe piaciuto un governo più spavaldo, invece scivola verso il vivacchiare, cedendo alle pressioni della politica».

Intanto, però, ha teso la mano anche a voi.

«La prossima settimana depositeremo come ddl la proposta contenuta nella mozione. L'intervento legislativo necessario sarà minimo, ma i risultati notevoli».

Parlate addirittura di «rivoluzione copernicana».

«Storicamente la lotta all'evasione si è fatta andando a caccia di altri redditi oltre a quelli dichiarati: è come cercare l'ago in un pagliaio. Smettiamola, questa è la proposta. Cominciamo invece a cercare quali sono le spese sostenute. Incrociamo la dichiarazione dei redditi, con il totale delle spese - adesso l'Agenzia delle entrate ha accesso ai dati del sistema interbancario, può chiedere semplicemente il totale delle uscite annue di ciascun conto - e infine incrociamole con i dati che derivano dai beni indice del redditometro. Tutte le volte che comparando questi tre dati salta fuori una incongruenza, l'Agenzia invia una lettera in cui in via amichevole chiede all'interessato di giustificare la disomogeneità tra dichiarato, speso e posseduto: solo ciò che non viene adeguatamente motivato diventa oggetto di accertamento».

E quanti soldi e persone servono per avviare questo sistema?

«Niente più di oggi. Sono controlli informatici, li fa il computer, contiamo di poterli applicare a ciascun codice fiscale».

Spaventoso.

«Spaventoso per chi non paga le tasse, certo: l'evasione sarà sterminata. A questa rivoluzione copernicana si deve accompagnare però il secondo pilastro, altrettanto importante: una norma speciale che preveda l'obbligo che ogni euro recuperato dall'evasione si trasformi in un euro in meno di tasse. Un patto di sangue, inviolabile, tra Stato e cittadini. Perché il debito non si paga con la lotta all'evasione, si paga con la crescita».

Pare l'uovo di Colombo.

«Si potrebbero recuperare ogni anno 200 miliardi di imposte evase. E si avrebbe come conseguenza indiretta quella di semplificare le norme fiscali; e, ancora più importante, quella di dare un colpo al cuore alla criminalità organizzata, che è il primo produttore di spese dalla provenienza non documentabile. Negli Stati Uniti questo sistema è in uso da un secolo: Al Capone l'hanno arrestato per evasione fiscale, ricordo».

E pensa che una misura del genere potrebbe ottenere il consenso di tutta la maggioranza?

«Penso di no. Però è già successo che una mozione dell'Idv passasse l'esame del Parlamento anche senza i voti del centrodestra. I numeri ci sono».

Un impianto fotovoltaico

riguarda soprattutto la mancata liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Ma non è l'unica. Se «il processo di liberalizzazioni è una strada obbligata per far uscire l'economia dalla condizione stagnante degli ultimi 15 anni», e «la concorrenza è un fondamentale fattore di equità sociale», continua Rossi, il dl presenta però anche altri parecchi limiti: «In alcuni casi, ad esempio nei trasporti, rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti», in altri è parziale, come nei distributori, mentre «in alcuni settori non si è intervenuti» (leggi, le banche). Per i professionisti, secondo Rossi «il venimento dell'obbligo di pattuire il compenso per iscritto (solo su richiesta) rappresenta un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla manovra di

agosto». Anche se nel complesso «con questo decreto - prosegue - si fanno passi avanti rilevanti nella modernizzazione del Paese». Del resto, Rossi ricorda che «il grado di concorrenza nei servizi, cioè nei tre quarti della nostra economia, è ancora basso nel confronto internazionale» (come invece non accade nel manifatturiero, in cui la concorrenza è da tempo globale).

L'audizione ha coinvolto anche Province e Anci, l'Associazione dei comuni il cui vicepresidente Alessandro Cattaneo parla di alcune norme del dl che delineano «un contesto poco chiaro e instabile che presenta molteplici profili di criticità». Cattaneo lamenta inoltre che l'Anci non è «mai stata interpellata dal governo sul dl, in particolare riguardo ai servizi pubblici».

Laura Matteucci

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **In un'intervista** a Italia 1 il terrorista attacca il presidente e dice: «Mi consenta la difesa»

→ **La replica:** è stato condannato nella piena osservanza delle regole di uno Stato di diritto

Battisti, appello e insulti a Napolitano Il Colle: espia la pena

Dalla tv Mediaset, Cesare Battisti lancia un singolare appello al Quirinale: «Mi consenta di difendermi in Italia». Con annessi insulti di «stalinismo». La replica: condannato in regolare processo, torni a espia la sua pena.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Arriva netta e chiara, inequivocabile, la posizione del Quirinale in risposta alle pretese avanzate da Cesare Battisti, l'ex terrorista cui il Brasile ha concesso asilo dopo un lungo braccio di ferro con l'Italia. Non c'è nulla di cui discutere e niente da recriminare. L'esponente dei Proletari armati per il comunismo non deve fare altro che «presentarsi nel nostro Paese per espia, secondo le norme dell'ordinamento penitenziario italiano, le pene alle quali è stato condannato a conclusione dei processi svoltisi nella piena osservanza delle regole di uno Stato di diritto».

Insomma se Battisti avesse avuto davvero forte l'esigenza di misurarsi con i suoi giudici naturali per avere giustizia avrebbe potuto farlo restando in Italia, non fuggendo



Latitante in Brasile Il terrorista Cesare Battisti

dal carcere per trovare rifugio all'estero, prima in Francia e poi in Brasile. E la sua condanna in via definitiva all'ergastolo per quattro omicidi non sarebbe stata emessa in contumacia.

LE CONTRADDIZIONI

Ora, contraddicendosi ancora una volta, Battisti non ha trovato di meglio che rivolgersi «per avere la possibilità di difendermi e di presentarmi di fronte a un tribunale» al presidente della Repubblica anche se a Napolitano, «irriducibile stalinista degli anni '70» lui non riconosce di essere «adeguato» alle sue tardive esigenze di verità. «Signor presidente mi dia la possibilità di difendermi, di presentarmi di fronte ad un tribunale, oggi in Italia, e di potermi difendere, di rispondere ad un interrogatorio vero, come non è mai successo». Però il presidente cui lui pure si appella, a suo parere, non è «la persona adeguata per dire oggi all'Italia "giriamo la pagina, dimentichiamo il passato, riconosciamo le responsabilità, riconosciamo la storia, riappacificiamoci"». Lo afferma da «militante» che «non ha mai usato armi nelle manifestazioni» anche se poi gli scappa che «è stato un errore per me prendere le armi».

La complessa vicenda dell'estradizione negata di Battisti ha visto Napolitano impegnato con forze in ogni passaggio per riuscire ad ottenerla. La questione la discusse in più riprese con l'allora presidente Lula con cui ci fu anche uno scambio di lettere. Niente da fare. E fu giudicata «incomprensibile la decisione, le cui motivazioni appaiono tanto infondate quanto insensibili alle garanzie dell'ordinamento giuridico e alla tradizione democratica del nostro Paese». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Saverio Lodato nel secondo
anniversario della scomparsa
ricorda la sua cara

MAMMA

Roma, 2 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Francesco Arena/Ansa



Imbiancata la Sila Mezzi spalaneve in azione in provincia di Cosenza



Fot LaPresse



Perugia Molta la neve caduta in Umbria

→ **Centinaia di vittime in tutta Europa** Drammatica la situazione in Ucraina e Giappone→ **Disagi e blocchi** da Nord a Sud. L'odissea del Bologna-Taranto fermo per ore per un guasto

Neve e gelo sull'Italia

Intercity bloccato: «Siamo 600 prigionieri»

Una persona uccisa da un malore mentre spala la neve, una seconda vittima in un incidente stradale. E la neve "azzoppa" la serie A facendo rinviare altre tre partite. Un guasto blocca l'Intercity Bologna-Taranto.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

La neve e il gelo mettono in ginocchio l'Italia e paralizzano la circolazione, mentre fanno paura le previsioni meteo che segnalano ulteriori

peggioramenti su tutta la penisola con temperature a picco, nuove precipitazioni e neviccate anche a bassissime quote. E dopo il bambino di un anno, morto martedì a Siracusa, il bilancio delle vittime si aggrava: un pensionato di 76 anni che stava spalando la neve per liberare l'auto a Parma, è stato stroncato da un malore mentre un marinaio filippino è affogato cadendo da una nave al largo di Ravenna. Nel bolognese, invece, dopo una sbandata causata dal ghiaccio un'auto è finita dentro ad un bar: morto sul colpo un sessantatreenne. Un bilancio

tutto sommato positivo in relazione a quanto sta avvenendo in queste ore più o meno in tutto il mondo. A cominciare dal Giappone dove le abbondanti neviccate hanno ucciso già 53 persone. Sono invece almeno 100 le vittime nell'ondata di gelo eccezionale che sta mettendo in ginocchio l'est Europeo. Gravi problemi in Ucraina, dove le vittime sono almeno 43, Polonia, Bulgaria, Serbia, Romania, Ungheria e Grecia.

Difficilissima la giornata di ieri su tutta la penisola italiana soprattutto per il trasporto ferroviario: alcuni treni,

a causa del ghiaccio sui binari, hanno registrato ritardi fino a 90 minuti mentre altri sono stati soppressi. L'Intercity Bologna-Taranto, invece, è rimasto bloccato per ore nella campagna tra Forlì e Cesena. «Siamo bloccati da sette ore nelle campagne per un guasto tecnico, al freddo in attesa di essere trainati», hanno raccontato alcuni viaggiatori via Twitter e Facebook. «È una situazione claustrofobica - ha aggiunto un'altra dei passeggeri - Poi siamo in tanti, molti di più dei 600 che dicono». Resterà chiuso fino a questa mattina, invece, l'aeroporto del capoluogo emiliano. La neve, invece, ha costretto al rinvio le partite Atlanta-Genoa, Bologna-Fiorentina e Siena-Catania di serie A mentre resteranno chiuse fino al fine settimana centinaia di scuole in tutta Italia.

Ma sono centinaia gli episodi legati al maltempo segnalati in tutta Italia. A Brunico, in Alto Adige, un passante è stato travolto da un'impalcatura caduta probabilmente per un colpo di vento. La vittima, un giovane di 26 anni, ha riportato ferite di media gravità. Nel frattempo, in tutto il Trentino, permane alto il rischio valanghe



**Targa fissa
per tutti i
ciclomotori**

Dal 13 febbraio i ciclomotori e le minicar che non avranno il certificato di circolazione e la cosiddetta «targa fissa» legata al telaio della vettura non potranno più circolare. L'obbligo riguarda i proprietari di veicoli immessi in circolazione prima del 14 luglio del 2006 e che non si siano ancora adeguati alle norme del Codice della Strada. Circa 1,6 milioni di ciclomotori.

l'Unità

GIOVEDÌ
2 FEBBRAIO
2012

21



Foto LaPresse

Milano Abbondanti nevicate per tutto il giorno in città



Foto di Cecilia Pretini/Ansa

Neve sul mare Anche Livorno ieri è stata ricoperta da una spessa coltre di neve

in montagna. Nevica ancora a Torino e in tutto il Piemonte. La temperatura più bassa (-30,1 gradi) è stata registrata la scorsa notte sul Monte Rosa. la colonnina del mercurio, invece, è scesa a -7 anche a Torino dove è tornata quasi alla normalità, dopo i disagi dei giorni scorsi, la situazione all'ospedale delle Molinette.

TRENI E STRADE NEL CAOS

Fra oggi e domani, invece, a causa del maltempo le corse dei treni regionali saranno tagliate del 25% per motivi di sicurezza. In Liguria, invece, è il ghiaccio a creare problemi, soprattutto alla circolazione ferroviaria. E la Regione ha minacciato una denuncia ad Fs per interruzione di pubblico servizio sulla linea La Spezia-Genova: accuse respinte dalle Ferrovie secondo le quali tutte le linee sono state operative, e gli unici disagi sono stati causati dagli allungamenti dei tempi di viaggio tra 15 e 90 minuti.

Nella tarda mattinata di ieri ha ripreso a nevicare anche a Milano dove tuttavia, a parte il traffico impazzito, non si sono registrate particolari criticità negli aeroporti di Linate, Malpensa e Orio al Serio. Mobilitati 564 uomini e 204 mezzi spargisale mentre il gruppo consiliare della Lega Nord ha chiesto al sindaco Pisapia di «sospendere il pagamento di Area C».

Traffico impazzito su tutta la rete autostradale italiana dove la neve depositata a terra ha rallentato la circolazione soprattutto al centro nord: 30 centimetri segnalati da Autostrade per l'Italia sulla A14 tra Reggio Emilia e Forlì, 35 cm sulla A1 tra Modena e Bologna, 30 cm tra Sasso Marconi e il tratto appenninico dell'A1 e 20 cm sempre in A1 tra Fabriano e Orvieto. Molti i divieti di transito ai mezzi pesanti negli stessi tratti.

La percorribilità delle rete, ha comunque comunicato Autostrade per l'Italia è sempre stata garantita grazie al dispositivo messo in campo con 2 mila mezzi, 5 mila operatori, 140 depositi tattici e sette strategici distribuiti sulla rete. Tremila, invece, gli uomini messi in campo contro l'emergenza da Anas che ha dovuto gestire i problemi creati dalla chiusura, per alcune ore, della E45 fra Umbria, Emilia e Toscana.

Nel frattempo anche Roma si prepara alla neve, che potrebbe cadere nella notte fra giovedì e venerdì dopo aver imbiancato ieri i Castelli e alcune delle zone immediatamente fuori dal Grande raccordo anulare. Per il peso della neve è crollata una parte del tendone del Palafiumi, la struttura che ospita congressi, installata nell'ex campo sportivo della cittadina termale in provincia di Frosinone. ❖

Stazioni aperte e volontari in strada Con il freddo è allarme clochard

Con l'emergenza freddo è allarme anche per i clochard. Croce Rossa, associazioni e assessorati ai Servizi sociali hanno predisposto piani d'emergenza in ogni città. A Milano, Roma e Torino la metro resterà aperta.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Crocicrossa mobilitata, sale operative in allerta e stazioni aperte. È scattata l'emergenza freddo anche per i clochard. A Torino i dormitori sono già quasi al completo, mentre a Milano i senza tetto saranno ospitati nella metropolitana. A Roma oltre cinquecento chiamate di cittadini che hanno segnalato «casi di fragilità». Fino a sabato resterà aperta la Sala Operativa Locale della Cri: circa 30 volontari organizzati in 3 squadre di Unità di Strada provvederanno a distribuire tè caldo, coperte e generi di primo conforto ai senza dimora della Capitale. Le squadre, operative dalla 20 fino all'una di notte, con ognuna a disposizione un furgone e un automezzo raggiungeranno le zone di Laurentina, San Giovanni, Cinecittà, Pietralata, Tiburtina, Marconi, San Pietro, Aurelia e Boccea. In caso di necessità, inoltre, è previsto anche l'intervento di una squadra per l'assistenza sanitaria.

PULLMINI NOTTURNI

Le Unità Cri saranno in costante contatto con la Sala Operativa Sociale del Comune di Roma in maniera tale da poter intervenire anche in casi specifici e di particolare necessità. Per quanto riguarda la provincia di Roma anche i volontari di Ciampino presteranno servizio ai senza fissa dimora che si trovano nella zona di Anagnina, portando loro bevande calde e generi di primo conforto, e a Monteporzio le Unità di Strada saranno in servizio per aiutare i clochard. I volontari di Velletri hanno garantito l'assistenza sanitaria sulla Via dei Laghi bloccata a causa della neve. I giovani Cri di Soriano nel Ci-

mino, in provincia di Viterbo, hanno organizzato per l'emergenza un servizio di assistenza agli anziani e ai diversamente abili: contattando le farmacie del posto e i medici di base garantiscono i farmaci urgenti alle persone in difficoltà, alle case di riposo e alle Istituzioni locali. Le situazioni più critiche possono essere segnalate all'800440022 messo a disposizione dal Comune.

A Torino cresce la domanda di posti letto, ma i dormitori sono già quasi al completo. Dei 170 letti disponibili al Parco della Pellerina, 116 sono già occupati. E le richieste continuano ad arrivare. I 180 posti disponibili negli altri dormitori comunali sono già tutti al completo. Prenotati anche i 200 ricoveri messi a disposizione dalle organizzazioni no profit. Il comune di Torino ha potenziato il servizio «boa notturno», il pullmino che gira tutta la notte a prestare soccorso a chi dorme in strada. C'è anche un numero di telefono messo a disposizione dalla polizia municipale per chi dovesse avere bisogno, è lo 011-4606060.

Continua a nevicare anche su Milano dove si susseguono le chiamate per aiutare i clochard in diffi-

Numero verde

Un numero in ogni città per segnalare situazioni di disagio

coltà per le basse temperature di queste ore. Sono al momento quattro i senzatetto soccorsi dal 118. Aperto il mezzanino della metropolitana della Stazione centrale per assicurare un rifugio a chi ne ha bisogno. C'è stato anche un interessamento della cittadinanza che ha riportato 70 segnalazioni alla Protezione civile di persone che dormivano all'aperto e che sono state quindi raggiunte dalle unità di strada. Amentata del 25% la disponibilità dei posti letto. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nessun dialogo è possibile con un dittatore che ha dichiarato guerra al suo popolo. Nessun dialogo è praticabile con chi si è macchiato di crimini contro l'umanità. Ogni ritardo nell'isolamento di un regime sanguinario significa esserne complici». A parlare è Burhan Ghalioun, presidente del Consiglio nazionale siriano, il più importante gruppo dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. «La sua uscita di scena – afferma Ghalioun in questa intervista esclusiva a l'Unità – è un passaggio ineliminabile per voltare pagina e avviare un processo democratico e di dialogo nazionale. Una cosa è certa: non parteciperemo ad alcun negoziato con il regime prima che Assad abbandoni il potere».

Ghalioun segue in prima persona, da New York, l'estenuante maratona diplomatica in atto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per giungere ad una risoluzione sulla Siria

Intervista a Burhan Ghalioun

«Damasco non sarà una nuova Tripoli Ma Assad se ne vada»

«**Nessun intervento militare** esterno, ma il presidente-criminale lasci: sono le linee guida del negoziato in corso al Palazzo di vetro di New York»

che non si infranga sul diritto di veto minacciato dalla Russia: «Il punto cruciale – spiega il leader del Cns – non è l'intervento militare esterno. Non invociamo un intervento "modello Libia". Ciò che c'interessa è

l'isolamento politico, diplomatico, economico del regime. Una pressione che convinca Assad a lasciare il campo». Il leader del Cns esalta il sacrificio dei soldati disertori e lancia un appello ai militari che servono nel-

le file dell'esercito fedele a Bashar al-Assad a unirsi ai "liberi" e a proteggere i civili. «Non basterà giustificarsi dicendo che eseguite gli ordini (sparando sui civili ndr)», dice Ghalioun riferendosi ai lealisti.

AMICI PER IL PELLETT



PELLET SPAZZACAMINO

acquistalo su www.diavolinastore.it

Preserva l'efficienza della stufa a pellet. Previene le ostruzioni dello scarico fumi.

In teoria, il pellet non dovrebbe contenere sostanze impure. Nella realtà, invece, nelle tubazioni e nella camera di combustione delle stufe a pellet si accumulano residui che col tempo possono ostruire lo scarico fumi. Agendo dall'interno come un normale combustibile, Pellet Spazzacamino riesce a disincrostare anche le zone più inaccessibili, prevenendo le ostruzioni e migliorando l'efficienza energetica dell'impianto.

DIAVOLINA
Tutta la magia del **FUOCO**



Il voto Onu slitta ancora

Il voto finale sulla risoluzione sulla Siria all'Onu potrebbe andare in votazione nel Consiglio di sicurezza la prossima settimana, visto che le trattative per ovviare al possibile veto della Russia sono in corso. La lega araba intanto tornerà a riunirsi sabato 11 febbraio sul dossier degli osservatori e decidere definitivamente se ritirare la delegazione in Siria.



Foto Ansa

Al tavolo del Consiglio di Sicurezza nel Palazzo delle Nazioni Unite a New York la riunione sulla situazione in Siria

Tutti abbiamo una scelta: stare dalla parte del popolo siriano e della regione oppure diventare complici delle violenze, ha detto Hillary Clinton all'Onu mentre si discuteva la risoluzione basata sul piano di pace stilato dalla Lega Araba.

«Sono affermazioni importanti che corrispondono alla verità dei fatti. La

Chi è Il leader dell'opposizione siriana in esilio



BURHAN GHALIOUN
LEADER OPPOSIZIONE SIRIANA
67 ANNI

Docente di sociologia politica all'Università di Parigi III, autore di numerosi saggi sull'Islam politico, dall'agosto del 2011 è presidente del Cns, Consiglio nazionale siriano, il più rappresentativo raggruppamento dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. Vive esule fuori dal suo Paese per dare voce agli oppositori interni.

Comunità internazionale è chiamata a una scelta non più rinviabile: o con il popolo siriano o con un Presidente che al suo popolo ha dichiarato guerra». **Mosca ha ribadito il suo Niet ad una risoluzione che contempra l'intervento armato, modello Libia.**

«Non è questo il punto cruciale per noi. Siamo i primi ad affermare che non vogliamo che si ripeta in Siria lo scenario libico. Il punto è un altro e questo si dirime: operare con tutti i mezzi, politici, diplomatici, economici, a disposizione per isolare il regime e far sì che Assad accetti di farsi da parte. È ciò che ci aspettiamo dal Consiglio di Sicurezza. Una presa di posizione politica, non militare, ma una posizione inequivocabile».

Lei non si schiera per un intervento militare, ma in una recente intervista alla Bbc ha chiesto l'intervento della comunità internazionale per imporre nel Paese una parziale No-fly zone, con l'obiettivo di creare una zona sicura per rifugiati e disertori. Non è in contraddizione con quanto affermato in precedenza?

«No, perché il riferimento alla No-fly zone serviva per segnalare la necessità di agire fattivamente per evitare che migliaia di civili in fuga da città trasformate in campi di battaglia dalle armate del regime, restassero senza protezione. Questa necessità permane. Escludere uno scenario libico non significa chiudere gli occhi o alzare le mani di fronte alla guerra che il regime di Bashar al-Assad ha scatenato contro il popolo siriano. Non dobbiamo dimenticare neanche per un attimo che mentre all'Onu si discute, mentre io sto parlando con lei, nel mio Paese la gente continua a morire, ad essere arrestata, torturata, ogni giorno da dieci mesi...Le vittime sono oltre 6mila, la maggioranza civili, e tra questi centinaia di donne e bambini».

Il governo russo si è detto pronto a ospitare un negoziato tra l'opposizione e il regime di Damasco. Qual è la vostra risposta?

«Un negoziato è possibile solo dopo l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Chiediamo a Mosca, visti i legami storici con il popolo siriano, di non permettere che il regime di Assad sfrutti il suo sostegno per continuare ad opprimere il popolo siriano. Minacciare in continuazione il diritto di veto è una licenza di uccidere concessa ai carnefici. L'ho ribadito anche in queste ore cruciali negli incontri avuti al Palazzo di Vetro: le dimissioni di Assad sono una condizione per qualsiasi negoziato sulla transizione verso un governo democratico in Siria».

Un esponente dell'opposizione ha affermato pubblicamente che Assad farà la fine di Gheddafi.

«Non è questo il nostro obiettivo. Vogliamo giustizia, non vendetta». **Lei ha manifestato sin dal primo momento un forte scetticismo sulla missione degli osservatori della Lega Araba.**

«I fatti mi hanno dato ragione. Abbiamo accettato il monitoraggio solo perché credevamo che avrebbe smascherato il regime, ma non ci siamo

mai illusi che sarebbe finito lo spargimento di sangue. Se avessero potuto trasmettere solo un piccolo brandello di ciò che sta accadendo, sarebbe stato più che sufficiente per condannare il regime, e dimostrare che sono state dette bugie fin dall'inizio».

Gli scontri armati investono da giorni anche la capitale siriana. Anche oggi (ieri, ndr) si registrano morti e feriti nei sobborghi di Damasco. Cosa significa?

«Significa che anche Damasco è perduta per il regime. Gli uomini d'affari cominciano a dissociarsi. Anche le minoranze che a volte si preoccupano per i cambiamenti di regime, come gli alauiti, i drusi e i cristiani, capiscono che non è più loro interesse allinearsi sulle posizioni di Bashar. Mi creda: il regime non ha più un seguito tra popolazione, resta in piedi con la forza delle armi e del terrore. Quello di Bashar è terrorismo di Stato».

C'è chi sostiene che l'obiettivo dell'opposizione sia quello di passare da un regime ad un altro, altri sostengono che siete etero diretti...

«È la propaganda del regime, cattiva propaganda. Nel Cns esistono e convivono componenti islamiche con quelle laiche e progressiste. A unirci non è solo la determinazione a lottare contro il regime di Bashar al-Assad ma anche la volontà di dar vita a una Siria democratica, secolare e aperta a tutte le componenti della società». ♦

**ANTONELLO
MONTANTE**Vicepresidente
Confindustria**LA PROPOSTA****RATING ANTIMAFIA
ECCO COME FARE**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sono consensi importanti che ci spingono ora ad andare avanti. Per questo vorrei cercare di definire meglio la proposta e dimostrare che, se lo vogliamo, possiamo davvero metterla in pratica. Partendo da un dato: la diffusione di comportamenti illeciti nell'esercizio delle attività economiche altera, come si sa, le condizioni della concorrenza e determina un irregolare funzionamento del mercato. Le imprese che operano con metodi criminali beneficiano, infatti, di bassi costi di produzione, sia per le materie prime, sia per la manodopera impiegata, sia per il costo dei capitali da investire.

L'assenza di condizioni di pari opportunità, quindi, danneggia fortemente le aziende che operano nel rispetto dei valori della trasparenza e della correttezza, e che quotidianamente si oppongono ai metodi criminali. Queste ultime, infatti, sono costrette nel medio periodo ad uscire dal mercato. Ciò si verifica soprattutto nel Sud, dove le condizioni ambientali sfavorevoli penalizzano ulteriormente il sistema economico, costretto a sopportare costi aggiuntivi per garantire condizioni di sicurezza adeguate (assicurazione, protezione e vigilanza). Il controllo di vasti territori da parte delle organizzazioni criminali determina inoltre un sensibile innalzamento del costo del credito.

Proprio in questo contesto, e anche in considerazione della crisi economica che ha come conseguenza un crescente fenomeno di *credit crunch*, occorre favorire la diffusione della legalità dando un segnale concreto alle imprese che mettono a rischio la propria attività per la difesa di tali valori. Bisogna trasformare l'impegno degli imprenditori

che operano nella legalità in un reale fattore di competitività. Un possibile intervento potrebbe essere proprio quello dell'accesso al credito, al fine di riconoscere migliori condizioni alle imprese che perseguono elevati standard di legalità. I destinatari di queste misure di agevolazione potrebbero essere individuati nelle aziende che aderiscono al Protocollo di Legalità sottoscritto tra Confindustria e il ministero dell'Interno il 10 maggio 2010 e che abbiano rispettato gli impegni assunti.

Gli imprenditori che aderiscono al Protocollo assumono, infatti, una serie di obblighi diretti, tra l'altro, alla produzione di documentazione antimafia, alla selezione responsabile dei propri partner commerciali che devono essere qualificati dal punto di vista tecnico, finanziario ed etico. Inoltre si impegnano a denunciare i fenomeni estorsivi e gli altri illeciti che coinvolgono i propri dipendenti e dirigenti, nonché a collaborare nella lotta al lavoro nero e al riciclaggio, osservando in maniera puntuale le regole previste dalla normativa di settore. Il rispetto degli impegni del Protocollo di Legalità rap-

presenta, quindi, una garanzia e un indice di affidabilità.

Per tradurre sul piano operativo questo progetto è, però, essenziale il coinvolgimento del sistema bancario. Si potrebbe valutare di estendere all'Abi il Protocollo di Legalità, inserendovi anche il suo impegno a sensibilizzare i propri associati rispetto alla valorizzazione del profilo di legalità nella fase di valutazione (rating) della qualità dell'impresa che richiede l'affidamento. Questa iniziativa avrebbe l'effetto non soltanto di favorire una maggiore partecipazione delle imprese al Protocollo di Legalità di Confindustria, ma anche di contrastare in maniera più efficace fenomeni di usura e racket, che spesso spingono l'imprenditore in stato di necessità a ricorrere a canali di finanziamento illeciti.

In subordine, si potrebbe verificare la possibilità di una specifica intesa con l'Abi per individuare, sulla base di un accordo condiviso con il sistema imprenditoriale, un percorso agevolato di accesso al credito in favore delle imprese virtuose. L'intesa potrebbe riguardare le misure da adottare, sia sulla tipologia di affidamenti, sia sul costo del finanziamento, sia sulle modalità per attestare il rispetto degli impegni assunti da parte delle aziende aderenti al Protocollo.

Quelle che ho esposto sono prime indicazioni concrete che possono però servire ad aprire un confronto tra le varie parti e arrivare così a un'intesa che consenta di liberare le migliori energie economiche del Sud. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La beneficenza secondo Giuliano Ferrara

Purtroppo per noi, non sappiamo resistere al fascino di Giuliano Ferrara. Per questo, alle volte, ci perdiamo i primi minuti del programma di Lilli Gruber, che, quasi sempre riserva incontri interessanti. Invece Ferrara non riserva che se stesso, e dite voi se è poco. L'altra sera si è dedicato alla partecipazione di Adriano Celentano al Festival di Sanremo, che è un argomento sempre coinvolgente. Ferrara non è nuovo a interventi sulla manifestazione canora, anni fa annunciò addirittura l'intenzione di andare all'Ariston per bersaglia-

re di ortaggi Roberto Benigni. Ma poi, siccome è una persona garbata, si limitò a tirare pomodori sullo schermo del suo televisore. Stavolta ha solo voluto integrare l'annuncio di Celentano di devolvere in beneficenza e ad Emergency tutti i soldi che avrà dalla Rai e anche di più. Ferrara ha invitato il grande cantante a usare il cachet per i bambini mai nati. Obiettivo al quale il giornalista sta dedicando le migliori energie, forse perché i bambini già nati (e cresciuti magari in campo avverso), non gli danno più le soddisfazioni politiche di una volta. ♦

DALLE AGENZIE FUNEBRI UN'IDEA CONTRO LA CRISI**VOCI
D'AUTORE****Chiara
Valerio**
SCRITTRICE

Roma. Esterno giorno. Martedì, passando per Piazza Mazzini, mi sono imbattuta in un cartellone pubblicitario che recitava, lettere nere su bianco perla, «Perché piangere due volte?» sotto, in un corpo del testo appena più minuto, «funerali com-

pleti a partire da 99* euro» e più sotto ancora, in un corpo del testo minutissimo «*Tan 9,88% Tag 12,62 salvo approvazione Neos Finance Spa».

Per avere un funerale completo mi basta dunque rinunciare al cinema dieci volte, che in una vita non è poi un grande sacrificio, anche se non ho la televisione. Specialmente se il contraltare è un bel funerale completo. Certo, non avendo un contratto a tempo indeterminato, potrei non avere accesso al finanziamento, in quel caso, sarebbe davvero umiliante, perché potrei non avere perso-

ne alle quali chiedere di fare da garante. Poi ho riso, perché la morte è sempre quella degli altri e perché mi sono ricordata di quando mia nonna, tanti anni fa, mi aveva mandato all'ufficio preposto del piccolo comune dove ancora vive a prenotarle un loculo vicino a quello di mio nonno. A destra preferibilmente. Io non pensavo che i loculi, oltre ad essere molto ambiti («per terra è sporco»), fossero carissimi. Nonna, in ogni caso, non ne aveva fatto una questione di soldi, ma semplicemente, appunto, di posizione. Meglio a destra.

Così, fatto un secondo giro della piazza per rileggere la pubblicità della grintosa agenzia di pompe funebri mi sono fermata con la moto e ho chiamato nonna, che da anni continua a risparmiare per il suo loculo prenotato. Le ho sottoposto la questione. Nonna mi ha detto che è vero che i funerali sono cari ma che non ci si mette a parlare di soldi, tanto in qualche modo si fa. In qualche modo, come ha già scritto Dorothy Parker, comunque *Scusate le ceneri*. Sì, ha chiuso nonna, «Ma per terra è sporco». ♦

IL RUOLO «RIPARATORE» DEGLI ECOSISTEMI DIGITALI

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



Sappiamo che molti pensano quanto la tecnologia, con tutto il suo dispositivo artificiale, possa negare lo sviluppo naturale delle cose.

Perplessità legittima a cui rispondo con una bellissima citazione di Bertolt Brecht, a cui sono particolarmente legato. «Di nulla sia detto: è naturale, in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile». (da *L'eccezione e la regola*, 1930).

E ribatto: qualcuno pensa che l'alfabeto sia naturale?

Un libro e anche l'innesto di un albero da frutta non lo sono affatto.

È solo una questione di misura di relazione, di rispetto degli ambienti e dei tempi, per assecondare il ritmo evolutivo delle cose e delle persone. Il punto è che dopo il devastante moto progressivo della seconda rivoluzione industriale (quella scandita dall'energia combustibile e l'elettricità, dopo la prima avviata con il vapore) che ha sfiancato il pianeta, ci si prospetta un futuro complesso che comporta una radicale revisione degli assetti, a partire da quelli psicologici.

Partiamo dall'assunto che l'energia che ci servirà dovrà uscire fuori dalla nostra capacità di risparmiarla, reimpostando i sistemi di gestione delle risorse.

In questo senso l'uso delle reti come condizione ottimale per l'auto-organizzazione è strategica, tanto più nei contesti urbani. Si parla sempre più di ecosistemi digitali per gli ecosistemi urbani, come suggerisce Stefano Panunzi, docente di progettazione urbana all'Università del Molise, protagonista con Marco Fratoddi, direttore di "La Nuova Ecologia", Michelangelo Tagliaferri, presidente dell'Accademia di Comunicazione di Milano e Simone Molteni, direttore scientifico di "Lifegate", di un Talk Lab per il progetto TecArtEco sul rapporto tecnologia-arte-ecologia (tutte le informazioni su <http://www.performingmedia.org/>).

In questo senso è strategico interpretare il futuro digitale che la nuova Società dell'informazione fa intravedere, partendo dalla consapevolezza che una promessa simile non si compie da sola. È necessario sollecitare una creatività sociale capace di fare delle reti un'espressione dell'intelligenza connettiva, funzionale alle dinamiche dell'auto-organizzazione e alla cooperazione.

Questa condizione potrà attuare sperimentazioni rivolte sia all'autosufficienza energetica sia alla possibilità di ridistribuirla secondo i principi delle *smart grid*, le reti intelligenti di nuova generazione.

Le città non producono più, consumano solo, ma c'è un aspetto che va considerato: riguarda la produzione d'informazione generata dal comportamento creativo degli utenti. Questa è la direzione in cui è possibile trovare quel riequilibrio tra cultura e natura, grazie alla dinamizzazione sociale creata da processi artistici che sollecitano percezioni e azioni, nuovi fenomeni ludico-partecipativi.

Le poetiche e le politiche del performing media, intese come crossmedialità combinate ad eventi e performance possono attivare



una user experience che può diventare protagonista di un nuovo, generativo, ecosistema urbano. ♦

NIENTE PEDIATRI A SEI ANNI? IL GOVERNO SI FERMI

**DIRITTO
ALLA SALUTE**

**Emanuele
Sanna**

PEDIATRA



Il governo Monti pare si accinga a tagliare l'assistenza pediatrica ai bambini della terza infanzia. Compiuti i sei anni, per il SSN, i bambini diventerebbero adulti e le loro cure verrebbero affidate per decreto ai medici di base. Con la borsa della prima elementare agli alunni verrà consegnata anche una tessera sanitaria che cancella il rapporto col pediatra che li ha seguiti fin dalla nascita. Speriamo che questo assurdo provvedimento non venga varato.

Una misura così iniqua appare incompatibile non solo col diritto alla salute ma anche col buonsenso. Quest'Italia ha per fortuna alcuni pilastri su cui si regge la sua cifra di civiltà e anche la coesione nazionale. Il SSN resta un'eccellenza nel confronto internazionale. Sappiamo da dove siamo partiti prima della riforma del 1978 e dove siamo arrivati realizzando in larga misura il principio costituzionale della salute come diritto di ogni essere umano e come bene collettivo.

Dalla culla e fino alla conclusione della vita lo Stato garantisce ai cittadini servizi e cure di buona qualità assicurando l'universalità delle prestazioni e proteggendo i più bisognosi e i più deboli. I parametri di salute dell'Italia sono in assoluto tra i migliori del mondo.

L'introduzione circa 30 anni fa del regime speciale di protezione della salute infantile ha dato frutti molto copiosi in termini di prevenzione e contenimento delle patologie dell'età evolutiva. Col pediatra di base i neonati e i bimbi fino all'adolescenza hanno potuto contare sulla costante assistenza di uno specialista che ha consigliato i genitori, ha vigilato sulla crescita, ha monitorato lo sviluppo psicosomatico, ha stabilito i cardini di una sana alimentazione, ha vigilato sul calendario delle vaccinazioni e degli esami necessari per prevenire malattie che possono diventare incontrollabili. Senza la vigilanza attiva della pediatria malattie come la talassemia non sarebbero state debellate. I pediatri del SSN non hanno solo prescritto tachipirine e antibiotici ma sono stati con le famiglie i principali garanti della salute dell'infanzia.

I pediatri sono uno dei punti di forza della organizzazione sanitaria. La loro cancellazione provocherebbe non risparmi ma una regressione culturale e civile inaccettabile. In un Paese con decrescente natalità ci sono pochi pediatri e bisogna investire nella formazione di specialisti, senza togliere i diritti primari a chi nasce. Questa odiosa misura non provocherà risparmi ma diventerebbe molto costosa e lacerante nel tessuto vivo della nazione. Spero che il governo si fermi altrimenti sarebbe una buona e nobile ragione per invadere Palazzo Chigi con migliaia di bambini accompagnati da genitori e nonni. ♦

Maramotti

CADE LA NEVE
IN INVERNO E
COGLIE IL PAESE
IMPREPARATO...
NEL DARE LA
NOTIZIA

MACCARI SARA'
ALL'ALTEZZA DI
MINZOLINI ?!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

La sicurezza sul lavoro

Spero che il 2012, finita l'era Sacconi in cui con uno stillicidio silenzioso e quotidiano di provvedimenti l'ex ministro ha smantellato il testo unico, riducendo i controlli e le sanzioni a carico delle imprese, metta "di nuovo" al centro il tema della salute e sicurezza sul lavoro.

RISPOSTA ■ Il testo unico per la sicurezza sul lavoro, cui anch'io ho contribuito in Parlamento al tempo del governo Prodi, non era un testo perfetto ma conteneva, tuttavia, una serie di buone norme contro cui si è scagliato, con furore iconoclasta, l'ex ministro Sacconi: distruggendo tutto quello che i sindacati non sono riusciti a difendere. Socialista che deve dimostrare, prima di tutto a se stesso, di essere un anticomunista verace, di quelli che vedono i comunisti dietro alla più inerme delle manifestazioni, Sacconi sembrava indignato, infatti, del fatto che negli anni 2000, in tempi di deregulation e di flessibilità, qualcuno avesse pensato ancora alla tutela della vita e della salute degli operai. I sindacati (la CGIL) «difendono i privilegi di un numero ormai esiguo di operai», gli ha fatto eco in questi giorni Panebianco sul *Corriere* chiedendo di fondare l'aiuto ai precari proprio sull'abbattimento di questi privilegi. Salvando tutti gli altri, ovviamente, perché quelli che non si possono mai toccare, per Panebianco e Sacconi, sono i privilegi dei più ricchi: quelli per cui la sicurezza sul lavoro costerebbe troppo in un Paese che vuole essere competitivo.

ENNIO SIGNORINI

In memoria di Giuliano Nataliani

Caro direttore, vorrei ricordare ai lettori de *l'Unità* una figura importante per le battaglie democratiche di Roma: Giuliano Natalini, scomparso tre mesi fa all'età di 80 anni. La sua famiglia era parte del movimento antifascista romano e Giuliano era il nipote di Edoardo D'Onofrio. Giovannissimo entrò nel movimento comunista e negli anni 50 divenne responsabile della Fgci dei Castelli Romani. Dopo l'esperienza nel Pci, nel 1969, in se-

guito alle esperienze maturate nelle periferie, entrò nelle Consulte Popolari con l'incarico di segretario dell'Unione Borgate, in sostituzione di Virgilio Melandri, incarico che manterrà fino al 1989. È proprio durante questo periodo che si manifesta il grande intuito politico di Giuliano Natalini, che insieme a Cossu, Patrizi, Ferro, Paiella ed altri, costituiscono un forte gruppo dirigente capace di portare la presenza dell'Unione Borgate in tutto l'Agro romano, porre il problema delle borgate abusive, elemento decisivo per il governo del territorio. Grazie alla sua capacità, al suo impegno e alla passione politica, alle elezioni del 1975 venne eletto Consigliere Regionale. In

questo periodo è uno dei promotori della legge regionale sul risanamento urbanistico delle borgate. Nell'ultimo periodo si è dedicato con passione, accanto all'Associazione Italiana Casa, a sostenere l'autocostruzione, un'iniziativa nata per contrastare l'abusivismo speculativo. Giuliano è stato per molti un esempio di come il lavoro, sorretto da forti ideali politici, possa essere messo al servizio della comunità senza alcuna attesa di tornaconti personali.

GREGORIO FOGLIANI

Precisazione

In riferimento all'articolo apparso su *l'Unità* dell'1 febbraio a pag. 31 dal titolo «Infiltrazioni al Nord. Le pericolose amicizie del prefetto di Lodi», dichiaro che non esiste alcun riferimento secondo il quale la Famiglia Fogliani, citata nelle relazioni DIA, sia la Famiglia del sottoscritto Gregorio Fogliani che, ovviamente, nulla ha a che vedere con quanto indicato in tali Relazioni e non è mai stato sottoposto e non è sottoposto a oggi ad alcuna indagine da parte delle Autorità preposte.

PAOLO SERRA

La bilancia di Monti

Monti avrà anche tutte le ragioni del mondo nel chiedere ulteriori sacrifici ai lavoratori dipendenti, difficilmente si può risanare il Paese senza affrontare anche la legislazione del lavoro. La sua bilancia, però, è troppo sbilanciata per essere credibile. Un piatto è stato sovraccaricato con le pensioni, l'Iva, le accise, ed ora il lavoro ma nell'altro ci ha messo solo parole o poco altro. Dove sono la patrimoniale, l'accordo con la Svizzera, l'asta delle frequenze, la Tobin Tax, o almeno il

vecchio fissato-bollato, l'abbattimento della aliquota base irpef etc? Sarkozy, al confronto, pare un ultrà comunista. Inoltre si continuano ad usare fondi previdenziali a fini assistenziali, almeno 30 miliardi l'anno e a raccontare la balla della insostenibilità del sistema Inps. Ai lavoratori dipendenti sono stati chiesti gli stessi sacrifici nel 1992, ai tempi di Ciampi e Trentin. Il risultato è stata una enorme fuga di capitali oltralpe ridicolmente sanata dal duo B. e T. Prima di tornare a chiedere il sangue ai dissanguati un po' di equità non farebbe male. Mi pare.

LEONARDO CASTELLANO

La legalità della Lega

Credo sia interessante far conoscere, a chi non è di Milano, l'opinione di Matteo Salvini, consigliere comunale e deputato europeo della Lega, sulle operazioni anti-evasione condotte, tra sabato e domenica, da GDF e Polizia Locale nei locali della "movida" e nei negozi del centro della città. Dalle pagine locali del *Corriere*: «Questa operazione alla John Wayne avviene perché molti esercenti milanesi sono in credito di IVA, e lo Stato che fa? Rompe le palle alle due di notte». Tralascio l'affermazione, molto imprudente, che gli esercenti milanesi siano in credito di IVA e mi limito ad analizzare la seconda parte: gli esercenti aperti alle due di notte, nelle zone della "movida", non sono negozianti di magliette e vestiti ma locali dove si spendono cifre folli per divertimenti vari e, in particolare, per alcool e spesso, come testimoniano frequenti indagini giudiziarie, droghe. Locali, per altro, in parte non trascurabile di non chiara proprietà e sospetti di infiltrazioni di criminalità organizzata. Viva la legalità della Lega!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'ANALISI

Sergio Cofferati
EURODEPUTATO

Crisi, la strada sbagliata della Ue

Ancora una volta il summit europeo si è avvitato sulle misure di austerità rinviando il piano per la crescita. Bisogna colpire la speculazione finanziaria per trovare subito risorse allo sviluppo

Un ulteriore avvitamento su politiche di austerità e le misure per la crescita appena abbozzate e rimandate alla primavera: questa è la sintesi, pur sommaria ed estrema, del Consiglio del 30 gennaio. L'ennesimo appuntamento europeo intorno al quale si creano cospicue attese ed aspettative che rimangono poi puntualmente deluse, con la netta e triste sensazione che la strada che si sta imboccando sia esattamente l'opposta di quella necessaria.

Il «fiscal compact», il Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance economica e monetaria dell'unione varato da 25 capi di Stato europei non è sicuramente la forte risposta tanto attesa alla crisi e rappresenta un arretramento indubbio sotto il profilo istituzionale. Come già nel «six pack» si richiede la ratifica, preferibilmente costituzionale, del piano di rientro dal debito pubblico di un ventesimo l'anno per quei Paesi che sfiorano il limite del 60% del Pil; viene poi sancita, indicando una preferenza per un percorso costituzionale, la «regola d'oro» del pareggio di bilancio, fissando allo 0,5% la quota di disavanzo annuale rispetto al Pil, e trova spazio il principio della maggioranza inversa nel quadro delle procedure per deficit eccessivi.

Appare evidente che, essendosi la crisi spostata sui debiti pubblici, una particolare attenzione ai bilanci ed alla spesa pubblica è importante e necessaria non solo per alimentare la fiducia dei mercati ma anche per garantire la sostenibilità dell'intero sistema. Ma il coordinamento delle politiche economiche europee non può ridursi soltanto a questo: la priorità deve essere quella della crescita, mettendo in campo tutte le politiche e gli investimenti volti a stimolarla. Le risorse per fare questo devono essere trovate proprio laddove si annida la causa della crisi, quella speculazione finanziaria che va tassata e seve-



Strasburgo Il palazzo del Parlamento europeo

ramente regolamentata.

La strada della mera austerità accentua la recessione, cosa che sta avvenendo in questo momento in Italia, con un costo sociale altissimo che aumenta esponenzialmente sofferenze e tensioni.

Questo sembra purtroppo sfuggire al Consiglio che nel suo documento «verso un risanamento favorevole alla crescita e una crescita favorevole alla creazione di posti di lavoro», lancia una serie di buoni propositi senza nessuna azione concreta, rimandando al Consiglio di marzo

una discussione più specifica. È particolarmente amaro constatare come per le politiche di crescita e sviluppo il tempo delle parole e delle attese rimandate da un vertice all'altro non sia finito con un evidente squilibrio rispetto alla rapidità e alla forza con la quale si interviene sulla disciplina di bilancio.

Lo stesso squilibrio che troviamo anche in quanto fin qui messo in campo dal Governo Monti in Italia, la cui attenzione al necessario rientro dal debito è fondata solo su un

inasprimento delle disuguaglianze sociali mentre la disoccupazione aumenta drammaticamente e, senza che l'esecutivo si batta adeguatamente perché l'Europa si doti di strumenti come gli eurobond e la tassa sulle transazioni finanziarie per recuperare risorse da destinare a un piano di investimenti straordinario nelle infrastrutture e nell'innovazione, al quale aggiungere altre risorse nazionali che in Italia potrebbero essere recuperate da un vero piano di contrasto all'evasione fiscale.

È fuori di dubbio che la risposta definitiva alla crisi vada trovata nel

Le scelte necessarie

Eurobond, tassa

sulle transizioni

finanziarie e lotta

all'evasione possono

aiutare gli investimenti

quadro di una più robusta integrazione europea e non in un cieco ritorno ad una anacronistica dimensione nazionale, è però altrettanto evidente che questo può avvenire soltanto rafforzando uno spazio democratico europeo ed è quindi indispensabile che non ci sia nessun arretramento rispetto al metodo comunitario. Da questo punto di vista il «fiscal compact» rappresenta invece un notevole passo indietro, un ritorno all'Europa intergovernativa composta da egoismi nazionali e trainata da un tanto evidente quanto improvvisato direttorio franco-tedesco. Il fatto che il Presidente del Parlamento Europeo sarà semplicemente invitato alle riunioni del nuovo «Euro Summit» appare particolarmente significativo da questo punto di vista.

È necessario un governo democratico dell'economia europea, capace di indicare e stimolare politiche di crescita e di sviluppo, non un accordo intergovernativo inutile e forse dannoso su cui incomberà anche un faticoso percorso di ratifica col suo carico di incertezze. ♦

→ **L'Avvocatura ha chiesto** la sospensione dei pagamenti per i famigliari delle vittime

→ **Si riapre il caso** dei due piloti delle Frece Tricolori morti nell'incidente in Germania nel 1988

Ustica, lo Stato blocca il maxi risarcimento Il giallo di Ramstein

Foto Ansa



L'incidente di Ramstein il 28 agosto 1988: morirono i piloti delle Frece Tricolori Ivo Nutarelli, Mario Naldini e Giorgio Alessio

Il mistero di Ustica e la tragedia delle 81 vittime torna a far parlare di sé. In appello, per il risarcimento, lo Stato blocca la sentenza che lo condanna a pagare. E si torna a parlare di depistaggi per il rogo di Ramstein.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Lo Stato, condannato, non vuole pagare per i morti di Ustica. Ne abbiamo conferma da ieri, quando l'avvocatura ha chiesto di bloccare i 110 milioni di euro che spettano ai familiari delle vittime per la sentenza di primo grado. Si è aperto infatti con la prima udienza il processo di appello sul tema dei risarcimenti civili a favore di chi ha perso mariti, mogli, figli, fratelli e sorelle in quel buco nero tra Ponza

e la Sicilia, ormai lontano 32 anni. I familiari si sono rivolti per la prima al tribunale nel 2007. E secondo Paola Protopisani, giudice della terza sezione civile del tribunale di Palermo che si è pronunciata lo scorso 12 settembre, il ministero della Difesa e quello dei Trasporti hanno provocato «danni morali e psichici notevolissimi ai familiari delle vittime». Una condanna arrivata dopo altri due, quella del

2007 e una successiva del 2010, con una cifra record e un concerto di consensi nella società civile. Tra le stonature, spiccò - non per la prima volta - quella del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Carlo Giovanardi, che ha pacatamente definito la decisione della dottoressa Protopisani «una sentenza che stravolge la verità».

In realtà, la sentenza riconduce ai ministeri e quindi a due apparati dello Stato preposti a farlo, la responsabilità della sicurezza del volo Itavia inghiottito dal Tirreno in quella notte di giugno, ma gli contesta e sanziona anche la successiva opera di occultamento della verità a suon di depistaggi, sparizioni e strane morti più o meno collegate alla vicenda.

E tra le pieghe del lungo elenco di decessi sui quali non si sono mai chiariti tutti i dubbi, ben 11 più 2 legati alla vicenda del Mig libico piombato sulla Sila, come si legge nel capo 4 della ponderosa sentenza del giudice Rosario Priore, torna a galla come un fantasma senza pace la misteriosa fine del Dc9 decollato da Bologna con due ore di ritardo, e «agganciato» per

Strage

Naldini e Nutarelli dovevano testimoniare due giorni dopo

Nel 1980

Entrambi erano in volo quando il Dc9 si inabissò

l'ultima volta alle 20.58 dal controllo di Roma. È in corso infatti un'indagine difensiva da parte dell'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari delle vittime, con l'assistenza del professor Alfredo Galasso.

Gli accertamenti condotti dal collegio difensivo riguardano il drammatico incidente di Ramstein, accaduto nei cieli tedeschi il 28 agosto 1988, otto anni dopo il disastro di Ustica e a pensarci bene con una singolare sequenza di "8", se la cabalistica ha un senso. In quel rogo costato la vita 67 persone, con un migliaio di feriti, 346 dei quali gravi, persero la vita tre ufficiali dell'aeronautica italiana, membri della pattuglia acrobatica delle Frece tricolori, 313° Gruppo addestramento acrobatico. Si tratta del tenente colonnello Mario Naldini, fiorentino, 41 anni, capoformazione, del collega Ivo Naldini, 38, palermitano, e del capitano Giorgio Alessio. So-



no ancora in circolazione le terribili immagini di quel *Cardioid* che gli MB 339 avrebbero dovuto disegnare nel cielo dell'aeroporto tedesco, davanti a 300mila persone.

L'esercizio da eseguire prevedeva che la Pan, acronimo per Pattuglia acrobatica nazionale (vanto italiano in tutto il mondo dal 1961, grazie ad un'élite di piloti e ad una tradizione consolidata), diviso in due formazioni, dovesse appunto chiudere la figura, "infilzato" dal solista col suo volo che doveva passare come una freccia nel cuore. Solo che Pony 10, l'aereo del tenente colonnello Nutarelli, arrivò troppo presto nella traiettoria dei compagni e soprattutto ad una quota troppo bassa. Nemmeno il carrello e freno aerodinamico riuscirono ad impedire l'impatto con Pony 1, l'aereo del capoformazione Naldini, e con Pony 2 sul quale si trovava il capitano Alessio.

L'impatto fu terrificante e infuocato e mentre i Pony 1 e Pony 2 precipitavano verso il bosco ai lati della pista, con la morte istantanea degli ufficiali italiani in cabina, il tronco di Pony 10 prese a piroettare pericolosamente sul pubblico, schiantandosi a terra tra alte fiamme. Nell'incidente morirono, anche se non ufficialmente, due addetti militari americani.

Il nesso col disastro di Ustica è legato, come noto, a Naldini e Nutarelli, che la notte del 27 giugno 1980 volarono sui loro F104 in coda al Dc9, prima di atterrare a Grosseto alle 20.45 e alle 20.50, ossia meno di dieci minuti prima dell'ultimo contatto col volo Itavia. Dovettero vedere qualcosa di strano o comunque un traffico anomalo, sul cielo del Tirreno, perché i due piloti dell'Aeronautica lanciarono per due volte l'allarme generale in corrispondenza della rotta seguita dal Dc9. Tanto che avrebbero dovuto essere sentiti dal giudice Priore, se non fossero entrambi morti nell'incidente di Ramstein.

Secondo l'avvocato Osnato, appunto, per un sabotaggio che avrebbe messo fuori uso il Pony 10 di Nutarelli: la prova sarebbe il fatto che l'ufficiale si trovasse a quota altimetrica errata, forse per colpa di strumenti manomessi. Il legale dei familiari, che promette battaglia a nome dei suoi clienti mai convinti dalle verità ufficiali cristallizzate dopo oltre 20 anni di inchieste e vicende processuali, è anche in possesso di una foto nella quale si vede Pony 10, il "solista", in fiamme appena dopo la collisione. Lo proverebbe soprattutto, questo è l'asso nella manica dell'avvocato Osnato, una perizia disposta dall'aeronautica militare tedesca dopo la più grande tragedia della storia dei voli acrobatici. È invece un giallo, l'ennesimo, una perizia italiana su Ramstein: se c'è, l'aeronautica non l'ha mai tirata fuori. ♦

→ **La strage del Giglio** Giampedroni ha fratture guaribili in quattro mesi

→ **Riconosciuta una tedesca** Schettino diventa maschera a Viareggio

Il commissario eroe esce dall'ospedale «Sono stato salvato grazie a una padella»

È uscito dall'ospedale di Grosseto il commissario di bordo Manrico Giampedroni tra due ali di folla. Ha di nuovo raccontato la sua verità su quella sera e su come si è salvato. Intanto Schettino sarà al Carnevale di Viareggio.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

È uscito dall'ospedale di Grosseto tra due ali di folla. In fondo l'unico vero eroe della tragedia del Concordia è proprio lui Manrico Giampedroni, il commissario di bordo che prima di finire intrappolato nella nave inclinata con una gamba rotta si era prodigato nel salvataggio di molte persone. La sua storia è molto differente da quello del suo comandante, Francesco Schettino, diventato ormai oggetto di scherno tanto che la sua immagine, sotto forma di maschera, girerà anche nel carnevale di Viareggio.

Ieri, Giampedroni, sorridente ha raccontato ancora la sua avventura. «Sono stato salvato da una padella sbattuta» per farsi sentire, dalla poca voce che gli era rimasta e, soprattutto, da quella voglia di non mollare che lo ha aiutato nelle 36 ore d'infer-

no che ha passato nel relitto della Costa Concordia. Il commissario di bordo è provato, ma felice. «Per me questo è un giorno di festa - ha iniziato seduto sulla sedia a rotelle - Se potessi suonerei le campane. Adesso voglio tornare più presto possibile alla mia vita e al mio lavoro, che è quello di stare sulle navi». Le domande su quei momenti sono come raffiche alle quali non si può opporre. Soprattutto su quei minuti che lo dividono dallo stare in plancia in compagnia del Comandante Schettino in attesa del passaggio sul Giglio a quel tremendo boato dovuto al colpo in uno scoglio de Le Scole: «Era molto buio, si vedevano bene solo gli strumenti di bordo. Sono stato convocato dal comandante Schettino proprio in occasione del passaggio ravvicinato all'Isola del Giglio». Flashback che ricompiono pian piano: «Sono andato nella parte sinistra della plancia per vedere meglio l'isola. Se eravamo vicini? Effettivamente sì. Comunque non sono un comandante, ma evidentemente chi in quel momento era al comando forse era distratto».

Di confusione in plancia in quel delicato momento aveva parlato anche uno degli ufficiali, Silvia Coronika. «Ho lavorato al suo fianco per anni.

E non mi ha mai detto né buongiorno né buonasera. Ecco di che persona stiamo parlando, può continuare a dire quello che vuole...».

BIONDA

E sulla donna bionda che era dietro di lui: «Certamente c'era una donna, mi pare bionda, ma non l'ho riconosciuta», risponde a chi gli chiede di Domnica Cermotan, la giovane moldava. Il boato successivo lo ripedisce direttamente in quei concitati momenti: «Dopo l'urto - ricorda - ha capito che la nave si stava allungando. Sono immediatamente sceso al ponte zero e con la compagnia ho avuto diverse telefonate poiché ci chiedevano quale fosse la situazione. Ma non - ha detto rispondendo ad una domanda - con il fleet crisis coordinator Roberto Ferrarini». Il racconto si sposta su quelle 36 ore, da solo, al buio, nell'acqua, intrappolato nella zona del ristorante Milano: «Stavo in piedi su una gamba sola. Sono riuscito a mangiare un panino che non galleggiava e ho bevuto una lattina di coca cola e un soft drink...». Prima ha cercato di radunare la gente, per indirizzarla verso le scialuppe galleggianti. Ma la frattura alla gamba, causata da una caduta, lo ha bloccato. «Aveva una frattura scomposta molto grave - ha detto Piergiorgio Londini, primario di traumatologia all'ospedale della Misericordia - fratture ai piedi e alla colonna vertebrale». Se la caverà in quattro mesi.

Intanto scende a 15, con l'identificazione di Siglinde Stumpf, cittadina tedesca, il numero dei dispersi della Costa Concordia. Le vittime identificate sono, secondo quanto riferito dalla prefettura di Grosseto, 17. Oggi il capo della protezione Civile Franco Gabrielli incontrerà gli abitanti del Giglio. ♦

Salta la norma bavaglio al web Pd e Idv: «Vittoria comune»

■ Salta dalla legge comunitaria la norma, battezzata «bavaglio al web», secondo la quale un qualunque soggetto interessato avrebbe potuto chiedere al provider la rimozione su internet di informazioni da lui considerate illecite o la disabilitazione dell'accesso alla medesima.

La norma, che era stata introdotta

in commissione alla Camera su iniziativa del leghista Gianni Fava, è stata cassata dall'Aula con l'approvazione di sei identici emendamenti soppressivi presentati da Pdl, Idv, Fli, Api, Pd e Udc.

Gli emendamenti hanno cancellato l'intero articolo 18 del testo e sono passati con 365 voti a favore, 57

contrari e 14 astensioni. «La grande mobilitazione sul web e la nostra battaglia in Aula hanno sconfitto il maldestro tentativo di stampo leghista di mettere un 'bavaglio alla rete», afferma Alberto Losacco, deputato del Pd. «Siamo perciò molto soddisfatti - aggiunge - per il voto di oggi: la tutela del diritto d'autore e la lotta alla contraffazione meritano una norma specifica compatibile con la libertà d'informazione e lontana da ogni possibilità di censurare la rete». Soddisfazione è stata espressa anche dai radicali e dall'Italia dei Valori. ♦

→ **Sondaggio Swg** Il 73% dei cittadini pensa che Roma sia pericolosa

→ **Il dossier del Pd** Dieci consulenti sul tema e un milione sperperato

«Alemanno ha fallito» I romani si sentivano più sicuri prima

L'insicurezza sembra diventare il carattere "nazionale" dei romani. Bocciato dai cittadini il sindaco che nel 2008 giocò tutta la campagna elettorale su paure e promesse di una Roma sicura.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Chi è stato scippato, chi ha subito un'aggressione, chi una rapina. Un romano su due dice di essere stato vittima di violenza o di atti di vandalismo, di un furto o di una truffa. Il 73% dei romani, si capisce, non esita a dare un voto negativo alla sicurezza della città. E oltre il 60% confessa che si sentiva più sicuro prima che fosse eletto sindaco Alemanno. Un bel risultato per il campione della destra che nel 2008 giocò tutta la campagna elettorale su paure e promesse di una Roma sicura.

Cifre e grafici del sondaggio Swg presentato ieri dal Pd della capitale raccontano una città che tre anni dopo fa quotidianamente i conti con la paura di ciò che potrà accadere nella giornata. E che comincia a tirare le somme sul lavoro fatto fin qui dall'amministrazione Alemanno. Anzi le ha già tirate: il 72% degli intervistati dà un voto negativo all'impegno profuso per rendere più sicura la città.

Non è questione di pregiudizi. È questione di paura. L'insicurezza ormai è entrata a far parte del carattere "nazionale" dei romani. Il 71% delle persone intervistate dall'Swg all'inizio di gennaio si dice poco e per niente a sicuro. Non apre la porta di casa a chi non conosce (66%). Non porta gioielli (52%). Esce poco di sera (34%).

Che i romani si sentissero poco sicuri si poteva immaginare. Ma è interessante capire anche cosa li

rende davvero insicuri. Alemanno aveva basato la sua campagna elettorale sulla paura dei nomadi. E da quando è stato eletto sindaco ha speso decine di milioni di euro per provare a dimostrare i muscoli almeno con i rom. Ebbene, secondo uno studio della Sapienza accostato al sondaggio Swg, solo il 22,7% dei romani pensa che l'insicurezza dipenda da quello. Per non parlare delle prostitute percepite come fattore di insicurezza solo dal 6%. Il 38,4% pensa piuttosto che l'insicurezza dipenda dal degrado urbano e il 37,2% dai reati di strada. Un'alleanza tra microcriminalità e cattiva amministrazione. È questo che trasmette insicurezza ai romani. Stretti in una specie di morsa. Il 59% degli intervistati dall'Swg spiega che da quando Alemanno è diventato sindaco ha visto aumentare la microcriminalità e contemporaneamente, almeno secondo il 54%, il degrado. Non solo. Il 57% degli intervistati denuncia che da quando è sindaco Alemanno sono diminuiti i servizi sociali. E anche questo evidentemente contribuisce a seminare insicurezza.

«Alemanno dovrebbe ammettere il fallimento», osserva il segretario del Pd di Roma Marco Miccoli, che, insieme al responsabile nazionale della sicurezza Emanuele Fiano, a quello romano Alberto Mancinelli e ai consiglieri capitolini, Nanni e Masini, e provinciali, Di Bartolomei e Battaglia, suggerisce un repentino cambio di ricetta. Quella adottata da Alemanno non solo non ha funzionato. Ma ha comportato un notevole dispendio di risorse pubbliche. Un milione di euro solo per stipendiare tutti gli uomini delegati dal sindaco alla sicurezza. Dieci persone, dal titolatissimo Mario Mori al suo successore Redditi. Un milione speso in consulenze e compensi e una reduplicazione degli incarichi che non risparmia neppure la polizia municipale. ♦

Il caso

**Dieci milioni spesi per l'affitto
Ma la polizia è senza soldi**

10 milioni È la somma spesa in un anno per l'affitto dei locali privati che ospitano i commissariati.

29 Sono i commissariati con sedi in locali privati. Altrettante sono le sedi pubbliche individuate dal Pd come alternativa nei vari municipi.

350mila euro è quanto si spende in media per ogni commissariato ospitato in una sede privata anziché in una struttura pubblica.

1 milione e 200mila euro è la cifra spesa per l'affitto del solo commissariato di Tor Carbone, nella periferia nord di Roma.



A Roma due rapine In un discount sparano al direttore

NICOLA LUCI

ROMA

Una rapina a mano armata, in pieno giorno e in pieno centro storico, ieri mattina, a mezzogiorno. E un'altra in periferia, ieri sera, alle sette, in un supermercato a Casal de' Pazzi, finta con un ferito a terra, il direttore che ha tentato di bloccare i delinquenti e si è beccato una pallottola in una gamba. Bi-

lancio di una ordinaria giornata di criminalità nella capitale.

Cominciata presto. Mancano pochi minuti a mezzogiorno, quando scatta la prima rapina nella centralissima e prestigiosa gioielleria di "Roberto Coin", a due passi da via del Corso e da piazza di Spagna. Due persone distinte, di bella presenza e ben vestite, si presentano nel negozio, armati. Con un inglese fluente spie-



Foto Omniroma



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

gano alle due donne di stare tranquille, mentre le minacciano con la pistola e le immobilizzano con le manette: «State buone, non vi succederà nulla». Fuori uno, forse due complici ad attenderli, con un'auto. La titolare viene costretta ad aprire la cassaforte, mentre i due banditi fanno razzia delle vetrine. Un bottino da 600mila euro e la paura che riparte per le vie di Roma. «Ormai aspettiamo solo che ci sparino», ripetono, con disincanto, i commercianti della zona. Chi ha avuto la serranda tagliata. Chi non sta tranquillo neppure quando è chiuso dentro. È il quarto colpo clamoroso che contano, dopo quello da Cartier e quello da Eleuteri, in via Condotti e la rapina ad una banca a Piazza di Spagna. «Siamo tutti in allerta», spiegano, mentre i tre rapinatori che hanno seminato il panico in via Vit-

toria sono già in fuga.

Da veri professionisti, hanno portati via anche le registrazioni delle telecamere a circuito chiuso del negozio. Ma le telecamere di un altro negozio li ha immortalati. E la polizia spera di riuscire a catturarli

Passa qualche ora e il panico si scatena dall'altra parte della città. Nella periferia di Casal de' Pazzi. Sono le 18.30 quando scatta il blitz nel supermercato Todis. Due uomini fanno irruzione, con la pistola in mano. Un terzo li aspetta fuori, a bordo di una Fiat Cinquecento. Armi in pugno, i due hanno tentato di prendere i soldi dalle casse e il direttore è intervenuto per fermarli. Per tutta risposta i due gli hanno sparato, colpendolo a un ginocchio. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale Sandro Pertini. ♦

Napoli, la fabbrica dei falsi invalidi

Un milione di euro frodati allo Stato

Trentadue falsi invalidi sono stati arrestati dai carabinieri del comando provinciale di Napoli. Sono accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato, contraffazione di pubblici sigilli e falso.

PINO STOPPON

ROMA

Falsi ciechi, finti malati con problemi psichiatrici o cardiaci: c'era ogni tipo di disturbo tra le patologie che hanno portato un gruppo di falsi invalidi di Napoli a percepire pensioni di invalidità e accompagnamento a cui non avevano diritto, per oltre un milione di euro. I carabinieri di Napoli hanno arrestato 32 persone, tutte residenti nel quartiere di Poggioreale, con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, contraffazione di pubblici sigilli e falso.

L'operazione - ha reso noto la Procura di Napoli - uno sviluppo delle indagini avviate nel 2009 dai militari della stazione di Posillipo. Il bilancio è finora di 201 arresti e di sequestri per circa 5 milioni di euro. I 32 arrestati di ieri sono tutti residenti nella zona di Poggioreale, periferia orientale della città, che ricade nella IV Municipalità. All'Inps sono stati sequestrati i trattamenti pensionistici illegittimi.

L'arresto di ieri è stato disposto dal gip Amelia Primavera su richiesta del pubblico ministero Giancarlo Novelli. Il giudice ha ritenuto sussistenti sia il rischio di reiterazione del reato sia quello di inquinamento probatorio; inoltre, ha ritenuto molto probabile la partecipazione alla truffa di funzionari pubblici, anche se finora non sono stati identificati. «La semplice ricognizione delle tipologie dei falsi riscontrati all'interno degli atti della IV Municipalità - si legge nell'ordinanza - dimostra in modo chiaro e diretto l'unicità di fattura degli stessi e dunque la riconducibilità di tutti gli episodi ad un'unica organizzazione che, con modalità analoghe a quelle riscontrate in altre vicende investigative, attraverso figure di procacciatori ha provveduto a reclutare percettori, a realizzare i falsi e ad attivare,

anche con la sicura complicità di figure soggettive pubbliche, le fraudolente procedure di indebita liquidazione degli assegni assistenziali».

ROGO E POLEMICHE

Che ci fosse un'inchiesta lo si sapeva da tempo. Il primo segnale venne con quattro arresti il 2 dicembre scorso per aver falsificato decreti di invalidità presentati alla IV Municipalità. Tanto che lo scorso 2 gennaio, nella notte, qualcuno era entrato negli uffici e aveva dato alle fiamme buona parte di quella documentazione sospetta. per quell'incendio c'è una inchiesta aperta che inevitabilmente ha contatti con l'ordinanza emessa questa notte. Chi incendiò quelle pratiche voleva farle sparire e mandare all'aria l'indagine. Quello che non sapevano però è che i militari dell'Arma avevano tra le mani gli incartamenti da mesi.

«Da tempo abbiamo chiesto in Parlamento la massima attenzione sulla questione dei falsi invalidi - ha detto la senatrice del Pd Teresa Armatto della Commissione Antimafia - . In particolare con atti di sindacato ispettivo abbiamo chiesto al governo da diversi mesi di accertare il numero delle false pensioni e degli assegni di invalidità rilasciati a Chiaia e a Poggioreale». E poi ha aggiunto: «Apprezziamo il lavoro svolto dagli inquirenti e dalle forze di polizia, lavoro che fino ad oggi ha portato all'arresto di 201 persone ed al sequestro di beni per 5 milioni di euro». «Questa è la tipica condizione - ha detto il capogruppo della Lega Nord alla Camera reguzzoni - di assistenzialismo che sottrae i soldi al Nord e alla Padania». ♦

ENTE OSPEDALIERO "OSPEDALI GALLIERA" GENOVA

Mura delle Cappuccine, 14 - 16128 Genova

ESITO DI GARA PER ESTRATTO

Si rende noto che con provvedimento n.962/2011 è stata aggiudicata la "Procedura aperta, ai sensi dell'art.55 D.Lgs 163/06 e smi, per l'affidamento del servizio di pulizia e sanificazione e servizi integrati dell'Ente ospedaliero - CIG 03614050D7" per un importo complessivo di € 6.502.749,84 +IVA, oltre gli eventuali servizi aggiuntivi opzionali previsti nel capitolato per un importo presunto di € 820.167,48 +IVA. L'esito di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE il 20/01/12, è in corso di pubblicazione sulla GURI ed è liberamente consultabile su www.galleria.it/bandi. Eventuali informazioni potranno essere acquisite telefonando allo 010 5632301.

Il Direttore Generale: **Dott. Adriano Lagostena**



Facebook sbarca in borsa

→ **Quotazione** Carte pronte alla Sec, la Consob Usa, per il lancio del titolo previsto in primavera

→ **Valore** stimato del social network da 800 milioni di utenti: 10 miliardi di dollari solo l'offerta iniziale

Il «ragazzo in felpa» prepara l'assalto agli indici di Wall Street

Un tripudio al solo annuncio: Mark Zuckerberg presenta alla Sec, la Consob americana, la documentazione necessaria per quotare a Wall Street la sua creatura, Facebook. A maggio.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Ragazzi, basta giocare! Anzi, giocare tanto e il più a lungo possibile,

chè Mark Zuckerberg e i suoi soci hanno deciso di quotare in Borsa le vostre foto, i vostri "mi piace", i vostri commenti e abitudini. Facebook Inc. ha annunciato di aver pronte le carte alla Sec, la commissione di controllo della Borsa Usa, per farsi autorizzare la collocazione delle proprie azioni.

Quanto vale il «libro delle facce»? Il tentativo per Morgan Stanley, aiutata da Goldman Sachs, Jp Morgan, Barclays e Bank of America, sarà quello

di raccogliere 100 miliardi di dollari. Si tratta di 25 volte il valore dei ricavi dello scorso anno (4 miliardi). Un po' troppo, sostengono molti analisti finanziari intervistati ed esperti che scrivono sui giornali economici, americani e non. Un po' troppo persino se, come scriveva il *New York Times* lunedì scorso, l'obiettivo fossero 5 miliardi e non 10. Anche per una compagnia che ha distrutto la concorrenza dei suoi avversari come MySpace e

che un gigante come Google non riesce a scalfire con Google+, social network creato per collocarsi sulla stessa fascia di mercato.

Largamente pubblicizzato e collegato a decine di milioni di indirizzi di posta elettronica, il network di Google ha 60 milioni di utenti. Facebook ne ha 800 milioni. Molti si chiedono se e come Zuckerberg metterà la faccia su questa operazione. È così che sono usi fare i bravi ragazzi della California tecnologica che prospera a nord di San Francisco. Associated press racconta che il *nerd* diventato miliardario potrebbe spedire una lettera agli utenti. Magari impegnandosi in qualche forma di redistribuzione delle entrate o di «regalo». Un'abile strategia di marketing per un'impresa che insiste sul suo essere diversa dalle altre, seguendo il modello di comunicazione di Steve Jobs.

Per farsi un'idea, se davvero raggiungesse i risultati che il 27enne con la felpa e soci sognano, la raccolta di capitali attraverso la collocazione di azioni sarebbe la quindicesima della storia, la quarta della storia americana.



na e di gran lunga la più alta tra quelle delle sue simili e avversarie imprese tecnologiche del momento. Quando si quotò in borsa Google la raccolta fu di un miliardo e 660 milioni di dollari, il record per una "tecnologica".

LA TORTA DELLE FACCE

Queste valutazioni si basano sul valore dei dati che gli 800 milioni di persone che sono iscritte al social network condividono e sulla possibilità di vendere pubblicità legata ai loro comportamenti in rete. Non solo: gli utenti giocano ai giochi online a volte comprano per qualche centesimo gli scatti di livello del gioco. Quelle sono entrate dirette che vengono spartite tra Facebook e la società che produce la maggior parte dei vari Cityville e simili, la Zynga. Che naturalmente è quotata anche lei e detiene anche una piccola parte delle quote di Fb.

Resta da chiedersi se questa scelta di Facebook e delle banche che gli tirano la volata - e che hanno già largamente investito, quindi hanno grande interesse a far crescere le azioni - non rischi di dare aria a una bolla tecnologica 2.0 di quelle che a un certo punto esplodono e lasciano milioni di persone per terra. La novità importan-

**Affare tutto finanziario
Non produce posti
di lavoro ma le banche
futano grande business**

te di tutta questa vicenda è che per quotarsi in borsa è necessario rivelare informazioni. Fino a oggi i dati di Fb sono più che misteriosi.

Nel frattempo nel 2011 i profitti sono prodigiosi come e più che in passato o c'è un rallentamento? E che strategia ha la compagnia per non perdere utenti nei prossimi anni? Per fare un esempio: Facebook ha una applicazione mobile, usata sui cellulari. Un prodotto nel quale Google ha una quota crescente di mercato con Android. È un rischio, questo? Chi studierà le carte cercherà di capirlo.

Una cosa è certa: il settore tecnologico garantisce enormi ricchezze ed è ancora un luogo nel quale gli Usa primeggiano. Nei giorni scorsi hanno fatto scalpore alcuni articoli del New York Times sulla quantità di prodotto effettivamente confezionato negli Stati Uniti contenuto in un iPhone. Quello è un oggetto: si vende, si consuma, si cambia. Eppure non produce molto lavoro americano. Facebook, Google e compagni non producono merci. Se il valore aggiunto al Pil è quindi molto alto, il contributo al mercato del lavoro è relativo. Di questi tempi, negli Usa è di lavoro manuale che c'è bisogno. ♦

→ **Alla Cnn** il candidato Mitt: «I poveri? Non mi preoccupo per loro»

→ **Il rivale** Gingrich non molla e c'è chi vorrebbe vedere schierato Jeb Bush

Florida, Romney conquista i latinos ma fa un'altra gaffe, sui poveri

«I poveri? Non mi preoccupano». Il miliardario mormone esce vittorioso dalle primarie in Florida ma in tv continua a infiocchettare una gaffe sull'altra. E il rivale Gingrich non si congratula con lui e non molla la corsa.

M. MA.
NEW YORK

La cupola del partito repubblicano può tirare un sospiro di sollievo, Gingrich non ce la fa. O almeno questo è il messaggio che Mitt Romney e l'establishment del suo partito stanno cercando di far passare dopo che il miliardario mormone ha vinto a mani basse le primarie della Florida.

Non c'è dubbio, il punto messo a segno nel grande Stato del Sud è importante. Per la centralità nelle elezioni generali e per l'entità della vittoria: 46% a 32% con Santorum e Ron Paul fermi al 13 e al 7. Il miliardario mormone può anche fare conto sui suoi soldi e su quelli di molti e ricchi donatori repubblicani. Gingrich è molto indietro in materia di quattrini: nel Sunshine state ha speso poco più di tre milioni di dollari, un quinto di Romney. Il problema è che i prossimi voti per le primarie sono in Stati altrettanto grandi, dove è la Tv a fare da cassa di risonanza al messaggio dei candidati. Romney torna a essere il superfavorito. Non piace, ma nessun avversario riesce a colpirlo in maniera duratura. Il fatto che nei sondaggi sia l'unico in grado di incalzare Obama da vicino nella sfida che conta, poi, rende quegli elettori ossessionati dal presidente democratico molto propensi a sostenerlo.

SOLDI E APPOGGI

Certo, il miliardario predestinato colleziona frasi fuori luogo. Dopo «non è un problema licenziare la gente», ieri mattina in diretta Cnn è stata la volta di «i poveri non sono una mia preoccupazione, per quelli in America abbiamo una rete di protezione». Il solito darwinismo sociale che ha immediatamente alimentato le polemiche. In poche ore il video è stato rilanciato e caricato su decine di siti di informazione. Il fatto che poi la rete di sicurez-

za a cui fa riferimento Romney sia un suo obiettivo polemico e che i repubblicani vogliano tagliare il bilancio è, per ora, un fattore relativo. Non lo sarà contro Obama.

Per far passare il messaggio di un ritorno alla inevitabilità della sua vittoria, Romney ha ripreso a tuonare contro il presidente. La sfida vera è quella per la Casa Bianca: «Vi chiedo di ricordare quando non eravate preoccupati di guardare al vostro piano pensionistico e di ricordare quando la Casa Bianca rappresentava il meglio dell'America e non il peggio di quello che è diventata l'Europa», ha detto Romney. L'attacco all'Obama "europeo" è diventato ricorrente nelle sue apparizioni. Così come la parte in cui il candidato insiste sulla sua esperienza di manager, quella che porterà a Washington se sarà eletto, contrapposta alla presidenza che odia il mercato e «ogni singolo settore produttivo americano». Gingrich comunque non molla. Nella notte tra martedì e mercoledì non si è congratulato con Romney (che è una specie

di atto di cortesia dovuto) e ha parlato da un podio sul quale era scritto «Ancora 46 Stati». La verità è che durante questo mese le sfide sono piuttosto favorevoli a Romney e che l'ultima speranza dell'ex speaker della Camera è quella di un buon risultato nel Supemartedì, il 6 marzo, quando voteranno molti Stati del Sud con una tradizione politica simile a quella delle contee della Florida dove è stato lui a trionfare: 33, contro le 34 di Romney, rurali e conservatrici le prime, metropolitane le seconde. La strada è in salita.

Nelle prossime settimane vedremo un Romney cercare alleati e sponsor, ad esempio Jeb Bush, fratello di George, ex governatore della Florida rimasto a guardare prima del voto, per veicolare un messaggio anti-Obama. Bersaglio sarà l'economia. Un messaggio a rischio: i dati diffusi ieri parlano di 170mila nuovi posti di lavoro e il presidente ha annunciato un piano di rifinanziamento dei mutui. Da qui a novembre potrebbe non funzionare più. ♦



Egitto, scontri allo stadio: 73 morti

Almeno 73 persone sono state uccise e mille sono rimaste ferite nelle violenze scoppiate dopo una partita di calcio a Port Said, nel Nord-Est dell'Egitto. Gli scontri sarebbero esplosi per motivi calcistici, dopo un'invasione di campo, al termine della gara di campionato tra la squadra del posto, l'Al Masri, e l'Al Ahli, formazione del Cairo. Alla fine del match vinto per 3-1 dall'Al Masri, i tifosi locali sono entrati in campo per inseguire i giocatori dell'Al Ahli spingendosi fino al tunnel che porta agli spogliatoi. A quel punto si è scatenata una vera e propria battaglia. In città è stato allertato anche l'esercito.

→ **Rapporto segreto** dei vertici Nato divulgato alla vigilia del vertice di oggi a Bruxelles

→ **La ministra** Hina Rabbani adombra il complotto: «Solo vino vecchio in vecchia bottiglia»

Accuse al Pakistan da Kabul e dalla Nato «Aiuta i talebani»

Alla vigilia del vertice di oggi a Bruxelles sul ritiro delle truppe, trapela un rapporto Nato: i talebani si stanno preparando a riprendere l'Afghanistan con l'appoggio del Pakistan. Smentita indignata di Islamabad.

GABRIEL BERTINETTO

Hina Rabbani Khar, ministra degli Esteri del Pakistan in visita a Kabul, respinge con ostentato fastidio le accuse di collusione fra i servizi segreti del suo Paese e i talebani. Accuse non nuove, che hanno però, a differenza del passato, il crisma dell'ufficialità, perché sono contenute in un rapporto della Nato, l'alleanza militare che guida la missione internazionale in Afghanistan.

Per la signora Hina, si tratta solo di «vino vecchio» e «ancora più vecchia la bottiglia». Dove il vino sta per la sostanza dei tradimenti attribuiti a Islamabad, e la bottiglia per le modalità della loro divulgazione, cioè un'evidentemente ben orchestrata fuga di notizie, visto che il documento avrebbe dovuto restare segreto. Una tecnica «vecchia», sovente usata da politici e spioni quando vogliono inviare un messaggio senza figurare come mittenti.

IL RETROSCENA

I dietrologi potranno chiedersi perché la divulgazione di un testo destinato a creare forte imbarazzo nei rapporti del governo pakistano con l'Afghanistan e i suoi sponsor esteri - Usa in testa -, avvenga proprio nel momento in cui Islamabad sembra finalmente cooperare ai tentativi di negoziato di Kabul e Washington con i ribelli. Ma è un fatto che il rapporto, intitolato «Stato del movimento talebano», affonda il dito nella piaga di un doppio gioco che per anni ha intralciato sia le operazioni



La ministra degli Esteri del Pakistan Hina Rabbani Khar

belliche sia i tentativi di ricostruzione sociale ed economica dell'Afghanistan dopo la caduta del regime teocratico.

L'analisi è basata su 27mila interrogatori con 4.000 insorti catturati ma anche con un gran numero di civili, dai quali emerge la convinzione che «la manipolazione pachistana dei dirigenti talebani non stia affatto dimi-

nuendo».

Le autorità di Islamabad sanno perfettamente dove si trovino i capi della rivolta contro il governo di Hamid Karzai. Qualcuno di loro, come Nasiruddin Haqqani, dispone di un domicilio a pochi passi dal quartier generale dell'Isi (l'intelligence di Islamabad). Le forze di sicurezza pachistane dovrebbero dare la caccia agli insorti, in

collaborazione con gli americani e le truppe regolari afgane. Invece spesso li proteggono o partecipano alle loro imprese.

Fin qui, nel rapporto scorre effettivamente quel vino vecchio di cui sdegnosamente la ministra pachistana nega comunque la genuinità. Ma se vogliamo restare coerenti con la metafora etilica, quelle pagine distillano anche del mosto assai novello e piuttosto corposo. L'ampio sondaggio di opinioni svolto fra i miliziani detenuti, ma anche fra semplici cittadini estranei all'organizzazione armata, induce gli autori a esprimere alcune allarmanti convinzioni.

LA TATTICA DEL RITIRO

Se cala la presenza degli affiliati ad Al Qaeda, cresce però il numero e la penetrazione sociale dei talebani, che perseguono un disegno nazionalista di conquista del potere piuttosto che vagheggiare il mito di una contrapposizione planetaria fra Islam e Occidente. Aumenta inoltre l'infiltrazione dei ribelli nelle fila dell'esercito e polizia afgani. La loro strategia è poi così raffinata che in alcune aree hanno deliberatamente diminuito le operazioni armate per fingersi in difficoltà e indurre gli avversari ad accelerare il ritiro. Un ritiro che nei piani Usa e Nato dovrebbe comunque completarsi entro il 2014. Nel corso dell'ultimo anno infine, secondo il rapporto, si è manifestato in misura che non ha precedenti, l'interesse di molti esponenti delle istituzioni a unirsi alla resistenza.

Difficile immaginare l'impatto che la pubblicazione del rapporto Nato possa avere sui tentativi di dialogo appena avviati dagli americani con i talebani. Da un lato ne scaturo l'urgenza di andare avanti rapidamente in quella direzione per salvare il salvabile prima che sia troppo tardi. Dall'altro i nemici del negoziato potranno trarne sostegno alla tesi che sia solo una trappola. Gli approcci intanto vanno avanti, benché nessuno si azzardi a parlare di una trattativa già avviata. In Qatar si trovano almeno 4 rappresentanti talebani, che con l'avallo del mullah Omar, hanno avuto contatti con esponenti Usa, fra cui probabilmente Marc Grossman, inviato speciale di Obama per Afghanistan e Pakistan. Al momento a Doha nei colloqui preliminari si discuterebbe del rilascio di cinque reclusi a Guantanamo. Tra questi, secondo indiscrezioni, anche il mullah Norullah Nori, ex comandante di Mazar-i-Sharif. ♦

Foto Ansa



→ **Palazzo Chigi** Incontro di un'ora tra il primo ministro Ali in visita a Roma e il Professore

→ **La Conferenza** sul processo di pacificazione prevista a Londra il prossimo 23 febbraio

Somalia, Monti riapre il dossier Mogadiscio in attesa di Londra

Monti riceve il premier somalo Abdiweli Mohamed Ali a Palazzo Chigi e riapre il dossier Somalia in vista della Conferenza di pace prevista a Londra il 23 febbraio. Chiesto dall'Italia impegno contro la pirateria.

RACHELE GONNELLI

Una stretta di mano e un saluto con un sorriso un po' tirato. È così che il Professor Mario Monti ha congedato ieri, dopo un incontro faccia a faccia durato poco meno di un'ora a Palazzo Chigi, il primo ministro somalo Abdiweli Mohamed Ali prima della sua partenza al termine di visita ufficiale di tre giorni a Roma.

L'Italia riapre il dossier Somalia, abbandonato da anni, in vista della Conferenza di pace che dovrà tenersi il prossimo 23 febbraio a Londra. Ma non si profonde in impegni concreti e sostegno pieno verso l'esecutivo di Mogadiscio. Monti nel comunicato finale parla di «cordiale colloquio» - termine con cui diplomaticamente si stabiliscono le distanze in una relazione improntata alla prudenza - non dimenticando di sottolineare le risposte che l'Italia si attende per la risoluzione del problema della pirateria e per la conclusione rapida del sequestro dell'equipaggio della nave italiana Enrico Ievoli. Abdiweli ha ringra-

ziato l'Italia per il supporto politico ed economico «assicurato al delicato processo di pacificazione e riconciliazione in corso in Somalia, auspicando che tale sostegno possa essere mantenuto anche in futuro». E Monti dal canto suo ha voluto ribadire le

tappe della Road map concordata con gli alleati europei in base ai cosiddetti «principi di Garowe» con l'obiettivo di ristabilire condizioni di sicurezza, accelerare il processo di riconciliazione e combattere il terrorismo.

Garowe è la capitale della regione autonoma del Puntland - a tutti gli effetti ormai un semi-Stato -, regione che negli ultimi anni è stata la roccaforte del sempre più complesso fenomeno della nuova pirateria e oggi ha una rilevanza crescente negli equilibri interni alla Somalia. È lì che si è svolta a fine dicembre una «conferenza consultiva nazionale» che di fatto procrastina i parlamentari e l'esecutivo in carica a Mogadiscio in un oriz-

zonte, per la verità abbastanza indefinito, di elezioni universali e referendum costituzionale «ove ne esistano le condizioni».

IL PATTO DI GAROWE

Proprio ieri a Garowe è sbarcato il segretario britannico per lo Sviluppo internazionale, Andrew Mitchell - in pratica un sottosegretario del governo Cameron - il quale ha assicurato ai governanti del Puntland che la Gran Bretagna offrirà maggiore sostegno alla Somalia. Alla vigilia della visita di oggi del premier David Cameron a Mogadiscio Londra si impegna a Garowe a «intensificare i propri sforzi di aiuto nei prossimi tre anni» nel tentativo di rimuovere le cause che sono alla base di una delle maggiori crisi umanitarie del mondo, ha detto Mitchell ai media locali, intendendo la carestia che sta colpendo la fascia meridionale del Paese. Prima di trasferirsi a Garowe, a circa mille chilometri a nord della capitale somala Mogadiscio, il segretario britannico aveva visitato la regione di Gedo, a sud. Gli inglesi - ha specificato -, promuoveranno per i prossimi mesi programmi di aiuto che comprendono la formazione della polizia, il potenziamento del sistema giudiziario e l'incremento dell'occupazione giovanile.

Infine «raddoppieranno il proprio contributo» per la risoluzione delle ostilità interne. La situazione della Somalia resta un puzzle di difficile soluzione. Sempre ieri, mentre le truppe del Kenya intervenute militarmente oltre confine chiedono ora all'Unione Africana di inviare più soldati e attrezzature contro gli integralisti islamici di Al Shabaab, anche l'Etiopia rafforza il suo intervento militare insieme a soldati di Mogadiscio. ♦



Foto Ansa

Scontri in Senegal con un morto a Dakar

Copertoni bruciati, barricate, scontri: da giorni nella capitale del Senegal l'opposizione manifesta contro la decisione della Corte costituzionale di permettere all'attuale presidente Abdoulaye Wade, 85 anni, di candidarsi per un terzo mandato. Ieri un uomo è morto negli scontri a Dakar. Stando a quanto riferisce radio Rfm è investito da un blindato della polizia che cercava di farsi strada tra i dimostranti. Ma il capo della polizia Harona Sy confermandone la morte nega ogni responsabilità. Dispersi con almeno altri 4 feriti i manifestanti che gridavano «Palazzo! Palazzo!», indicando l'intenzione di marciare verso il palazzo presidenziale.



Presentazione del volume: **SALARI - IL DECENNIO PERDUTO**

Coordina:

Giuseppe Valentino - Segretario Generale CGIL Catanzaro

Interventi:

Michele Gravano - Segretario Generale CGIL Calabria

Vittorio Daniele - Docente di politica economica presso l'Univ. degli Studi "Magna Graecia"

Agostino Megale - Segretario Generale FISAC CGIL Nazionale

Cgil - Catanzaro | Presso Caffè delle Arti | 3 febbraio 2012 | ore 16:00

→ **Un anno** dopo la scissione Fiat Spa e Industrial chiudono bene e superano gli obiettivi indicati

→ **Marchionne** incontra i sindacati: per le nuove produzioni Torino dovrà aspettare due anni

Fiat, utile di 1,65 miliardi A Mirafiori 2 modelli nel 2014

Marchionne ha incontrato ieri sera i sindacati firmatari dell'accordo di gruppo: a Mirafiori saranno prodotti due nuovi modelli, una Fiat e una Jeep. La produzione della prima vettura inizierà a dicembre 2013.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Rispetto ai precedenti e ripetuti incontri su flessibilità ed organizzazione del lavoro, i sindacati ieri sera hanno ottenuto da Sergio Marchionne un risultato finora solo auspicato: la conferma degli investimenti nello storico stabilimento Fiat di Mirafiori, il cui avvio è stato fissato per la fine del secondo trimestre di quest'anno, per raggiungere il completamento dell'impiantistica nel corso del 2013. Per ora, si sa che a Torino saranno prodotti due nuovi modelli destinati ai mercati internazionali, 280mila vetture all'anno a regime. La produzione del primo modello, una vettura del brand Fiat, inizierà nel dicembre 2013, mentre per il secondo, una Jeep, si dovrà attendere il secondo trimestre 2014.

IL PRIMO INCONTRO SENZA LA FIOM

Così l'amministratore delegato del Lingotto ai sindacati firmatari dell'accordo del 13 dicembre, con l'esclusione dunque della Fiom Cgil. A Mirafiori nel breve periodo, e per altri due anni, sarà ancora cassa integrazione, mentre a Pomigliano da lunedì prossimo ci saranno ulteriori 662 assunzioni (l'organico della newco arriverà così a 1.845 unità).

«È il primo passo per mettere in sicurezza Mirafiori e dargli una prospettiva. Finalmente gli impegni cominciano a essere rispettati e si inizia a fare cose concrete per Mirafiori» ha dichiarato il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Dopo aver discusso per settimane di licenziamenti abbiamo discusso di assunzioni, è una cosa positiva e anche dal punto di vista psicologi-



Foto Ansa

L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

co aiuta».

Più consone al Sergio Marchionne che le organizzazioni sindacali hanno imparato a conoscere nei mesi passati, invece, sono state le parole rivolte agli analisti finanziari nel pomeriggio, quando i conti 2011 di Fiat-Chrysler sono stati definiti «notevoli», ma quelli della sola casa americana addirittura «eccezionali», motivo per cui il gruppo dovrà presto raggiungere «la stessa flessibilità produttiva» che si è già assicurato negli Usa. «Stiamo lavorando per aggiustare in modo permanente il sistema produttivo italiano» ha affermato il manager. E se la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese è sta-

Nell'attesa

Nello stabilimento piemontese ancora mesi di cig

ta «dolorosa ma necessaria», ha comunque «permesso di eliminare le inefficienze» in Italia e, se le stime sui volumi saranno confermate, «non ci saranno altre chiusure».

CONTI DI GRUPPO E MERCATO AUTO

Intanto il mercato dell'auto continua a registrare flessioni. A gennaio in Italia il calo delle nuove immatricolazioni è stato del 16,93%. E Fiat, con oltre 40mila vetture, ha ottenuto «sostanzialmente lo stesso risultato del mercato» confermando la propria quota al 29,5%. Ben altre soddisfazioni sono arrivate dai conti 2011 del gruppo che, se vedesse ancora unite Fiat Spa e Fiat Industrial, avrebbe registrato il miglior record della propria storia a 4,1 miliardi di euro. Grazie anche a Chrysler, il Lingotto ha realizzato un utile di 1,7 miliardi di euro e ricavi a 59,6 miliardi (più 66%), mentre la sola casa di Detroit è ritornata all'utile come non accadeva dal 1997. In crescita anche l'utile di Fiat Industrial a 701 milioni di euro. ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3187

FTSE MIB 16.264,55 +2,76%	ALL SHARE 17.208,34 +2,59%
--	---

INTERNET

**Sempre più italiani in Rete
+6,9% in un anno**

Cresce del 6,9% rispetto al 2010 la diffusione dell'online in Italia, con 35,8 milioni di italiani tra gli 11 e i 74 anni che dichiarano di accedere a Internet da qualsiasi luogo e strumento. Lo rende noto Audiweb. Aumenta la possibilità di accedere a Internet attraverso nuovi device quali cellulari (per 9,7 milioni di italiani +55,4%), e tablet per 949mila italiani.

UNICREDIT

**Venduti in un giorno
tutti i diritti inoptati**

Unicredit ha venduto ieri nel primo giorno di offerta, tutti i diritti rimasti inoptati nell'aumento di capitale da 7,5 miliardi di euro. Lo comunica Piazza Cordusio sottolineando che sono stati comprati circa 4,6 milioni di diritti non esercitati e riguardanti la sottoscrizione di oltre 9,2 milioni di azioni ordinarie. L'esercizio dei diritti dovrà essere effettuato entro il prossimo 6 febbraio.

BENETTON

**Edizione Srl comunica l'opa
per ritrarla dalla Borsa**

Dopo il "preavviso" di martedì, Edizione Srl (l'holding della famiglia Benetton) ha confermato ieri il varo dell'opa sulla controllata Benetton fissando il prezzo in 4,6 euro per azione. Lo si legge in una nota diffusa dopo il consiglio di amministrazione della holding di famiglia a Treviso. Obiettivo dell'operazione è il ritiro del titolo dal listino di Piazza Affari.

ISVAP

**Obbligo di targa fissa
per ciclomotori e microcar**

I proprietari di ciclomotori e di microcar, immessi in circolazione prima del 14 luglio 2006 privi del certificato di circolazione e della targa fissa, devono regolarizzare la propria posizione entro il 12 febbraio. Per le nuove norme del Codice della Strada il «targhino» che poteva essere spostato da un ciclomotore ad un altro non è più sufficiente.

→ **L'azienda** accetta di inoltrare la richiesta dopo un summit al ministero

→ **Spiraglio** per le 237 lavoratrici mentre si tratta la cessione della fabbrica

Passo avanti sull'Omsa di Faenza Nuova cigs per evitare la mobilità

La spada di Damocle della messa in mobilità sulle 237 lavoratrici dell'Omsa di Faenza potrebbe sparire nei prossimi giorni. Nel summit al ministero dello Sviluppo l'azienda ha accettato di chiedere un allungamento della cigs.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

«Un passo in avanti», è stato l'unanime commento dei partecipanti al summit presso la sede del ministero dello Sviluppo economico. E dato che stiamo parlando di una vicenda, quella dello stabilimento Omsa di Faenza (Ravenna), che in assenza di fatti nuovi, quelli appunto emersi ieri, rischia di vedere 237 lavoratrici precipitare in mobilità dalla metà del prossimo mese, allora il passo in avanti è qualcosa di assolutamente indispensabile. Lo ha sottolineato Gian Carlo Muzzarelli, l'assessore alle attività produttive dell'Emilia-Romagna: «È stato avviato un percorso che consente di ricostruire garanzie e prospettive per il lavoro a partire dagli ammortizzatori». Infatti, a scongiurare il precipitare della situazione dovrebbe intervenire adesso l'unico rimedio possibile, ovvero il prolungamento della cassa integrazione straordinaria, con un po' d'ossigeno per le lavoratrici in bilico e, fatto altrettanto importante, la possibilità di proseguire la trattativa per la re-industrializzazione dell'area tra

l'attuale proprietà ed un acquirente che avrebbe già mostrato un tangibile interesse.

TRATTATIVA DELICATA

«Un punto centrale - ha proseguito Muzzarelli - è l'accoglimento da parte dell'azienda della richiesta delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni di chiedere l'incontro al ministero del Lavoro per valutare la cassa integrazione in deroga con l'obiettivo di superare il rischio della mobilità». L'incontro si è quindi chiuso con la firma di un verbale tra le parti che fissa la road map delle prossime settimane. «Un primo risultato, ma la strada resta ancora lunga», ha com-

Pomante, Filctem Cgil

**«Sui progetti di rilancio
non si sa nulla, c'è
il massimo riserbo»**

mentato il segretario nazionale della Filctem Cgil, responsabile del tessile, Stefania Pomante. «Abbiamo condiviso e sottoscritto un verbale. Infatti, nonostante l'atteggiamento un po' "arrogantello" della proprietà, è stata accolta la nostra richiesta di un ulteriore periodo di cassa integrazione visto che l'attuale cigs termina a metà marzo». La rappresentante sindacale ha aggiunto che oggi l'azienda avanza la proposta al ministero del Lavoro, «che valuterà tempi e modi

per un prolungamento della cassa che consente di superare la procedura di mobilità. Inoltre, nel corso del tavolo tutte le istituzioni, dagli enti locali al ministero di Via Veneto, hanno manifestato il loro impegno per una soluzione». Resta comunque forte la preoccupazione «anche perché - ha spiegato la Pomante - ancora non si sa nulla sui progetti per il rilancio, su cui c'è il massimo riserbo, dato che la trattativa sarebbe delicata».

Più ottimista sul futuro industriale dello stabilimento della Golden Lady (proprietaria del marchio Omsa), si è mostrato il segretario generale aggiunto della Femca Cisl, Sergio Spiller. «Nell'incontro odierno (ieri, ndr) è arrivata la conferma dell'esistenza di nuovo soggetto interessato. E la trattativa per il subentro sarebbe in stato avanzato, mancherebbero da definire solo alcuni aspetti relativi a finanziamenti». Inoltre, ha aggiunto Spiller, si tratterebbe di una realtà «italiana e, stando a ciò che dicono da più parti, anche seria e credibile». Per il segretario nazionale della Uilca Uil, Carmelo Prestileo, «si può immaginare un doppio binario: uno riguarderebbe il sito produttivo, con l'ipotesi di una produzione di materiale per l'arredamento; l'altro, invece, potrebbe riguardare il fronte commerciale, visto che dovrebbe aprire nei pressi di Faenza un outlet». ♦

Enel esce da Terna e cede il 5% Operazione da oltre 1 miliardo

■ La completa e assoluta separazione di Enel da Terna arriva a quasi tredici anni di distanza da quel decreto Bersani che, in seno all'allora monopolista, costituì la società destinata a gestire la trasmissione dell'energia elettrica nel Paese. Terna sbarcò poi in Borsa nel 2004 con un'Ipo con cui collocò il 50% del pro-

prio capitale; Enel cedette quindi una quota di minoranza al mercato e poi una quota di controllo (pari al 29,99%) nel 2005 a Cassa Depositi e Prestiti, fino a detenere un residuo 5,094% che adesso, dopo aver perso anche l'ultimo posto nel Cda della società quidata da Flavio Cattaneo, ha deciso di mettere sul mercato. Il

gruppo di Fulvio Conti ha deciso di dare ora il via alla cessione della sua partecipazione in Terna «attraverso un bookbuilding accelerato rivolto a investitori istituzionali italiani ed esteri»: il meccanismo consiste nella determinazione del prezzo e la vendita delle azioni a investitori istituzionali attraverso una raccolta da parte dei consulenti bancari delle combinazioni tra prezzi e offerte e la successiva scelta, assieme con l'emittente, del prezzo finale. Ai prezzi di mercato, i quasi 400 milioni di azioni Terna in pancia ad Enel varrebbero poco più di 1,1 miliardi di euro. ♦



LA POLEMICA



Il libro

Nell'opera di Franco Lo Piparo «I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista» (pp. VI-146, euro 16,00, Donzelli) la domanda centrale è: perché i Quaderni del carcere sono 33, e non 34, come in origine e più volte annunciato dallo stesso Togliatti? Un quaderno «si è perduto»? Gramsci sapeva che Sraffa trasmetteva le sue lettere a Togliatti? Gramsci passò i suoi ultimi due anni e mezzo in libertà condizionale: è verosimile che in quegli anni abbia smesso quasi completamente di scrivere? E perché non riprese i contatti con i vertici del partito e dell'Internazionale comunista?

LA LEGGENDA DEL QUADERNO «RUBATO»

Antonio Gramsci di nuovo al centro di una polemica. Lo storico Franco Lo Piparo sostiene che Palmiro Togliatti avrebbe fatto scomparire un testo. Ma una puntuale analisi filologica prova che la tesi è priva di fondamento

GIANNI FRANCONI
STORICO DELLA FILOSOFIA

Nel suo recente libro *I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista* (Donzelli editore, 2012), Franco Lo Piparo dedica un intero capitolo (*Un quaderno rubato?*, pp. 77-94) ad argomentare la tesi secondo cui «i quaderni teorici (di Gramsci) furono trenta quando erano in possesso della famiglia (a Mosca) e negli anni successivi, diventarono ventinove a partire dal 1947», quando Togliatti poté disporne. La tesi non è nuova (di una manipolazione o «amputazione» dei Quaderni da parte di Togliatti si è parlato periodicamente sui giornali), ma questa volta è presentata con un tentativo di fondarla su elementi filologici che meritano di essere verificati.

Si consideri in primo luogo che i quaderni del carcere sono 35: 29 di lavoro teorico (numerati cronologicamente nell'edizione Gerratana da 1 a 29), quattro di sole traduzioni (che Gerratana ha contrassegnato con A, B, C, D), due – che pure recano i timbri del carcere di Turi – lasciati da Gramsci completamente in bianco (li indichiamo come 17 bis e 17 ter). A questi va comunque aggiunto (perché da sempre conservato con loro) il registro avviato dalla cognata di Gramsci, Tatiana Schucht, per redigere un indice generale – rimasto peraltro incompleto – delle note contenute nei manoscritti. Essi vennero affidati da Tatiana all'ambasciata sovietica a Roma nel luglio 1937 e nel dicembre 1938 furono spediti a Mosca per posta diplomatica. Restarono presso la famiglia Schucht fino all'aprile 1941, quando furono depositati per motivi di sicurezza all'Archivio centrale del





Comintern. Restituiti al Pci nel marzo 1945, i quaderni e il registro di Tatiana ritornarono a Roma, e sono tuttora custoditi all'Istituto Gramsci.

Per motivi di spazio esaminerò solo il principale argomento addotto da Lo Piparo, che concerne la numerazione in cifre romane data da Tatiana ai quaderni dopo la morte di Gramsci, a fini di mera inventariazione e senza alcuna pretesa di stabilire una cronologia. Secondo Lo Piparo, questa numerazione avrebbe «un salto: passa dal quaderno XXXI al quaderno XXXIII», che egli suppone motivato dal fatto che il quaderno mancante sarebbe stato talmente «esplosivo», per i suoi contenuti di «eresia» politica, da indurre Togliatti a eliminarlo.

Sulla base di una documentazione certa e accessibile, possiamo ricostruire come stanno effettivamente le co-

se. Verso la metà di giugno 1937, Tatiana procede a classificare i quaderni incollando sull'angolo destro superiore di ogni copertina una piccola etichetta ottagonale con una sottile cornice a stampa, entro cui appone a penna il numero romano assegnato al quaderno e brevi indicazioni sulla sua consistenza (ad esempio: «I | Completo | pg. 80»; «Incompleto da | pg 3 a 78. VI»); su un'altra etichetta con cornice a stampa più grossa, tagliata a metà a mo' di tassello e incollata in alto sul dorso del quaderno, ripete a penna la stessa numerazione in cifre arabe («1», «6», ecc.). Tatiana mette etichette anche sui Quaderni 17 bis e 17 ter, lasciandole però completamente vuote.

In questa catalogazione sistematica vi sono anomalie ed eccezioni, molte delle quali segnalate da Lo Piparo.

Alcune non hanno un significato particolare, e provano tutt'al più che l'operazione di Tatiana è accompagnata da imprecisioni e sviste: mi riferisco ai Quaderno 9 e 1, che hanno, rispettivamente, i numeri XIV e XVI sulle etichette ma non presentano i tasselli con le cifre arabe sui dorsi; e al Quaderno 17 ter, che ha l'etichetta ma non il tassello sul dorso (mentre il Quaderno 17 bis ha anche questo).

TASSELLI ED ETICHETTE

Più interessanti altri casi: il Quaderno 10 è privo di etichetta ma provvisto di un tassello (diverso dai precedenti: è una strisciolina di carta rettangolare incollata sul dorso, in basso anziché in alto) con l'indicazione «XXXIII» a matita; mancano l'etichetta e il tassello di Tatiana nel Quaderno 18, che peraltro ha al centro un cartiglio con doppia cornice e fregi a stampa e l'indicazione della ditta produttrice, cartiglio in cui è scritto molto in grande a matita rossa, da una mano che non sembra quella di Gramsci, «N 4»; inoltre, nell'angolo destro superiore della copertina del Quaderno 18 (esattamente all'altezza in cui di solito Tatiana incolla le sue etichette classificatorie) si legge, a penna, «(34)».

Sulla base dei tipi di etichette e di tasselli apposti da Tatiana, i quaderni si possono dividere in quattro gruppi: 1) le etichette e i tasselli sono identici per quel che concerne i quaderni che Tatiana numera da I a XXII, nonché per quelli che oggi conosciamo come Quaderni 17 bis e 17 ter: tutti questi hanno l'etichetta ottagonale e il tassello con cornice più grande descritti sopra (con le eccezioni già dette per i Quaderni 9 = XIV, 1 = XVI e 17 ter); 2) nei quaderni da XXIII a XXVIII, al posto delle etichette ottagonali (evidentemente esaurite) compaiono striscioline di carta rettangolari senza cornice a stampa, rozzamente tagliate; 3) nei quaderni da XXIX a XXXI, al posto di queste ultime Tatiana usa le stesse etichette con cornice grossa che, tagliate a metà, impiega per i tasselli sui dorsi; 4) gli ultimi due quaderni (gli attuali 10 e 18) presentano caratteristiche peculiari, come vedremo tra poco.

Va notato che Tatiana compie un salto di numerazione già nel primo gruppo, quando, dopo aver marcato un quaderno come XXII (l'attuale 16), non assegna alcun numero ai Quaderni 17 bis e 17 ter, e passa quindi a quelli del secondo gruppo partendo dal numero XXIII. Arrivata al XXVIII, commette un errore nel classificare i cinque quaderni restanti (gli attuali 10, 12, 13, 18 e D), saltando o ripetendo almeno un numero: infatti, mentre l'etichetta del Quaderno D ha il XXXI, quella del Quaderno 13, che riporta il numero XXX, è incollata sopra i resti di una precedente etichet-

ta, rimossa, che doveva con tutta evidenza contenere una cifra diversa; infine, l'etichetta del Quaderno 12, col numero XXIX, è incollata sopra un'altra in cui si riesce a leggere, in trasparenza, «Incompleto | da p. 1 a 26 | XXXII». Di seguito, Tatiana classifica il Quaderno 10 come XXXIII, e con ogni probabilità non vi incolla l'etichetta sull'angolo superiore destro perché risulterebbe troppo accostata al titolo, *La filosofia di Benedetto Croce*, che Gramsci ha vergato sulla copertina; usa pertanto solo una strisciolina di carta senza cornice come tassello (al piede del dorso e non in testa) ma in modo, per così dire, ancora provvisorio, giacché il XXXIII vi è segnato a matita e non (non ancora) a penna.

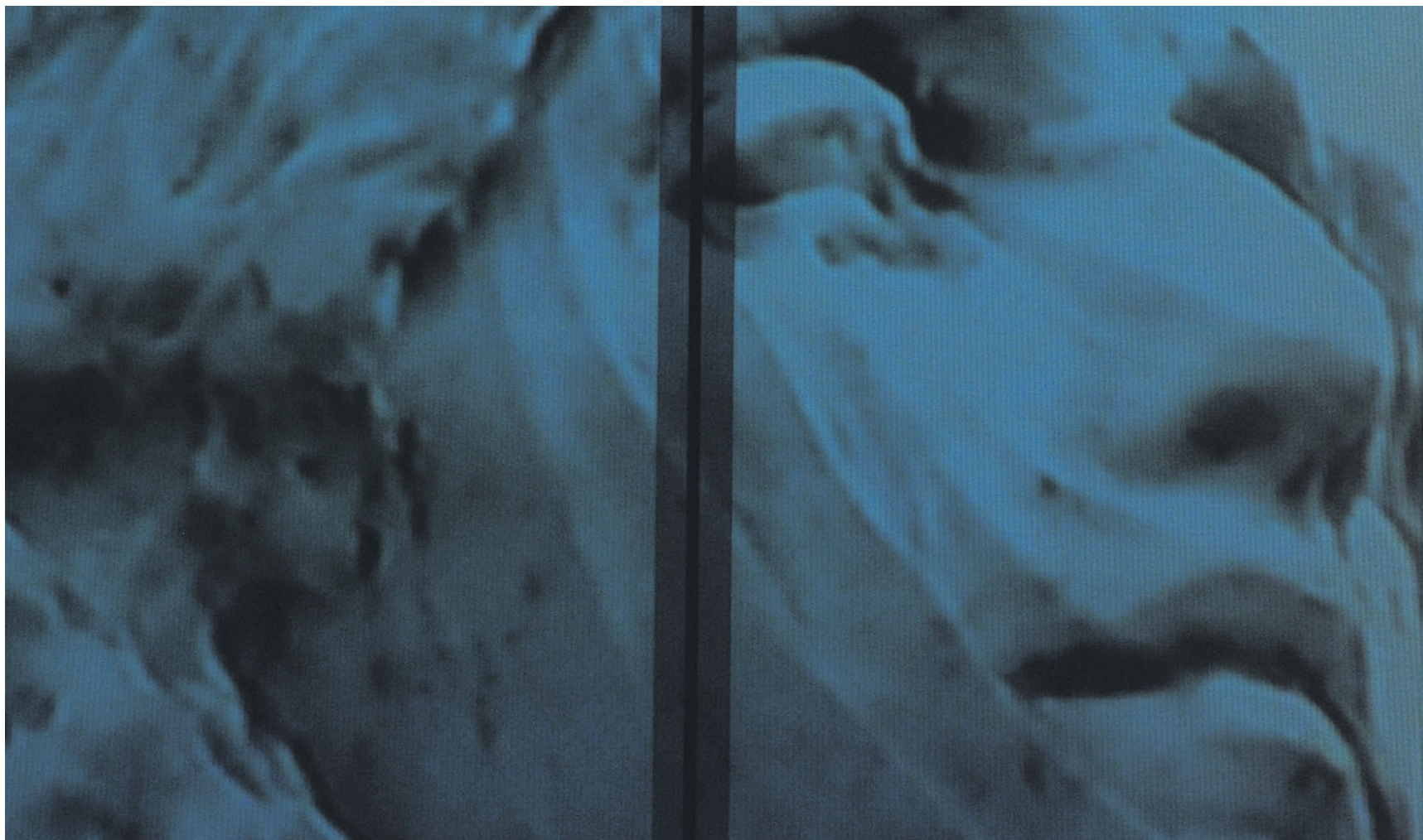
Quindi, di fronte all'ultimo quaderno che le è rimasto – e su cui è annotato a penna un piccolo «(34)», suscettibile di essere poi coperto da un'etichetta definitiva –, ha un'incertezza, dovuta forse ad una riconsiderazione di quel grande «N 4» in rosso che già compare al centro della copertina, che potrebbe lasciare come numero del quaderno (se non

**La numerazione
Ricostruito l'indice
avviato
dalla cognata Tatiana**

**La conclusione
Nonostante gli errori
il XXXII volume
non è mai esistito**

fosse che un'etichetta con «IV» e il relativo tassello «4» sono già sul Quaderno 17), o forse dettata dall'acquisita consapevolezza dell'errore di numerazione. Sta di fatto che Tatiana strappa l'etichetta del Quaderno 13 e la sostituisce con una che presenta ora il numero XXX, mentre sopra quella del Quaderno 12 con l'originario XXXII incolla una nuova etichetta – «Incompleto | XXIX» –, apponendo sul dorso un definitivo tassello «29». Fermo restando il XXXI già attribuito al Quaderno D, dovrebbe ora dare un numero definitivo al Quaderno 18, superando con un XXXII quell'originario e provvisorio «(34)»: cosa che però Tatiana non fa, per ragioni che non sappiamo ma sulle quali è inutile dilungarsi con ipotesi. L'etichetta strappata del Quaderno 13 e quella originaria del Quaderno 12 sono sufficienti per provare che la tesi di Lo Piparo (è esistito un quaderno XXXII, oggi scomparso) risulta, all'analisi delle modalità di numerazione di Tatiana, destituita di ogni fondamento. ●





Laura Curino durante la prima dello spettacolo teatrale «Malapolvere» al teatro Gobetti

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Un granello di polvere, microscopico ma dalla lunga vita, racconta la storia di Casale Monferrato, una città piena di alberi, acqua e di sporcizia. È quel sottile strato biancastro che ricopre ogni cosa come se fosse un velo, ma anziché preservare gli oggetti espone le vite di ogni età al pericolo di morte. Finora se ne possono contare tremila e sono uomini, donne, bambini, tutti caduti per colpa dell'amianto.

Alle loro storie è dedicato lo spettacolo scritto e interpretato da Laura Curino: *Malapolvere. Veleni e antidoti per l'invisibile* (un progetto di Laura Curino, Lucio Diana, Alessandro Bigatti, Elisa Zanino) che ha appena debuttato al Teatro Gobetti di Torino, dove sarà replicato fino al 12 febbraio, un giorno prima della sentenza attesa al processo contro i due imputati Louis De Cartier de Marchienne e Stephan Schmidheiny. Che purtroppo non metterà fine a questa tragedia (si prevede un picco di decessi nel 2020). Ma il teatro, intanto, può fare la sua

Intervista a Laura Curino

GRANELLI DI MALAPOLVERE IN TEATRO

Parla l'attrice in scena con un monologo dedicato ai morti per amianto di Casale Monferrato: «Una strage silenziosa sulla quale non si può tacere. Nella città della mia infanzia ho visto morire tanta gente, non solo operai»

parte e Laura Curino - da tempo a suo agio con gli spettacoli di denuncia - con coraggio e poesia insieme «grida» dal palcoscenico la terribile verità.

Laura, perché ha deciso di raccontarci questa strage silenziosa da avvelenamento da amianto?

«Era molto tempo che volevo farlo. Parte della mia famiglia è originaria di un paese vicino a Casale Monferrato, ma non ho mai avuto il coraggio di affrontare il problema. Poi è uscito il bel libro di Silvana Mossano (*Mala Polvere*, Ed. Sonda 2010) e ho colto l'occasione per

scrivere finalmente questo testo».

Che ricordo ha di Casale?

«Era la terra della mia infanzia, ci andavo nel weekend e un mese d'estate. Ricordo una città gioiosa, operosa, palazzi, chiese, una città po' lombarda ma con la capacità di goderne i frutti, una città in fondo



Foto di alessandro Di Marco/Ansa



divertente, snob, ma coperta di polvere... che però era considerata, almeno all'inizio, il giusto prezzo da pagare in cambio del benessere. L'Eternit era questo. All'inizio c'era la percezione di un certo disagio, ma non del danno».

Quando ha preso consapevolezza di quello che stava accadendo?

«Quando sono iniziate a morire le persone che conoscevo. E parlo non solo della gente che lavorava in quella fabbrica, ma anche di commesse, giornalisti, insegnanti, gente comune di Casale che lì dentro non ci ha mai messo piede. È stato allora che la città ha preso coscienza e ha trovato la forza di reagire. Nell'87 ha ottenuto la prima vittoria: l'amianto bandito in città. E poi la legge nazionale che lo ha proibito in tutto il paese. Eppure, ci sono in Italia ancora tante tettoie... la gente non vuol capire che togliendole si guadagnano anni di vita».

Come raccontare tutto questo in teatro?

«Ho scelto di non farlo attraverso le testimonianze, perché questa storia coinvolge tutta Casale, non solo chi è malato. Così ho deciso di far parlare non le persone mai luoghi. Racconto duemila anni di storia. Inizio con un dialogo fra un albero e lo scultore Bistolfi, classe 1859, contemporaneo alla nascita

della fabbrica, e proseguo con un aspirapolvere, una bicicletta, il fiume Po... momenti forti (c'è un'invettiva contro la polvere) si accompagnano a momenti dove riesce ad emergere anche la vita. Certo, le storie dei singoli vengono fuori comunque, come quella dell'operaio Giovanni De Michelis, che negli anni Ottanta, all'epoca dei primi processi, andò a testimoniare in barella e morì cinque giorni dopo».

Dunque, in teatro, si sente ancora l'urgenza di parlare del nostro Paese.

Lo spettacolo
«Lascio parlare i luoghi perché questa storia riguarda tutti»

L'avvelenamento
«Purtroppo non è ancora finita: avrà il suo picco nel 2020»

«Io non posso che fare questo, voglio parlare dell'orizzonte che ha il nostro Paese. Non potrei guardarmi allo specchio se non lo facessi. Si può fare politica anche con Antigone, certo, ma alcune storie bussano troppo forte».

Celentano a Sanremo le polemiche non finiscono mai

**Spunta pure Beppe Grillo ma il Clan smentisce il suo arrivo
Critiche per il cachet in beneficenza e Mollica sotto accusa**

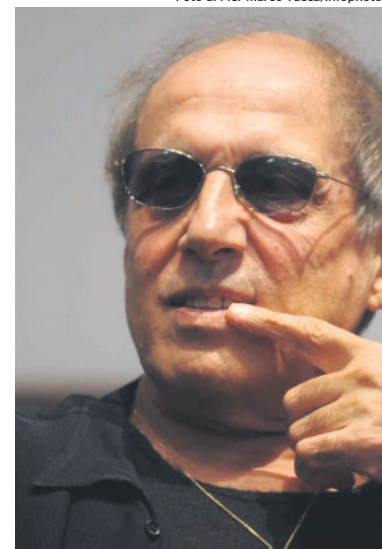
VALERIA TRIGO

Sanremo e Celentano «sussurri e grida». In attesa della firma ufficiale del contratto per l'intervento del Molleggiato sul palco dell'Ariston, proseguono annunci, smentite e polemiche, soprattutto a proposito del suo compenso milionario. Ieri, infatti, è stato il giorno di Grillo. Ossia della «voce» e della successiva smentita da parte del Clan di un possibile intervento di Grillo in coppia con Adriano. La falsa indiscrezione è stata persino commentata a 24 Mattino su Radio 24 da Antonio Verro, membro del cda Rai: «Sarebbe una bella bomba in tutti i sensi - ha spiegato - , francamente Grillo lo vedo dal punto di vista artistico un po' in caduta libera. Spero che Celentano non abbia tutta questa autonomia. Dare a un personaggio come lui l'autonomia sulle prestazioni artistiche e sui suoi famosi silenzi va benissimo, ma che possa decidere anche gli ospiti non lo so. C'è una direzione artistica. Io Beppe Grillo non lo inviterei».

CRITICO L'«AVVENIRE»

Immediata è arrivata la smentita: «È destituita di qualsiasi fondamento l'ipotesi che Adriano Celentano stia progettando di portare Beppe Grillo al festival di Sanremo» ha fatto sapere il Clan. Ma per una voce «messa a tacere», un'altra polemica si leva. Anzi due. A cominciare dall'annuncio fatto dal Molleggiato di voler devolvere in beneficenza il suo compenso di 750mila euro che tanto ha fatto discutere. «Aiutare famiglie povere, coinvolgendo sindacati, costruendoci sopra una specie di spot, offende la dignità delle persone e gli stessi sindacati, chiamati a garantire il minimo di sussistenza a tutti i cittadini». Così monsignor Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco di Fermo, commenta l'iniziativa di Adriano Celentano, di voler donare in beneficenza il suo compenso alla kermesse canora. Per don Albanesi non ci sono mezzi termini: «È un meccanismo deprava-

Foto di Pier Marco Tacca/Infophoto



Adriano Celentano

to e cinico».

Anche l'Avvenire, poi, torna sulla questione del cachet facendo dure critiche. «Temo proprio che alla fine a farci la figura peggiore sarà il servizio pubblico radiotelevisivo - scrive il direttore del giornale dei vescovi, Marco Tarquinio -, anche se vincerà di nuovo la partita degli ascolti e degli introiti». Ma non basta. Pure Vincenzo Mollica, storico volto del Tg1 si è visto trascinato in un vespaio a causa di un servizio dedicato alla kermesse canora, giudicato lesivo «per la dignità delle donne» dall'Associazione Pulitzer che ha scritto una lettera aperta al direttore generale Lorenza Lei. Si tratta di un servizio del Tg1 messo in onda il 25 gennaio scorso in cui Mollica, insieme a Gianni Morandi e Rocco Papaleo ha presentato la valletta Ivana Mrazova come «una bella marionetta senza testa - si legge nella lettera di denuncia dell'associazione - che per muoversi e parlare ha bisogno di due abili burattinai che hanno tre volte la sua età». «Nessuna intenzione da parte del Tg1 e mia personale di offendere le donne», risponde Vincenzo Mollica. «Se qualcuno si è sentito offeso per questo servizio mi scuso. Io sono sempre stato attento e non vorrei scatenare alcuna polemica».

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

In America c'è una santa che non è sul calendario, ma ha un esercito di dieci milioni di devoti. Dal Texas all'Argentina si moltiplicano i fedeli della Santa Muerte. La chiamano con affetto Niña blanca o bonita, cioè Bambina bianca o carina, ed è una santa popolare affascinante e controversa.

Proprio quando la morte si fa presente nella società messicana, sconvolta dalla guerra al narcotraffico dei cinquantamila morti in cinque anni, ecco che il suo culto e la sua figura, lo scheletro con la falce in una mano e il globo terracqueo nell'altra, riemergono prepotenti.

In Italia la Parca ossuta troneggia sbiadita sulle pareti degli ossari, ma nel nuovo mondo era stata santificata dalla gente già dai tempi degli spagnoli. Solo dieci anni fa è uscita dalla clandestinità ed è tornata per le strade, sui mezzi pubblici e nei cortili delle case popolari con poster, altarini – sono millecinquecento a Città del Messico – processioni e rosari.

Ora i devoti camminano a testa alta tenendo in mano le statue della Santa Muerte. Ce ne sono di tutti i colori: oro per l'economia familiare, rosse per l'amore, bianche per la protezione totale e nere per la forza. Il culto si diffonde a macchia d'olio grazie al web, alle riviste e ai negozi esoterici e al passaparola che la dipinge come la «più miracolosa delle sante».

E dove mai poteva nascere questo fenomeno se non in Messico, paese in cui le cerimonie e le decorazioni coloratissime per la Commemorazione dei defunti – il Día de muertos del 2 novembre – sono diventate patrimonio dell'umanità dell'Unesco?

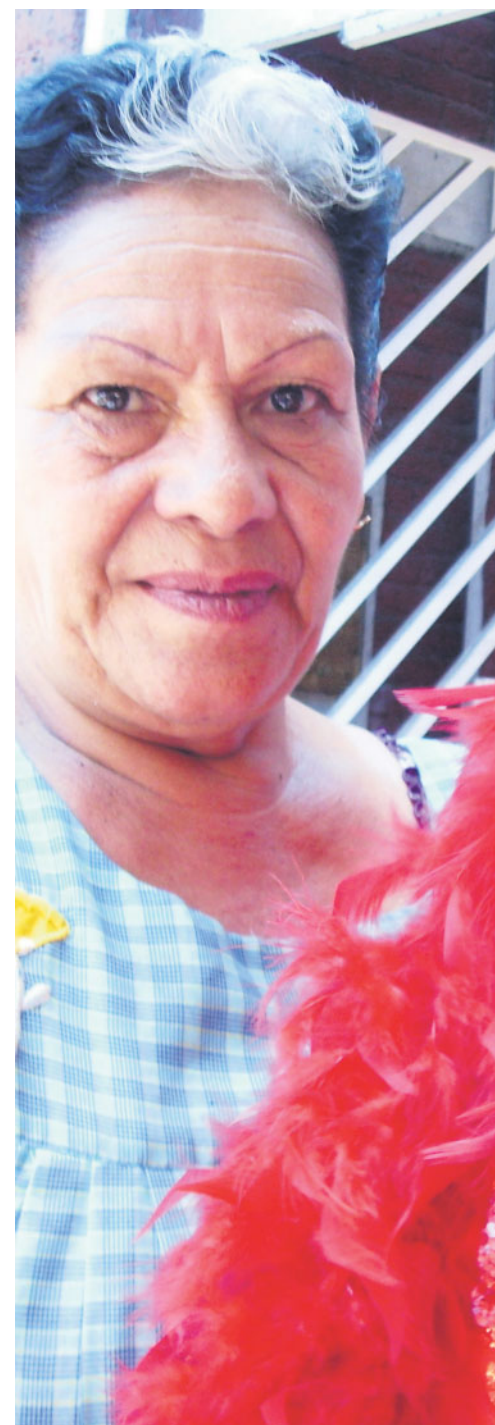
FESTA ADDOMESTICATA

Secondo Elsa Malvido, studiosa della Santa Muerte, la festa cattolica, che in Messico s'è fusa con alcune tradizioni indigene, è una morte addomesticata, un culto «adottato e imposto dal gruppo politico dominante dopo la Revolución del 1917 per creare un nazionalismo religioso che includeva dei presunti elementi precolombiani e innesti posteriori». Ma la Niña bonita è un'altra cosa, resta un culto spontaneo, senza gerarchie, in espansione dai settori marginali alla classe media, come la crisi.

«Santa Muerte del mio cuore, non mi negare la tua protezione». Così cominciano le invocazioni che chiedono amore, denaro, fortuna, salute e anche sicurezza, per

QUEI DIECI MILIONI DI DEVOTI DI SANTA MUERTE

Un esercito di fedeli disseminati dall'Argentina al Texas al Messico
Un culto antico uscito dalla clandestinità anni fa e che si sta estendendo a macchia d'olio sul web. Preghiere di poveri e ricchi perché «si porta via tutti»



La processione di Santa Muerte



tornare a casa sani e salvi, oppure un lavoro e una fine tranquilla, niente più.

Sia le «guardie» che i «ladri» la pregano per farsi coraggio, mentre altre categorie a rischio come le prostitute, i tassisti e i commercianti le chiedono protezione, «perché è stata creata da Dio, è democratica perché si porta via tutti, ricchi e poveri, ed è tutta la mia vita», confessa Doña Queta Romero, custode dell'altare principale di Tepito, il quartiere più famigerato e ribelle della capitale. «Da Doña Queta nessuno si sente escluso e ogni primo del mese c'è una festa di canti, preghiere, regali e speranze che non ha eguali», racconta Juárez, un habitué dell'altare.

Relegata da secoli nei ghetti cittadini e nelle comunità indigene e rurali, la Niña Blanca, patrona dei dimenticati e Santa 2.0, oggi costituisce una sfida per le istituzioni come la Chiesa e lo Stato. Un anno fa l'Arcivescovo di Mexico City, Norberto Rivera, ha annunciato il dispiegamento di decine di esorcisti per ricondurre i devoti della Santa Muerte sulla retta via. Però loro continuano a definirsi cattolici e denunciano piuttosto lo scarso sostegno e gli scandali del clero.

«La morte è ovunque / non se ne parla / politici e capi le fanno altari / non è un delitto pregare / alla Santissima Muerte», intonava Beto Quintanilla, il re del corrido, un genere musicale che è parte della cosiddetta narco-cultura con brani che cantano le gesta dei boss mafiosi. Anche la Santa Muerte è entrata nella mitologia del narcotraffico, anche se il santo più in voga tra i narcos è Jesús Malverde: un bandito come Robin Hood, vissuto cent'anni fa a Culiacán, la Corleone del Messico.

Il mito della Muerte Santa «protettrice dei delinquenti» sorge nel 1998 quando viene catturato il «mozza orecchie», un famoso rapitore che aveva in casa una statua della Gran Falciatrice collocata davanti alla Madonna di Guadalupe, la massima icona religiosa messicana. Nel 2001 un'offerta alla Niña blanca è rinvenuta in una villa dei sicari di Osiel Cárdenas, storico boss del Car-

Niña blanca Relegata da secoli fra gli indigeni, ora è una sfida per la Chiesa

tello del Golfo. Da allora il legame tra la Santa e il crimine organizzato diventa mediatico, moneta comune tra i giornalisti in cerca di storie facili e accattivanti. «Sacrifici umani per la Santa Muerte», «La Madonna dei narcos», «Setta satanica», si legge su testate messicane ed estere.

«Dopo la Madonna di Guadalupe e San Giuda Taddeo, patrono delle cause disperate, la Santa Muerte è la terza figura più venerata nel paese, ma Lei non è approvata dalla Chiesa che la combatte dai tempi dell'Inquisizione e ora usa i media e le pressioni politiche», spiega Alfonso Hernández, direttore del Centro Studio su Tepito.

La morte è così sicura di sé che ci dà tutta una vita di vantaggio. Quindi, come recita un cartello di Tepito, «oggi sei tra le braccia della vita, domani sarai tra le mie, dunque vivi la tua vita, ti aspetto. Firmato, La Muerte». Forse, non ci resta che piangere. ●



La casa editrice Salerno, 40 anni portati con classe

Una storia fatta di cultura e qualità con scelte controcorrente anche in un periodo difficile come quello che viviamo

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

Caso davvero unico è quello di un professore universitario che si trova a fondare e a far crescere una casa editrice in cui esplica la propria passione per tutte le forme della cultura letteraria e storica: è quanto ha fatto Enrico Malato, che 40 anni fa ha fatto nascere a Roma la casa editrice Salerno, raccogliendo una precedente sigla editoriale. Ma unici sono anche il carattere e la qualità della casa editrice Salerno, che, in tempi in cui gli studi storico-letterari, la filologia e la critica sono stati sempre più sotto assedio, marginalizzati dai modelli culturali diffusi, ha dato vita a libri di grande pregio, toccando le zone più diverse della tradizione letteraria e storica. Un'editoria di cultura, che contro la corrente fuga verso la virtualità, si è posta come baluardo di fedeltà alla concretezza dei testi, alla loro sostanza fisica, nella cura per la parola, per il valore umano in essa addensato.

Prendendo avvio dalla letteratura italiana, la Salerno ha riportato in luce testi poco noti o offerto edizioni esemplari ed impeccabili dei maggiori classici (e in questa prospettiva ha acquisito nel 2000 anche il catalogo e il marchio della padovana «Antenore», editrice di esclusiva e rigorosa filologia). Nella collana «I novellieri italiani» sono stati pubblicati ben 27 volumi in 40 tomi, dal cui insieme risulta la formidabile vitalità del narrare breve nella nostra storia: e tra breve usciranno i tre tomi degli *Ecatommiti* di Giraldo Cinzio (testo che lasciò echi essenziali anche in Shakespeare, ma che dai suoi tempi non più circolante) e la nuova edizione critica dell'originale napoletano de *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile. Ma poi tante sono le edizioni di altri classici italiani, da quelli del Medioevo al 900 (da *Myrica* di Pascoli a *La meglio gioventù* di Pasolini alla prossima uscita delle *Poesie* in dialetto tursitano di Albino Pierro). E ancora le edizioni nazionali delle *Opere* di Machiavelli e di Pietro Aretino e quella, davvero impressionante, dei *Commenti della*

Commedia di Dante, diretta dallo stesso Malato e da Andrea Mazzucchi (a cui si aggiunge il progetto di un nuovo commento a tutte le opere di Dante, in vista del centenario del 2021).

Alle edizioni si affianca peraltro una ricca serie di studi storici e critici, mentre dalla letteratura italiana lo sguardo si è rivolto alle letterature classiche, a quelle straniere, alla storiografia, alla saggistica più largamente intesa: con grandi opere come la *Storia della letteratura italiana* in 14 volumi, *Lo spazio letterario di Roma antica* (8 volumi), *Lo spazio letterario del Medioevo* (13 volumi), la *Storia d'Europa e del Mediterraneo* (15 volumi). E ancora dei formidabili preziosi facsimile di codici di grande rilievo storico ed estetico....

Guardando alla situazione dell'editoria di oggi, tra difficoltà dei piccoli editori e rincorsa dei

Capolavori classici Volumi curati dal punto di vista filologico ed estetico

grandi al mercato (spesso verso il basso), si resta davvero sorpresi per il rigore dei testi pubblicati dalla Salerno, per queste scelte coraggiose e contro corrente, anche in momenti difficili come l'attuale. Ma tra tanti gioielli, ce n'è uno che raccomanderei a quei lettori che continuano a credere nel rilievo della grande letteratura del passato: i piccoli eleganti volumetti dei «*Diamanti*», con edizioni complete e annotate di tanti classici soprattutto italiani (ma il parco straniero sta crescendo. Sono più piccoli nei consueti tascabili, ma di bellissima confezione (un altro dei meriti della Salerno è la cura grafica): mi è capitato di leggere, tenendoli su una sola mano, anche in piedi su di un affollato bus romano, con l'altra mano afferrata ai sostegni, le *Rime* di Dante, i *Sonetti* di Shakespeare o le *Satire* di Orazio. Antidoti alla serpeggiante depressione quotidiana. ●

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW
CON NICOLA SAVINO

K19 - THE WIDOWMAKER

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON HARRISON FORD

ROBIN HOOD

CANALE 5 - ORE:21:11 - FILM
CON RUSSELL CROWE

BONES

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON DAVID BOREANAZ

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1. Informazione
- 14.05** Tg1. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.24** Tg1. Informazione
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** Tg1. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Nicola Savino
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** TG Parlamento. Informazione
- 01.30** Il commissario Kress. Serie TV
- Con Rolf Schimpf, Michael Ande.

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** K19 - The widowmaker. Film Thriller. (2002) Regia di Kathryn Bigelow. Con Harrison Ford, Liam Neeson.
- 23.25** Correva l'anno. Reportage
- 23.30** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.11** Robin Hood. Film Azione. (2010) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Cate Blanchett, Michaela Conlin.
- 00.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.30** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 01.00** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Indovina chi viene a cena? Film Commedia. (1967) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy, Sydney Poitier, Katharine Hepburn.
- 19.23** Tg4. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Bones. Serie TV
- Con Emily Deschanel, David Boreanaz, Michaela Conlin.
- 23.05** The Pacific. Serie TV
- Con Ashton Holmes, James Badge Dale.
- 01.15** Tg4 - Night news. Informazione
- 01.40** Vintage Dance Parade 8. Evento

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 09.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 11.30** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Alessandro Gassman.
- 00.20** Nikita. Serie TV
- Con Xander Berkeley
- 02.10** The shield. Serie TV
- 03.50** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I giganti del west. Film Western. (1980) Regia di Richard Lang. Con Charlton Heston, Brian Keith.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- Con John Nettles, Daniel Casper, John Hopkins
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day. Attualità
- 01.45** Otto e mezzo (R). Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Pulp Fiction. Film Thriller. (1994) Regia di Q. Tarantino. Con J. Travolta S. Jackson.
- 23.50** A proposito di Steve. Film Commedia. (2009) Regia di P. Traill. Con S. Bullock B. Cooper.

Sky Cinema family

- 21.00** Space Dogs. Film Animazione. (2010) Regia di S. Ushakov, I. Evlannikova.
- 22.30** Favole. Film Drammatico. (1997) Regia di C. Sturridge. Con H. Keitel
- 00.10** Mamma, ho perso l'aereo. Film Commedia. (1990)

Sky Cinema Passion

- 21.00** Se mi lasci ti cancello. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Gondry. Con J. Carrey K. Winslet.
- 22.55** Condannato a nozze. Film Commedia. (1993) Regia di G. Piccioni. Con S. Rubini M. Buy.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** James Cracknell: l'uomo d'acciaio. Documentario

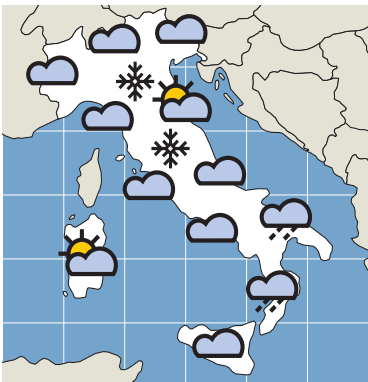
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idioti. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo



Oggi

NORD ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

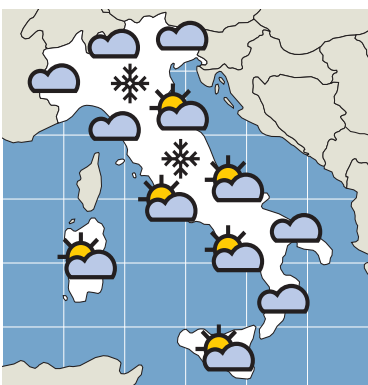


Domani

NORD ■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■ molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

IL BIF&ST TRA «DIAZ» E BENE

«Un momento di lotta politica». Così il presidente della Puglia Nichi Vendola ha definito il Bari International Film Festival, che si terrà dal 24 al 31 marzo, insieme al Festival Carmelo Bene, per rendere omaggio all'attore scomparso. Per Vendola il festival «è una bandiera contro la cancellazione della cultura come modello di sviluppo».

AUDIODRAMMI PER IL WEB

Carlo Lucarelli, Pino Corrias, Sandrone Dazieri, Andrea Bajani e Massimo Carlotto, hanno scritto 5 storie per il progetto «Autorevole» di Sergio Ferrentino: trasformare il radiodramma in audiodramma per il web. Le registrazioni, aperte al pubblico, avverranno al Teatro Elfo Puccini di Milano. Si parte il 25 febbraio con *Radiogiallo* di Carlo Lucarelli.

QUEL TOPO CHE PIACEVA AL DUCE

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Foto Ansa



Addio a Szymborska, regina dell'ironia

■ È morta ieri la poetessa e filologa polacca Wislawa Szymborska, Premio Nobel '96 per la Letteratura. In liriche, spesso brevi come aforismi, la Szymborska ha dato voce con lucidità e ironia ai problemi morali quotidiani. La sua ultima raccolta si intitola "Dwukropek" (Due punti) uscita in Polonia nel 2005. Adelphi nel 2009 ha pubblicato in Italia «La gioia di scrivere». Aveva 88 anni.

NANEROTTOLI

Obama...

Toni Jop

Monti un nemico, Obama un nemico come Monti, il Pd un partito conservatore, Sarkozy, il destro, come Monti, Obama come Romney, il probabile suo avversario alle presidenziali. Sarà vero? Francamente, la tendenza di una parte della sinistra a confezionare marmellate di storie e personaggi ogni volta che un politico non è mor-

to per mano dei fascisti ci sembra sintomo di fragilità intellettuale. Lo si capirà che Obama, con tutti i suoi difetti, è meglio di quel tipo che promette di «salvare l'anima dell'America» suonando trombe patriottiche, annunciando tasse sui poveri e protezioni ai miliardari, nonché un atteggiamento più «cazzuto» in politica estera? Si capirà che Monti e il suo governo non sono la destra interpretata da quel piccolo cesare di cui non vorremmo più sapere? Mai abbassare la guardia ma ci sia chiaro cosa sarebbe il mondo se vincessero Romney, tornasse Berlusconi e il Pd fosse messo in angolo. Uguali un cavolo. ♦

Ci sono parecchie sorprese in *Eccetto Topolino. Lo scontro culturale tra Fascismo e Fumetti* di Fabio Gadducci, Leonardo Gori, Sergio Lama (Nicola Pesce Editore, pp 432, euro 35). La principale è che questo è il «primo» libro di storia del fumetto italiano, più precisamente il primo che segue un rigoroso metodo storico: ovvero consultazione e confronto tra fonti, documenti, archivi (non a caso a curarne la Prefazione è lo storico Mimmo Franzinelli). Anzi i tre autori hanno fatto di più: hanno «scovato» l'archivio inedito di Guglielmo Emanuel - direttore de *Il Corriere della Sera* dal 1946 al 1952 - che per tutti gli anni 30 fu il rappresentante italiano della King Features Syndicate, l'agenzia che deteneva i diritti dei maggiori personaggi a fumetti nati in quegli anni.

Emanuel non si limitò a curare le questioni economiche legate ai diritti d'autore, ma si rivelò una sorta di direttore-redattore ombra di tutte le maggiori iniziative editoriali a fumetti in Italia. Favorendo, smistando, selezionando la concessione di quei diritti a editori storici come la Saev di Lotario Vecchi, l'editrice Nerbini e la Arnoldo Mondadori. La partita che si giocò tra i settimanali *L'Audace*, *L'Avventuroso* e *Topolino*, e tra *Flash Gordon*, *Phantom*, *Cino e Franco*, *Topolino* e *Paperino* fu tutt'altro che «amichevole», né priva di colpi bassi. Anche se la partita principale fu quella vinta dal Minculpop che, prima timidamente, poi in maniera decisa purgò, censurò e fece sparire dai giornalini italiani gli eroi dei comics americani. Eccetto Topolino, appunto, che si salvò (almeno fino al 1941), non solo perché piaceva molto ai figli del Duce; ma perché - ed è questa un'altra delle sorprese del libro - Mondadori, l'«eroe» democratico che, dopo l'esilio svizzero, salverà le sorti dell'editoria italiana del dopoguerra, si rivelò più abile dello «squadrismo» Nerbini nell'accaparrarsi i diritti di Topolino. ♦

SIMONE DE STEFANO

ROMA

Trovate la grande, nella confusione di una giornata segnata dai rinvii. Sembra che il Milan, sulla carta. E invece la Lazio spadroneggia, in una serata da grande, appunto, nonostante gli spettri e le insicurezze del mercato. Reja sfata il tabù con il Milan, dopo averle prese a San Siro in Coppa, stavolta vale tre punti e sono pesantissimi. Plauso a questa brigata che sembra essere stata abbandonata da Lotito sul più bello. Complice una campagna di rafforzamento che invece l'ha indebolita perdendo Cissé (ironia della sorte: ieri ha segnato al debutto con il Qpr), e Sculli, bilanciato solo dagli arrivi di Candreva e Alfaro. Complice un orgoglio senza pari, i biancocelesti sfoderano la prestazione perfetta, imbrigliano i milanisti, lasciando sbollire "Gulliver Ibrahimovic" (Conte copyright) tra i tanti "nanetti" che lo circondano. Ha ragione Edy Reja, ci sarebbe da fare un monumento a questa Lazio. E ai tanti infortuni a centrocampo ieri si è aggiunto anche quello di Klose: ufficialmente acciaccato ma i mugugni dell'Olimpico, smentiti dalla società, raccontano di una esclusione decisa da Reja dopo un litigio fra il tedesco e il ds Igli Tare. Sembrava insomma la serata giusta per il sorpasso del Milan sulla Juventus fermata dalla neve di Parma. E invece decidono i gol di Hernanes e Rocchi. Il brasiliano sblocca l'impasse al 77', bissa una rete magnifica del capitano all'84' su affondo di Lulic.

MILAN SENZA GIOCO E IDEE

Il Milan esce invece dall'Olimpico insapore e senza un gioco che non sia palla a Ibra e sperare. Il febbraio verità dei rossoneri non poteva iniziare peggio con una tabella di marcia che adesso prevede altri tre scontri diretti in campionato, l'ultimo dei quali è la super sfida con la Juve. Che resta prima senza aver giocato a causa della neve di Parma. E tanto per aggiungere un ostacolo non da poco, il Milan è anche chiamato all'ottavo di Champions League, e soprattutto perché quest'anno i rossoneri non hanno mai vinto con una grande. Anzi, una l'hanno vinta, in Coppa Italia con la Lazio. E se qualche dubbio sulla squadra di Reja ancora resiste per via di una rosa ai limiti della resistenza, va aggiunto che ieri i biancocelesti hanno dimostrato di meritare l'appellativo, con lode. Prova di carat-

LA LAZIO È GRANDE SENZA KLOSE

All'Olimpico vanno a segno Hernanes e Rocchi. Il Milan si ferma nella rincorsa alla Juventus. Ibra in ombra. Negato un rigore per parte Giallo sull'assenza del tedesco: voci (smentite) di un litigio con il ds Tare



Nella bufera Milito ne fa quattro. Ma non bastano

INTER-PALERMO 4-4 Finisce con un pari Inter-Palermo. Sotto una nevicata fitta e con il campo al limite dell'impraticabilità è stata la serata di Diego Milito e di Fabrizio Miccoli. L'argentino dell'Inter è stato l'autore di tutte e quattro le reti della squadra di Ranieri, che ha iniziato la partita con Sneijder, mentre il salentino capitano del Palermo ha fatto una tripletta. Dopo essere passata in svantaggio, rete del difensore Mantovani su calcio d'angolo dopo soli 17 minuti, i nerazzurri hanno reagito segnando cinque minuti dopo. Nella ripresa Miccoli batte di sinistro Julio Cesar per il nuovo vantaggio del Palermo. Due minuti dopo ancora Milito riaggiusta i conti trasformando il rigore. Al quarto d'ora è sempre il Principe a portare avanti l'Inter. Sembra finita, invece Miccoli riapre la partita con uno splendido gol di testa al 21'. Milito riporta avanti i suoi al 24'su sponda di Pazzini, poi il capitano del Palermo firma il definitivo 4-4.



tere e cinismo, incartata la manovra rossonera aspettando e ripartendo in veloci contropiede orchestrati dalla premiata ditta Matuzalem-Hernanes con Lulic a travolgere sulla sinistra un disorientato Abate. Dietro Nesta balla e Thiago Silva non fa miracoli. In più, Allegri pecca rinunciando a Seedorf e puntare sul 4-3-1-2 con Robinho dietro le due punte Ibra e El Shaarawy. Il ragazzino non incide, Ibra fa quel che può. Malgrado il tridente, il Milan è molle e quando gli capita l'occasione giusta, Ibra divora il vantaggio inciampando su una zolla.

Tutto sommato la "minestra" di Reja funziona, e anzi la statistica dirà che alla fine sono più i tiri verso Abbiati. Marchetti fa solo un miracolo su Emanuelson appena entrato. E dopo un rigore per parte negati dall'arbitro Damato (Dias di mano e Thiago Silva che blocca Radu), arrivano due gol liberatori per i tifosi laziali, che ieri non hanno mancato di contestare la dirigenza. Ora, però, la classifica sorride a Reja (prima della gara si parlava addirittura di dimissioni) e con il Milan a +4 si può anche sognare in grande. ♦

RISULTATI E CLASSIFICA

L'Udinese batte il Lecce. Quattro le partite rinviate

21ª GIORNATA SERIE A

Parma-Juventus	rinv.
Atalanta-Genoa	rinv.
Bologna-Fiorentina	rinv.
Cagliari-Roma	4-2
Inter-Palermo	4-4
Lazio-Milan	2-0
Napoli-Cesena	0-0
Siena-Catania	rinv.
Udinese-Lecce	2-1
Novara-Chievo	oggi 20:45

LA CLASSIFICA

Juventus*	44
Milan	43
Udinese	41
Lazio	39
Inter	36
Roma*	31
Napoli	30
Palermo	28
Genoa*	27
Cagliari	26
Fiorentina*	25
Parma*	24
Chievo*	24
Catania**	23
Atalanta*	23
Bologna*	21
Siena*	19
Lecce	16
Cesena	16
Novara*	12

* Una partita in meno ** Due partite in meno



Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

Lo stadio Ennio Tardini di Parma sotto un manto di neve

Stadi di 90 anni fa: in serie A quattro le partite rinviate

Neve sugli spalti. Il calcio italiano indifeso davanti ai consueti fiocchi invernali. Ma la legge per i nuovi impianti è ferma

GIANNI PAVESE
ROMA

Gli stadi italiani sono così vecchi che difetta loro la memoria: così, la neve li prende alla sprovvista. C'è chi si ricorda ancora i fiocchi del '56, e quell'altro gennaio incredibile, nel 1985. Gli stadi, no. Così sono impreparati. Scoperti. I terreni duri come piste di pattinaggio. Sono vecchi e sono anche invecchiati male, acciaccati.

È colpa degli stadi, allora, se non si sono giocate 4 partite di serie A, record di ogni tempo: mai si era stati costretti a un rinvio collettivo così ampio. Eppure c'è una legge che ringiovanirebbe i nostri stadi, e che staggiona in parlamento come un prosciutto appeso in una cantina: si fa, non si fa. Si chiama - appunto - legge sugli stadi. Vincolerebbe le società a possedere il loro stadio di proprietà e garantirebbe l'accesso al credito sportivo per debba costruirlo ex novo. Se ne discute - grossomodo - da vent'anni. Perché uno stadio

nuovo "restiste" al maltempo: così è accaduto alla Juventus, che ha battuto l'Udinese sotto una fitta nevicata. Fra i problemi sollevati per l'inagibilità ci sono nell'ordine: difficoltà di accesso agli stadi, perché spesso sono nei centri cittadini, con la viabilità sconvolta dalla neve. A Torino lo stadio è in un pezzo di città sguarnita. Facile da trovare, da parcheggiare, da defluire.

Altro problema: gli spalti sono gelati, la neve impedisce agli spettatori di stare seduti, e pezzi di ghiaccio creano problemi e pericoli. Nel nuovo Juventus Stadium gli spalti - tutti - sono coperti. Nessuna gradinata congelata. Ecco: gli stadi nuovi, moderni, permetterebbero di giocare. Non così per lo stadio di Bergamo, quello di Siena e di Bologna. Il primo è stato costruito nel 1928. L'Artemio Franchi di Siena è cinque anni più vecchio: del 1923. Ristrutturato per essere disponibile per la serie A, non ha subito sostanziali modifiche, ma solo artigianali adeguamenti di capienza. Il Dall'Ara di Bologna è del 1925, quindi quasi coetaneo: fu ristrutturato nel 1990, per i Mondia-

li, ma le modifiche non andarono in senso di comodità. Fu introdotta una inutile ma obbligatoria pista d'atletica, e fu coperta la tribuna, e solo quella. Lo stadio Ennio Tardini di Parma è anch'esso degli anni venti. Cinque anni fa ci misero mano, per sostituire una tribuna fatta di tubi innocenti. Anche l'aggiunta nuova è comunque provvisoria. Il Tardini è uno degli stadi più belli d'Italia per la visuale degli spettatori, ed ha la copertura in due settori (entrambe le tribune). Ma il resto è da rivedere: è piccolo, coprirlo tutto costerebbe anche relativamente poco.

Quattro partite rinviate in stadi tutti ultranovantenni, in una Serie A che finge di scoprire il freddo, e ogni anno ne fa una questione, ma non la risolve. Il gelo record ha portato Galliani a chiedere il rinvio di Milan-Napoli, di domenica prossima, prevista alle 20.45: a quell'ora, in città sono previste temperature di -10 gradi. Questo è freddo eccezionale, che impone decisioni nuove. D'accordo. Ma la neve no. Quella è un fenomeno normale, specie in città come Bologna, Bergamo, anche Siena. Sono gli stadi che non sono normali.

IL CONI

Il presidente del Coni Gianni Petrucci, che tante volte ha pungolato Parlamento e Lega Calcio sugli stadi, per una volta però non vuole infierire. «È troppo facile tirare fuori le ricette dopo. La realtà dice che le partite di calcio vengono rinviate anche da altre parti e non solo in Italia. Stadi italiani vecchi? Allora, gli stadi sono questi, il clima lo abbiamo visto tutti: non mi sento di condannare la Lega». ♦

È SULLA SOLIDITÀ CHE RUOTA IL FUTURO.



DA 50 ANNI, FORTI DELLA NOSTRA VISIONE.

Il futuro dell'energia si fonda su basi solide. Noi lo costruiamo dal 1962, continuando a investire nella ricerca di nuove tecnologie, per rendere disponibile per tutti e a basso costo un'energia sempre più sostenibile. Ecco perché siamo la più grande azienda elettrica d'Italia* e cresciamo in 40 Paesi, in Nord e Sud America, Europa e Asia. Ecco perché da 50 anni la nostra forza è la solidità. enel.com

*Platts Top 250 Energy Company Rankings



CINQUANTA

1962 2012